



Quaderni  
24

**Il ricordo dei defunti  
nella *Volsinii* imperiale:  
la necropoli della  
Castagneta dei Frati  
a Bolsena**

a cura di  
Paolo Binaco

Morlacchi Editore U.P.



ISBN/EAN



9 788893 923491 >

euro 20,00

Quaderni

24

**Il ricordo dei defunti  
nella *Volsinii* imperiale: la necropoli  
della Castagneta dei Frati a Bolsena**

a cura di

Paolo Binaco

Sistema Museale del Lago di Bolsena (Provincia di Viterbo)

Comuni di: Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Castiglione in Teverina, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Lubriano, Montefiascone, Valentano.

[www.simulabo.it](http://www.simulabo.it)

Comune capofila: Bolsena

L.go San Giovanni Battista de la Salle, 3

01023 Bolsena (VT)

Tel. 0761 795317

e-mail: [ufficiocultura@comune.bolsena.vt.it](mailto:ufficiocultura@comune.bolsena.vt.it)

Quaderno realizzato dal Museo Territoriale del Lago di Bolsena.

Volume stampato grazie a un finanziamento erogato dalla Regione Lazio sulla base della L.R. 24/2019, Avviso pubblico “La Cultura fa Sistema 2021”.



Immagine di copertina: Bolsena, SP 53. Monumenti funerari da Rebuttano.

ISBN: 978-88-9392-349-1

Copyright © 2022 Sistema Museale del Lago di Bolsena. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com) / [universitypress](http://universitypress.com).

## PREFAZIONE

Il volume numero 24 dei *Quaderni* del Sistema museale del Lago di Bolsena segna simbolicamente la chiusura di un ciclo e l'apertura di una nuova stagione per la collana di divulgazione scientifica promossa dal Simulabo. Il primo volume della serie, dato alle stampe nel 2005, venne realizzato a cura dell'allora direttore del Museo Territoriale del Lago di Bolsena Pietro Tamburini. Oggi, con *Il ricordo dei defunti nella Volsinii imperiale: la necropoli di Castagneta dei Frati a Bolsena*, torna protagonista il Museo Territoriale, e lo fa con il suo nuovo direttore, l'archeologo Paolo Binaco. Nel corso dei 17 anni trascorsi dalla pubblicazione del primo volume qualcosa è cambiato. È cambiato il Sistema, nella sua articolazione. A sottoscrivere l'atto istitutivo del Sistema furono 10 comuni, mentre oggi i comuni sono 13. Dai 10 musei inizialmente aderenti al circuito si è passati a 14 istituti, con l'ingresso, da ultimo, del Museo del vino di Castiglione in Teverina, e prima del Museo del brigantaggio di Cellere, del Museo naturalistico di Lubriano, del Museo della città di Acquapendente e dell'Acquario didattico. Si sono moltiplicate e diversificate le attività promosse a livello sistemico. È cambiato il quadro normativo entro cui il Sistema si muove, con l'archiviazione definitiva della "storica" L.R. 42/1997, e l'entrata in vigore della nuova normativa, la L.R. 24/2019, che raccoglie e mette in valore l'eredità del dettato legislativo precedente e con la quale è stato possibile materialmente realizzare questa pubblicazione. Inoltre, alcune manifestazioni ideate dal Simulabo si sono consolidate fino a diventare un appuntamento fisso (*Museion*, la rassegna estiva di teatro al museo). Sul piano editoriale, accanto alla collana *Quaderni*, è sorta una ulteriore dedicata ai visitatori più giovani, l'*Acchiappamuseo*. La regolarità con la quale il Simulabo si è impegnato a far uscire nuovi numeri dei *Quaderni* costituisce motivo di particolare soddisfazione. Così come motivo di soddisfazione risiede nel constatare la crescita in qualità delle pubblicazioni, con il progressivo passaggio da volumi di impianto generale, che nella fase aurorale della serie avevano una loro ragion d'essere, a monografie estremamente dettagliate di specifiche emergenze patrimoniali. In questo senso la ricerca pubblicata da Paolo Binaco, che si pone in continuità con gli ultimi volumi pubblicati, e che – come dicevo in apertura – sancisce definitivamente il nuovo corso della collana, si contraddistingue per innovazione, rigore e completezza, nonché per gli spunti interpretativi capaci di aprire nuovi scenari circa le pratiche funerarie locali e, più in generale, la storia culturale dell'area presa in esame.

MARCO D'AURELI

*Coordinatore del Sistema Museale del Lago di Bolsena*



## PRESENTAZIONE

Il volume che ho il piacere di presentare è frutto della proficua collaborazione instaurata fra la Soprintendenza<sup>1</sup> – oggi Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale in nome di una moderna concezione della tutela del patrimonio culturale come momento unitario e non più settoriale e frammentato – organo periferico del Ministero voluto da Spadolini e oggi della Cultura, nel quale ho “militato” per oltre 40 anni, sia pure con compiti diversi, e solo a partire dal 2006 come funzionario archeologo attivo nel quadrante nord-orientale della provincia viterbese, e l'Amministrazione Comunale di Bolsena attraverso il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. Si tratta di un istituto di indiscusso prestigio, per il tramite dei suoi Direttori, prima Pietro Tamburini, studioso finissimo che tanto ha fatto per la conoscenza della Val di Lago e dell'intero comprensorio volsiniese, nonché per il Sistema Museale del Lago di Bolsena in qualità di coordinatore e responsabile della collana dei Quaderni, i cui contenuti sono sempre stati “elaborati in modo rigorosamente scientifico e presentati in forma divulgativa” per rivolgersi ad un pubblico più vasto possibile come egli stesso scriveva nel 2010, e oggi Paolo Binaco, che ne ha raccolto l'eredità.

Da anni prezioso e capace collaboratore della Soprintendenza nonostante la sua giovane età, Paolo, insieme all'amico e collega Federico Spiganti, con la piena consapevolezza di quanto sia importante presso le comunità locali la diffusione della conoscenza delle radici anche più lontane, primo passo per la piena valorizzazione e fruizione del nostro patrimonio culturale, ha condiviso con chi scrive la preoccupazione di salvaguardare, attraverso l'approfondimento della conoscenza, il ricchissimo ed articolato comprensorio che trova l'elemento unificatore nel grande bacino lacustre, custode di un paesaggio archeologico ancora in gran parte conservato nonostante le pesanti trasformazioni subite e quelle da cui è sempre più spesso minacciato. Questo è avvenuto attraverso l'elaborazione di mirati progetti di ricerca scientifica, come quello che oggi vede interessata l'università dell'Illinois (prof. L. Cline, prof. K. Jaspers), coinvolta proprio grazie a lui e attiva a Gradoli, in regime di concessione di scavo da parte del Ministero, nell'importante complesso di Valle Gianni. Quel progetto è il punto di partenza di un'indagine territoriale focalizzata sullo sviluppo del comprensorio nord-occidentale del lago in età romana ed altomedievale. Importante è anche il progetto di studio dei materiali provenienti dagli scavi condotti a varie riprese dalla Soprintendenza a partire dal 1985 e sino alla metà del decennio successivo nell'insediamento etrusco di Poggio Evangelista in Comune di Latera, conservati presso i depositi della Rocca Alborno a Viterbo e ancora sostanzialmente inediti, nonché la ripresa delle indagini sul sito con il coinvolgimento dell'amministrazione locale e di una istituzione scientifica, meglio se straniera, a causa della cronica mancanza di fondi che affligge le Soprintendenze e le Università del nostro meraviglioso Paese.

---

<sup>1</sup> Passata dal 2006 attraverso numerose riforme che, oltre a mutarne la denominazione, l'hanno alla fine privata del sistema museale territoriale e dei depositi che ne costituivano l'ossatura, degli Archivi – documentale, grafico e fotografico – e della Biblioteca, strumenti indispensabili per lo svolgimento della quotidiana attività di tutela. La Soprintendenza Archeologica è riuscita, nonostante tutto, a preservare sostanzialmente i propri confini, definiti a suo tempo sulla base di una realtà storica antica, la porzione meridionale dell'Etruria che fu parte trainante della stessa, come scriveva Giovanni Colonna nel 1988, e a trasmetterli ai nuovi istituti territoriali “olistici” nati dall'ultima Riforma del Ministero.

E, se non è questa la sede per parlare delle attività di ricerca avviate nel distretto lacuale negli ultimi anni, cui ho ripetutamente fatto cenno altrove, e che hanno visto protagonista, prima di chi scrive e con ben maggior peso scientifico, Enrico Pellegrini (1955-2016), prematuramente scomparso e mai abbastanza rimpianto, mi voglio soffermare su Bolsena che, dopo una lunghissima e felicissima stagione di indagini eseguite sotto l'egida dell'*Ecole Française de Rome*, i cui risultati hanno contribuito in modo determinante alla creazione e all'allestimento del Museo Territoriale, e dopo un lungo periodo di stasi è prepotentemente tornata al centro dell'attenzione degli studiosi e dei *media* grazie alle nuove attività di ricerca promosse dalla Soprintendenza. Esse hanno ripreso vigore, nel comprensorio bolsenese, tra il 2009 e il 2016, sotto la direzione del Pellegrini, che ha prontamente dato alle stampe gli esiti del suo enorme impegno. In seguito le attività si sono estese all'area archeologica di Poggio Moscini e intorno all'insediamento protostorico, oggi sommerso, del Gran Carro.

In particolare nell'area di Poggio Moscini, cuore della *Volsinii* romana, acquisita dallo Stato negli anni Settanta del secolo scorso grazie soprattutto all'opera del Sindaco allora in carica, illustre cittadino di Bolsena e, come dimostra la sua sterminata bibliografia, studioso rigorosissimo e profondo conoscitore della storia di tanti monumenti della Tuscia attraverso l'analisi puntuale dei documenti d'archivio, Fabiano Tiziano Zeni Fagliari Buchicchio, anch'egli scomparso prematuramente nel 2020, sono ripresi nel 2018, sempre in regime di concessione, gli scavi della città. A curarli è l'Università degli Studi della Tuscia, sotto la direzione di Salvatore De Vincenzo, che prontamente ci aggiorna sui risultati conseguiti e grazie a lui, sempre con la Tuscia, è stato avviato un programma di tirocini finalizzato al restauro dei mosaici e dei dipinti murali presenti nell'area delle *domus*. Gli scavi sono stati condotti con la collaborazione del locale Gruppo Archeologico *Velzna* "Alessandro Fioravanti", che ha spesso sostenuto Enrico Pellegrini nella sua infaticabile attività sul campo, come nel caso dell'indagine delle emergenze nell'area cosiddetta di "Porta Capite", condotte tra il 2015 e il 2016. Il prosieguo di quell'intervento è stato per me l'occasione per conoscere e apprezzare Paolo Binaco, che ha diretto la campagna condotta nel mese di settembre 2017. A lui si deve anche la scelta di alcuni "compagni di viaggio" afferenti ad istituzioni scientifiche diverse, in merito al bando della Regione Lazio DTC – TE1 Centri di Eccellenza che, recependo le indicazioni della Soprintendenza e in piena intesa con essa, hanno elaborato un progetto di ricostruzione virtuale ed in realtà aumentata di *Volsinii*: un approccio avanzato per la fruibilità sostenibile dell'area archeologica di Bolsena (acronimo REMEDIAVI): seppure ancora *in itinere*, il progetto che mira anche a valorizzare i complessi presenti e a migliorare la fruibilità del percorso di visita, ha già brillantemente superato i primi *step*, lasciando intravedere una conclusione più che positiva per la fruibilità reale e virtuale dell'area.

Più ancora colpiscono i sorprendenti risultati delle ricerche subacquee (e non solo) condotte dal 2019 nell'area del Gran Carro in loc. S. Antonio sotto la direzione di Barbara Barbaro, funzionario archeologo incaricato dapprima delle ricerche nel sito protostorico e dal 2021 della tutela dell'intero territorio comunale, alla quale si deve anche il provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale dell'insediamento sommerso, grazie alla fondamentale collaborazione dei volontari del CRAS, divenuti in sostanza il braccio operativo della Soprintendenza, risultati che, ottenuta larga risonanza e anche in questo caso prontamente editi, stanno radicalmente mutando il quadro delle conoscenze delle fasi più antiche dell'area.

Ma veniamo ora, all'indagine condotta dalla Soprintendenza in un settore della necropoli romana in loc. Castagneta dei Frati a Bolsena, ripercorrendone le tappe, dalla segnalazione di Pietro Tamburini, in nome della proprietà, del rinvenimento di un'ara funeraria con iscrizioni

zione avvenuto nel 2019, cui ha fatto seguito un intervento di somma urgenza condotto dalla Soprintendenza e affidato alla ditta Gentili snc di Bagnoregio con la direzione scientifica sul campo di Paolo Binaco. L'area della scoperta è apparsa subito come di particolare interesse, giacché situata poche decine di metri più a est della cinta muraria che delimitava la città di *Volsinii*, appena più a monte dell'altura di Mercatello. Ma dello scavo, che ha interessato un settore piuttosto limitato della necropoli ed ha restituito 9 tombe, alcuni basamenti di are funerarie e alcuni segnacoli di cui 3 iscritti che menzionavano rispettivamente *Lucius Baebius*, *Primus Bebius*, una stele con tabella centinata e incorniciata – dedicata ad *Attia Vestilla* – e una stele centinata anepigrafe, e delle interessanti conclusioni dello studio, saranno gli autori del volume a parlare. Desidero però sottolineare l'altissima qualità della documentazione grafica, frutto dell'estrema perizia di Federico Spiganti, e ringraziare Archeomatica s.r.l.s. per il restauro dei materiali.

Concludo dicendo che questo volume va in stampa grazie all'instancabile attività messa in campo da Paolo che ora, come direttore del museo, opera nel comune interesse della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, oggi pienamente raggiungibili solo grazie al convergere, all'unisono e allo stesso scopo, di forze diverse: la Soprintendenza, le Amministrazioni comunali, l'Amministrazione provinciale, la Regione Lazio, le Università e altri Istituti di ricerca, sempre nel rispetto di ruoli, livelli di competenza e ambiti di attività.

E l'augurio è quello di vedere presto, come ci eravamo proposti ormai parecchi mesi addietro (e anche per il raggiungimento di tale obiettivo Paolo è stato molto solerte e capace nella ricerca di finanziamenti), questi recenti ritrovamenti figurare al più presto all'interno del percorso espositivo del Museo Territoriale, prima tappa di una nuova, esaltante, stagione di ricerche a Bolsena e intorno al grande Lago, in cui ben si collocherebbe anche una ripresa degli scavi nella necropoli romana.

MARIA LETIZIA ARANCIO

già funzionario archeologo  
*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale*



## AUTORI

**PAOLO BINACO** (Museo Territoriale del Lago di Bolsena)

**GIUSEPPE EGIDIO DE BENEDETTO** (Laboratorio di Spettrometria di Massa Analitica ed Isotopica, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento)

**GIUSEPPE DELUCA** (Laboratorio di Spettrometria di Massa Analitica ed Isotopica, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento)

**GILDA GIANCIPOLI** (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria)

**PHILIPPE MAUGET** (Institut Ausonius – UMR 5607 – CNRS – Université Bordeaux Montaigne)

**DANILO NATI** (Archeologo libero professionista)

**DAMIANO PAOLETTI** (Archeologo libero professionista)

**GIULIA PATRIZI** (Laboratorio di Spettrometria di Massa Analitica ed Isotopica, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento)

**FEDERICO SPIGANTI** (Archeologo libero professionista)

## COLLABORAZIONI

Lo scavo è stato svolto da personale dell'Impresa Gentili Restauri s.r.l.

Il restauro dei reperti presentati in questa sede è stato curato da Archeomatica s.r.l.s.

La pianta generale dell'area di scavo è stata realizzata dall'architetto Simone Moretti Giani.

## RINGRAZIAMENTI

Fabio Rossi, Barbara Barbaro, Pietro Tamburini, Elisa Laschi, Letizia Ceccarelli, Marco Cesare Regno, Egidio Severi, Giulio Fioravanti, famiglia Batini, Jessica Cardaioli, Gilda Giancipoli, Federico Spiganti, Andrea Gentili, Daniele Cresta, Claudio Bizzarri.

## CREDITI PER FOTO E IMMAGINI

Andrea Bovo – Cap. 2, fig. 7.

Fabio Equitani – Cap. 2, fig. 6.

Gilda Giancipoli – Cap. 2, figg. 5, 8-10, 12-13.

Philippe Mauget – Cap. 6, figg. 2-4, 8-9, 11-16, 18.

Simone Moretti Giani – Cap. 5, fig. 45 e pianta generale

Damiano Paoletti – Cap. 4, figg. 2-4.

Marco Cesare Regno – Cap. 1, figg. 2-8. Cap. 5, figg. 15-18, 36-38.

Federico Spiganti – Cap. 5, figg. 12-14, 22-23, 28-33, 41-43, 45, 55-59 e pianta generale

Pietro Tamburini – Cap. 3, figg. 9-13.



## 1. Inquadramento delle vicende storiche di *Velzna/Volsinii* alla luce delle più recenti scoperte

La città di *Volsinii* (etr. *Velsena/Velzna*) venne fondata presso Bolsena dopo il 264 a.C., in seguito alla distruzione – da parte dei Romani – del centro omonimo che sorgeva al disopra della rupe di Orvieto. Immediatamente dopo la conclusione dello scontro, i vincitori organizzarono una vera e propria deportazione degli individui rimasti fedeli a Roma<sup>1</sup>.

Costoro vennero fatti insediare in un'area che era già sede di piccoli abitati, legati al controllo del territorio e allo sfruttamento delle risorse agricole, riconducibili a gruppi aristocratici stanziati nella parte occidentale del distretto volsiniese almeno a partire dagli ultimi decenni del IV secolo a.C. In rapporto con il complesso momento che precede la fondazione della città sono decisamente numerose le testimonianze da riferire alla sfera funeraria, con particolare riferimento ad ipogei che non di rado hanno restituito arredi di elevatissimo tenore<sup>2</sup>. Gli abitati che sorgevano nel territorio bolsenese erano almeno tre: uno a Barano, sull'altura di Madonna dell'Angello, uno nell'area attualmente occupata dal borgo e dalla Rocca Monaldeschi e l'ultimo da riconoscere sull'altura di Civita d'Arlena. È attorno all'insediamento di Bolsena-Castello

---

<sup>1</sup> PULCINELLI 2020, p. 102. Sulla “diaspora” volsiniese si veda da ultimo BINACO 2017, pp. 182-183, con bibliografia precedente e TAMBURINI 2017.

<sup>2</sup> Per un quadro completo e aggiornato delle testimonianze, con particolare riferimento a quelle di età ellenistica, si rimanda a PULCINELLI 2016, pp. 97-110 e PULCINELLI 2020.

che si sviluppò la nuova città di *Velzna*<sup>3</sup>. Di grande importanza, come recentemente messo in evidenza da Luca Pulcinelli, è l'analisi dei complessi sepolcrali che attorno ad essa si dispongono (fig. 1). Alla fase che precede la fondazione è da ricondurre, in prima battuta, la necropoli di Poggio Pesce – Poggio Battaglioni, in cui trovano posto tombe a camera ed a fossa. L'impianto di alcuni degli ipogei si colloca in età arcaica, ma almeno uno di essi ha restituito i resti di un corredo databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Tra i vasi in ceramica argentata che ne fanno parte, tutti di notevole qualità, spiccano un'anfora a piccole volute e un lebetes<sup>4</sup>. Sempre tra la fine del IV e gli inizi del III si datano alcune tombe in località Giglio, Poggio Sala, Cavone, Vietena, Lauscello, Spedaletto, Piazzano, Gazzetta, Pianale e Pantanesca. I diversi sepolcreti sembrano accomunati da uno schema unitario, che dopo la fondazione della città vide lo sviluppo di nuclei di monumenti funerari attorno a complessi più antichi, generalmente impiantati ancora entro i decenni a cavallo tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>5</sup> Tra i contesti meritevoli di menzione ricordiamo in questa sede la necropoli di Pantanesca, che si trova su un'altura posta a nord-ovest dell'attuale centro urbano. Il sito, noto a partire dal XIX secolo, nel 1956 fu interessato da una campagna di scavo nel corso della quale vennero esplorate almeno quattro tombe a camera, come di consueto caratterizzate dalla presenza di banchine per la deposizione dei defunti e dei corredi e, almeno una di esse, sarebbe stata connotata da decorazioni dipinte. È invece certamente documentato

<sup>3</sup> TAMBURINI 1998, pp. 75-76, 93-107.

<sup>4</sup> MICHETTI 2003, pp. 165-166, nn. 124 e 130. I reperti vennero scoperti nella tomba VII, per la quale si rimanda a BLOCH 1953. Per l'interpretazione della complessa scena che è impressa sulla parte superiore del corpo dell'anfora si veda MICHETTI 2005, pp. 126-133.

<sup>5</sup> Il riconoscimento di tale schema si deve a Luca Pulcinelli. Si veda in particolare PULCINELLI 2020, pp. 103-105.

il rinvenimento di manufatti sporadici, tra i quali si annoverano una lastra in nenfro con iscrizione, un cippo in pietra lavica di tipo volsiniese<sup>6</sup> e una particolarissima antefissa lapidea; quest'ultima, che fa parte di un ristretto gruppo di analoghi manufatti, dovrebbe essere databile entro la seconda metà del III sec. a.C.<sup>7</sup>

I reperti che fanno parte degli inediti corredi<sup>8</sup>, ancorché solo in parte scampati ad antiche azioni di saccheggio, danno una chiara idea dell'elevato livello sociale dei defunti. Essi includono numerosi vasi in ceramica argentata, depurata acroma e alcune forme a vernice nera.

Tra queste ultime si annoverano, oltre a un curioso *duck-askos* a vernice nera (fig. 2)<sup>9</sup>, alcuni piattelli (fig. 3) da avvicinare alla serie 1325 del Morel, che vanno a implementare le attestazioni note nel territorio volsiniese, in cui già si è pensato di riconoscere un centro di produzione<sup>10</sup>. Assai variegato è il quadro offerto dai vasi in ceramica argentata, tra i quali sono presenti situle stamnoidi (fig. 4), colini e olpette (fig. 5). Tra i reperti in metallo si segnala la presenza di vasellame in bronzo – notevoli sono l'ansa di un'*oinochoe* e una cista – e addirittura in argento, purtroppo in precario stato di conservazione. Tra essi è certamente da ricordare almeno un piccolo *simpulum* (fig. 6) e frammenti di almeno due vasi in lamina metallica.

<sup>6</sup> Per gli scavi e le iscrizioni MORANDI 1991, pp. 44-48, nn. 6-7.

<sup>7</sup> Per questo reperto si veda da ultimo il contributo di S. Rafanelli in PELLEGRINI, RAFANELLI 2014, pp. 265-270.

<sup>8</sup> Il restauro e lo studio di questi reperti è stato appena avviato. Le notizie presenti in questa sede sono da intendere come del tutto preliminari e necessarie per un primo inquadramento del contesto.

<sup>9</sup> Esempari a vernice nera sono elencati in HARARI 1980, p. 103, nota 8.

<sup>10</sup> Per la serie si veda MOREL 1981, tav. 14. Per le attestazioni in area volsiniese si veda S. Stopponi in BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1993, pp. 213-215, nn. 6-7. Ad essi si aggiunga l'esemplare dalla necropoli di Lauscello, edito in BRUSCHETTI 1999, pp. 70-71, n. 59.

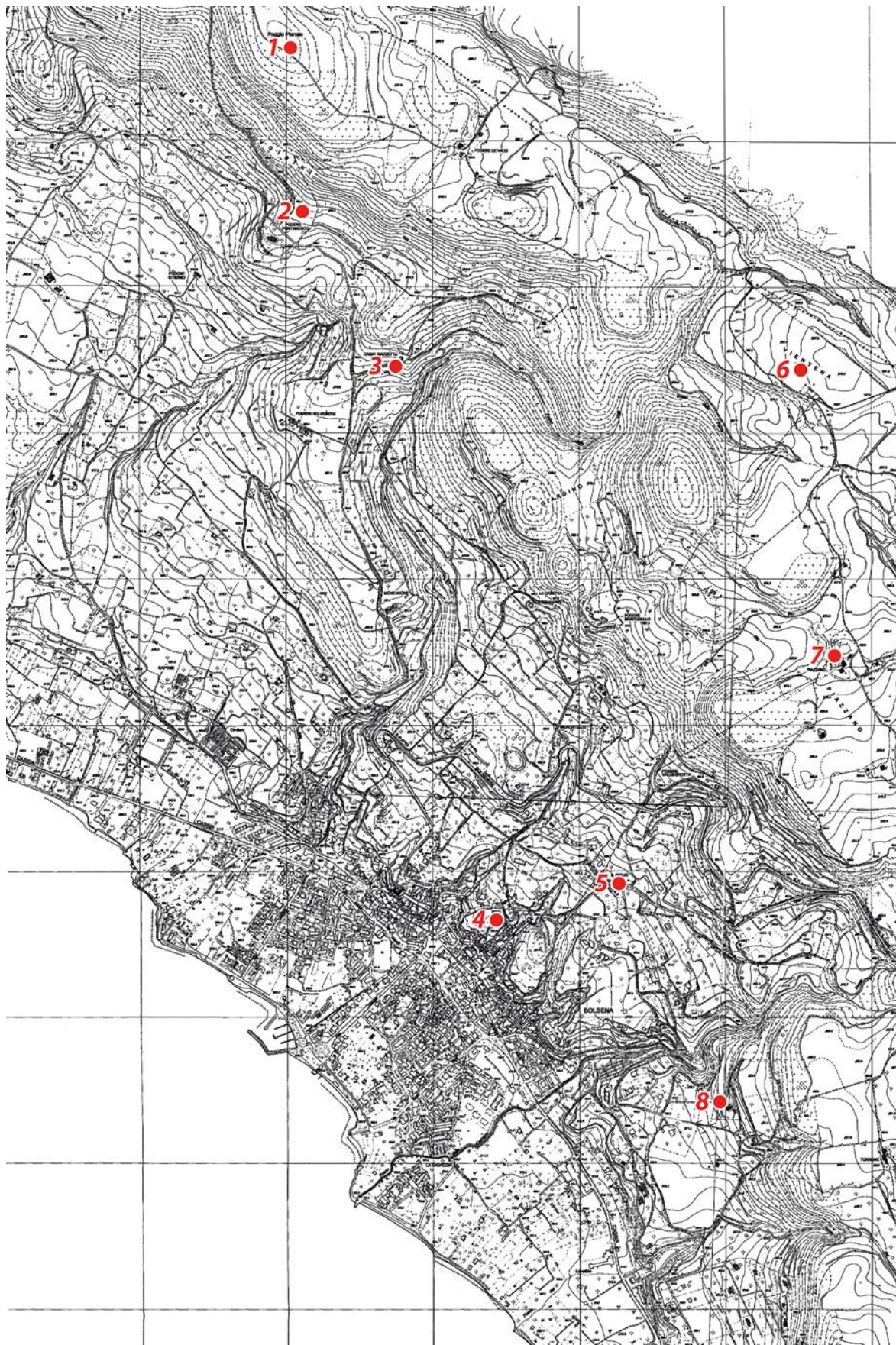


Fig. 1 - Localizzazione di alcune tra le più importanti necropoli ellenistiche del territorio bolsenese. 1) Pianale; 2) Pantanesca; 3) Gazzetta; 4) Poggio Pesce - Battaglini; 5) Il Giglio; 6) Vietena; 7) Piazzano; 8) Poggio Sala.



Fig. 2 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. Duck-askos a vernice nera.



Fig. 3 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. Piattello in ceramica a vernice nera.



Fig. 4 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. Situla stamnoide in ceramica argentata.



Fig. 5 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. Olpette in ceramica argentata.



Fig. 6 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. *Simpulum* in argento.

Non mancano neanche elementi in osso e un *amphoriskos* in pasta vitrea. Quest'ultimo (fig. 7), ha alto collo cilindrico, corpo ovoide con spalla carenata su cui si impostavano le anse, a nastro. La base è in vetro blu, ma sul collo sono filamenti bianchi; gli stessi, sul corpo lievemente baccellato, formano un motivo a zig-zag. Il pregevole oggetto può essere assegnato a una serie di cui fanno parte vari altri esemplari, databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. In base alle caratteristiche formali questi piccoli contenitori dovrebbero potersi attribuire a officine da localizzare in area egea, e più specificamente rodia<sup>11</sup>.

Tra gli ossi lavorati l'elemento indubbiamente più significativo è il peduccio pertinente ad un cofanetto (fig. 8), che sulla faccia anteriore mostra una testina femminile assai schematica, con capigliatura che scende lungo i lati del volto. Al disotto sembrano potersi osservare i seni, distinti da fine solcatura a "V" e poi una zampa di felino con quattro dita. Le due facce laterali dell'elemento presentano incise delle volute, in cui potrebbero riconoscersi delle ali, rese in maniera semplice e un poco corsiva. Il pezzo trova puntualissimo confronto in una coppia conservata a Tarquinia, forse da ricondurre alla locale tomba degli *Atie*, così come in un cofanetto da Cuma e in peducci da Pompei<sup>12</sup>.

La composizione dei corredi, almeno nel caso della tomba 1, sembra in linea con quello riconducibile a un altro eccezionale contesto bolsenese, cioè il corredo conservato al Metropolitan Museum of Art di New York, già attribuito alla necropoli Poggio Sala. Di esso fanno parte – proprio come per Pantanesca – anche vasi in argento, che sono sta-

ti avvicinati a produzioni magnogreche<sup>13</sup>. Il quadro delle importazioni è implementato anche dal recupero di ceramiche a vernice nera di produzione etrusco-settentrionale, e in particolare riconducibili alle officine di Malacena. Queste ultime ricorrono, oltre che a Bolsena (Poggio Sala e Melona), anche a Castellonchio e a Todi, documentando la loro circolazione lungo le valli del Paglia e del Tevere<sup>14</sup>. Grazie all'analisi di questi strepitosi complessi si può ravvisare come l'aristocrazia locale potesse fare riferimento ad una articolata rete di vettori, che toccavano sia l'Italia meridionale che le coste dell'Etruria, garantendo l'approvvigionamento di prodotti di lusso e beni di prestigio.

Questa breve disamina è funzionale a mettere in evidenza come la parte bolsenese del distretto lacustre si stesse avviando a diventare un fulcro produttivo strategico per l'intero territorio volsiniese, anche perché sufficientemente distante dalla madrepatria, che nello stesso arco cronologico si accingeva ad essere sconvolta dai rivolgimenti sociali di cui le fonti antiche hanno tramandato memoria. Fu proprio in seguito ad essi che la classe dirigente chiese l'aiuto di Roma, che seppe trasformare una semplice operazione di "polizia militare" in un intervento dal formidabile impatto politico.

Alla luce degli elementi finora evidenziati è logico supporre che al momento della fondazione di *Velzna*/Bolsena la classe dirigente legata a Roma possa essere rimasta al potere, occupando i ruoli più in vista della rinnovata compagine sociale. Ne potrebbe essere testimonianza tangibile l'iscrizione apposta su un monumento pubblico di incerta funzione (fig. 9)<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Per un confronto e un quadro bibliografico aggiornato si rimanda a COLIVICCHI 2007, pp. 87-88, n. 194.

<sup>12</sup> COLIVICCHI 2007, p. 165, n. 336. Peducci di cofanetto in osso rappresentanti sfingi sono stati restituiti anche da più tarde sepolture della necropoli di Todi. Per essi si veda MANCONI 2015.

<sup>13</sup> Per questo contesto si rimanda a DE PUMA 2008.

<sup>14</sup> Per Todi si veda A. Scaleggi in BERGAMINI, COMEZ 1982, pp. 85-95.

<sup>15</sup> Sul monumento si veda MAGGIANI 2014, con bibliografia precedente.

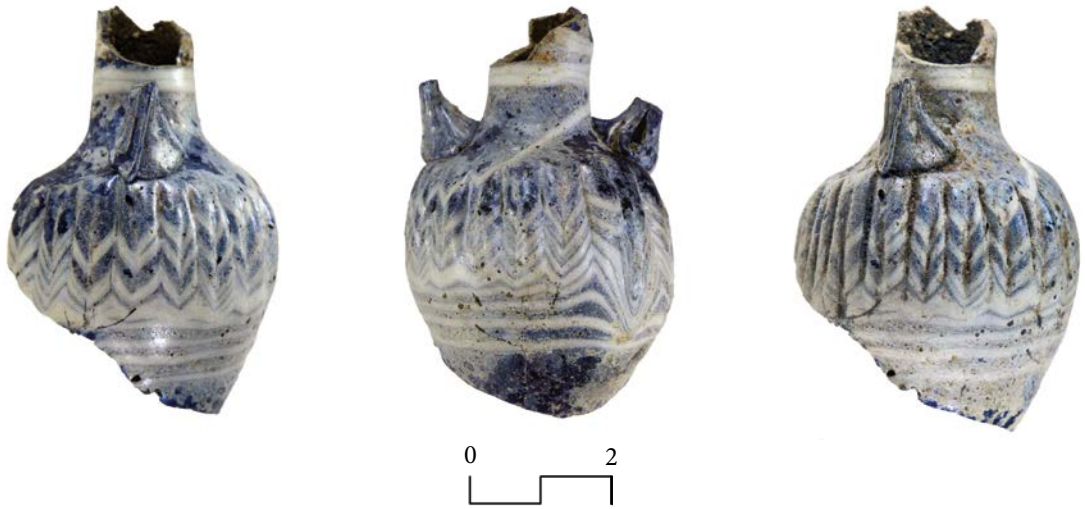


Fig. 7 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. *Amphoriskos* in pasta vitrea.



Fig. 8 – Bolsena, loc. Pantanesca, tomba 1. Peduccio in osso lavorato.

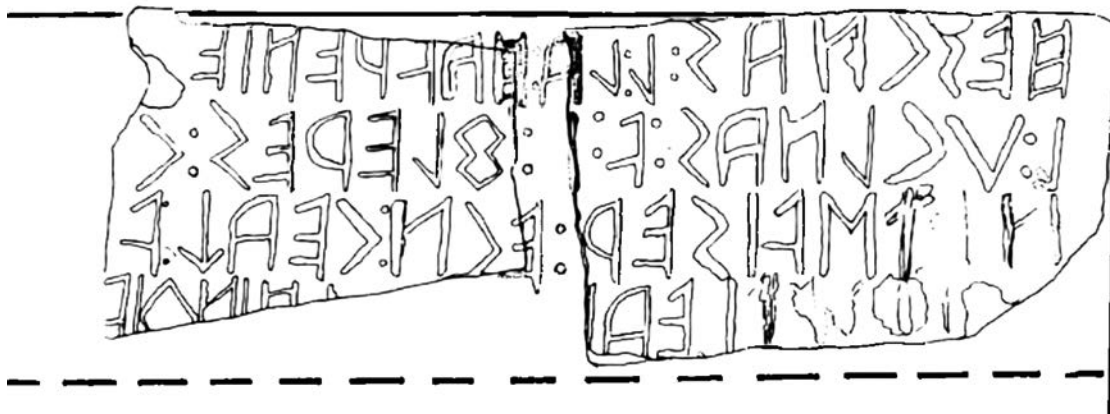


Fig. 9 – Apografo dell'iscrizione con menzione di un collegio di aruspici (MAGGIANI 2014, p. 189, fig. 2).

Il testo menziona aruspici appartenenti alle *gentes* degli *Havrenie*, *Hesc(a)nas*, *Uclnas* e *Fleres*. Almeno due di questi gruppi familiari – *Havrenie* e *Uclnas* – avevano sepolcri nel territorio bolsenese e avrebbero certo avuto un beneficio diretto nel favorire lo sviluppo di un nuovo centro nell'area geografica attorno alla quale, già da tempo, gravitavano i loro affari. Ad un esponente della *gens* dei *Fleres* è assegnabile invece un cippo funerario ricavato da un ciottolone in diorite, rinvenuto in località Sant'Antonio. Questo particolarissimo segnacolo dovrebbe però essere posteriore alla fondazione della città<sup>16</sup>. Ad agevolare il processo di aggregazione del nuovo centro potrebbe essere stata anche la presenza di luoghi sacri di più antica fondazione, come quello prossimo alla necropoli di Poggio Pesce e Battagliani, al quale si è proposto di ricondurre un ricco apparato di terrecotte architettoniche, e forse un altro santuario, al quale dovrebbe potersi attribuire la base di un donario iscritto<sup>17</sup>.

Le attività di ricerca condotte dagli archeologi francesi a Poggio Moscini hanno contribuito a delineare lo sviluppo del centro,

fin dai momenti più antichi. Il quadro che la documentazione archeologica sembra restituire è quello di un insediamento che nelle sue prime fasi stenta a conoscere una marcata ripresa, almeno dal punto di vista delle emergenze di carattere monumentale. Tale visione potrebbe essere suscettibile di una parziale revisione, poiché alcuni indicatori sembrano indicare delle differenze; è il caso – per esempio – del santuario del Poggetto, caoticamente esplorato nel corso del XIX secolo. La stipe votiva ad esso connessa ha infatti restituito manufatti bronzei di altissimo livello, da datare in un momento di poco posteriore alla metà del III sec. a.C.

È a partire da questo momento che, nel giro di poco più di una generazione, la città di *Velzna* andò incontro a una crescita importante, visivamente apprezzabile per lo sviluppo delle infrastrutture urbane e grazie alle testimonianze riconducibili alla cultura materiale. Tra gli interventi più significativi si colloca certamente la costruzione della poderosa cinta muraria in opera quadrata, che – sviluppandosi per una lunghezza di 4,4 chilometri – andava a racchiudere una superficie pari a circa 65 ettari. Occorre ricordare come nei secoli che vedranno lo sviluppo della città, la parte edificata andò ad investire soltanto la parte più bassa di questo grande spazio<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> PULCINELLI 2016, pp. 109 e 375, con bibliografia precedente. L'Autore osserva come il nostro cippo, assieme ad un altro, sia tra le pochissime testimonianze da ricondurre a un momento posteriore al 264 a.C.

<sup>17</sup> L'importante reperto è in corso di studio da parte di Pietro Tamburini, che ringrazio per avermi messo a parte di questa acquisizione.

<sup>18</sup> Per la cinta muraria si vedano PAILLER 1985, pp. 899-906 e TAMBURINI 1998, pp. 96-100.

In rapporto a questa opera vale la pena menzionare, seppur rapidamente ed in via assolutamente preliminare, i risultati acquisiti grazie alle attività di scavo condotte dalla Soprintendenza nei pressi di una delle porte urbane, proprio alle falde dell'altura del Poggetto. Questa opera è stata impropriamente definita "Porta Capite", accostando ad essa il nome che in età medievale era stato attribuito all'insediamento sorto nei pressi. La porzione della struttura rimessa in luce è stata purtroppo parzialmente compromessa da una serie di devastanti spoliazioni compiute agli inizi del XX secolo, dal passaggio di una fognatura e dagli smottamenti causati dall'evento alluvionale che ne permise la riscoperta nel 1960<sup>19</sup>. Le indagini svolte tra il 2015 ed il 2017 hanno permesso di identificare un'opera quadrangolare, verosimilmente una torre che muniva il fianco occidentale dell'accesso, realizzata in blocchi di tufo sovrapposti a secco e conservata per un'altezza di tredici filari, ognuno dei quali alto in media circa 50 cm. Il lato settentrionale dell'edificio (6,3 m circa) si prolunga verso ovest per 2,52 m, mentre dall'angolo sud-occidentale si diparte una ulteriore struttura muraria che prosegue verso il lago per 6,6 m circa. Al lato orientale (6 m circa) si lega invece un muro che procede verso settentrione per almeno 5 m, fino al punto in cui si trova un assai più tardo muraglione, che ha andamento est-ovest e venne realizzato con grandi scaglioni di pietra lavica legati da malta rossastra. La sua costruzione è da collocare indubbiamente in età post-antica, anche se ad oggi mancano ancora elementi che possano determinarne la datazione puntuale.

Al fine di precisare la cronologia dell'impianto è stato realizzato un saggio di scavo all'interno della torre (fig. 10). Esso ha messo in evidenza una sequenza stratigrafica – assolutamente affidabile – costituita da accumuli eterogenei di materiale, sversati conte-

stualmente alla costruzione della struttura (fig. 11). Ne sono stati evidenziati almeno tre; il più superficiale si caratterizzava per la presenza di spezzoni tufacei e qualche scaglia di pietra lavica, quello centrale – a matrice sabbiosa – per l'abbondanza di frammenti ceramici, mentre il più profondo è sostanzialmente costituito da scaglie di pietra lavica di formato medio e grande (fig. 12).

Tra i moltissimi reperti rinvenuti vale la pena segnalare la presenza di un paio di monete che, ad una prima analisi, dovrebbero poter essere databili entro l'ultimo ventennio del III secolo a.C. In attesa dello studio e della pubblicazione dei reperti ceramici, sembra comunque saldamente corroborata l'ipotesi di una datazione da collocare tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.<sup>20</sup>.

La costruzione dell'impianto certamente comportò lo smantellamento di alcune strutture preesistenti e l'accumulo di detriti eterogenei, tra i quali figurano numerosissimi scarti di osso lavorato – da ricondurre ad un atelier specializzato – e almeno un frammento di terracotta architettonica<sup>21</sup>. La presenza degli elementi in osso sia nello strato più elevato che in quello più profondo contribuisce a certificare l'omogeneità del deposito.

Le stesse indagini hanno anche permesso di osservare alcuni interessanti accorgimenti adottati dai costruttori in concomitanza della realizzazione di questa parte dell'opera. È il caso della lavorazione di alcuni tra i conci di tufo, che ebbero la parte inferiore opportunamente sagomata al fine di agevolarne l'adesione all'interfaccia di un tenacissimo banco di pietra lavica, al quale il complesso – almeno parzialmente – andò ad addossarsi (figg. 13-14).

<sup>20</sup> Tale datazione sarebbe assolutamente compatibile con quella proposta in PAILLER 1985.

<sup>21</sup> Tutti i materiali sono in corso di studio da parte di un *team* dell'Università degli Studi della Tuscia. Gli ossi lavorati sono stati invece oggetto di uno studio da parte di Roberta Scotton, che ringrazio per avermi messo a parte del suo lavoro.

<sup>19</sup> Per le vicende connesse con il danneggiamento della porta si veda BUCHICCHIO 1998, pp. 192-193.



Fig. 10 – Bolsena, Porta del Poggetto. Veduta d'insieme dell'area di scavo.



Fig. 11 – Bolsena, Porta del Poggetto. Particolare del deposito stratigrafico presente all'interno della torre.



Fig. 12 – Bolsena, Porta del Poggetto. Strato di pietrame all'interno della torre.



Fig. 13 – Bolsena, Porta del Poggetto. Paramento murario addossato all'affioramento di pietra lavica.



Fig. 14 – Bolsena, Porta del Poggetto. Conci di tufo sagomati per ammorsarli al banco di pietra lavica.

La porta del Poggetto costituiva l'accesso meridionale alla città di *Velzna* ed attraverso di essa entrava in città la Via Cassia, certo da localizzare nella stretta fascia di terreno – ad oggi non ancora indagata – che si trova tra il limite dell'area di scavo e la strada moderna.

La fortificazione doveva avere, oltre all'ovvio ruolo difensivo, anche la funzione di “quinta architettonica”, in grado di suscitare, con la sua monumentalità, lo stupore di coloro che si accingevano ad entrare nell'area urbana.

Anche grazie alla Via Cassia, nel corso del II sec. a.C. la città entrò in una fase caratterizzata da grandissima vitalità. Si assiste alla costruzione di numerosi edifici privati, mentre i luoghi pubblici – con particolare riferimento al santuario del Pozzarello – conobbero una notevole frequentazione, documentata anche grazie alle copiose offerte dei devoti. Ad un altro santuario, purtroppo non ancora localizzato, si devono riferire le terrecotte che fanno parte del “ciclo Saulini”, forse da assegnare al luogo in cui era venerata *Nortia*, che nel *pantheon* volsiniense occupò, fino alla tarda età imperiale, un posto di primaria importanza<sup>22</sup>.

Nel 186 a.C. il centro fu certo toccato dagli effetti del *Senatusconsultum de Bacchanalibus*, in seguito al quale dovette essere distrutto – o comunque fortemente ridimensionato – il santuario dionisiaco che trovava posto a Poggio Moscini, nell'area che subito dopo fu occupata dalle *domus*<sup>23</sup>. *Velzna* continuò a crescere e a svilupparsi, con particolare riferimento per l'area più vicina al lago. Le fonti che menzionano la città – riportate da Giulio Obsequente – ricordano fenomeni naturali di particolare intensità, sismici e magnetici, che avreb-

bero causato notevoli sconvolgimenti tra il 105 e il 94 a.C.<sup>24</sup>

*Velzna/Volsinii*, dopo la Guerra Sociale, divenne un *municipium*, peraltro ricordato da Strabone come centro di una certa importanza<sup>25</sup>.

L'apparente silenzio delle fonti, con la significativa eccezione di Giovenale, che nel corso del I sec. d.C. menziona *Volsinii* tra le sue colline boschive, equiparandola ad altre cittadine – *Praeneste*, *Tibur* e *Gabii*, rinomate per la loro tranquillità ed apprezzate per il contesto ambientale in cui erano collocate<sup>26</sup>, è compensato dal complesso quadro offerto dalle testimonianze archeologiche. Tra la tarda età repubblicana e l'età augustea si colloca la costruzione di un teatro, mentre in età flavia dovette sorgere l'anfiteatro del Mercatello. Nel corso dell'età imperiale si assiste anche all'affermazione di alcune *gentes* di alto livello, spesso note per le attività di evergetismo da esse sostenute. Contestualmente si dovette assistere all'organizzazione del territorio, in cui si proseguì lo sviluppo di insediamenti rustici connessi con lo sfruttamento delle risorse agricole. A tal proposito è molto interessante l'impianto individuato in località Cappuccetto Rosso, poco ad ovest delle mura di *Volsinii*. In questa località, nei pressi di una prestigiosa villa, era presente un frantoio. Questo edificio permette ovviamente di ipotizzare l'esistenza di ampie superfici destinate all'olivicoltura<sup>27</sup>. Altre considerazioni sull'economia e sulle caratteristiche ambientali del territorio sono rese possibili dall'analisi dei resti ossei raccolti nella cisterna 5 di Poggio Moscini, un contesto chiuso che ha restituito reperti databili tra II sec. a.C. ed il 70 d.C. Il quadro offerto dallo studio evidenzia la presenza di suini,

<sup>22</sup> Sul “ciclo Saulini” e su *Nortia* si vedano MASSA-PAIRAULT 1999, pp. 87-91 e CAPDEVILLE 1999, pp. 130-135.

<sup>23</sup> TAMBURINI 2013, p. 159.

<sup>24</sup> *Obseq.* 103.42, 111.50 e 112.51. Per un elenco dei prodigiosi fenomeni verificatisi a *Volsinii* si veda TAMBURINI 1995, pp. 11-12.

<sup>25</sup> *Strab.* 5.2.9.

<sup>26</sup> *Giov.* 3.190-191.

<sup>27</sup> TASSAUX 1987, pp. 539-542.

allevati per la produzione di carne e di norma macellati in giovane età, accanto a numerosi ovicaprini, che in vita dovevano fornire anche latte e lane. Tra i volatili, oltre a numerosi gallinacci, sono presenti il piccione, il colombaccio, la folaga e la moretta tabaccata; le ultime due specie erano certamente cacciate lungo le coste del lago. Anche la pesca doveva essere praticata giacché accanto a pesci di mare – come la spigola, il cefalo e rari molluschi – si sono trovati anche resti di cavendano. L'unico mammifero selvatico di cui si sono trovati i resti è invece la lepre<sup>28</sup>.

Un momento importante per lo sviluppo economico di *Volsinii* si pone agli inizi del II secolo dopo Cristo, ed è ancora un volta grazie

alla realizzazione di una strada; stando alle indicazioni riportate su due miliari, nel 108 venne aperta la *Via Traiana Nova*, che accorciava di 10 chilometri il percorso della *Via Cassia*, migliorando i collegamenti tra *Volsinii* a *Clusium*. Il percorso continuò ad essere utilizzato fino al IV secolo, e i rifacimenti che dovette conoscere sono documentati grazie a vari cippi<sup>29</sup>.

I dati a nostra disposizione sembrano indicare una progressiva disarticolazione del tessuto urbano a partire dall'ultimo trentennio del III secolo, benché nel corso del IV alcuni monumenti onorari continuino ad essere innalzati nel foro della città<sup>30</sup>.

P.B.

---

<sup>28</sup> TAGLIACOZZO 1995.

---

<sup>29</sup> Sulla *Via Traiana Nova* si veda da ultima MOSCA 2002, pp. 139-149, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>30</sup> Una sintesi sulle vicende della città, anche alla luce delle testimonianze archeologiche, è in GROS 2013.

## 2. Ai margini di *Volsinii*: elementi per un'immagine paesaggistica storica

Parlare di un territorio in chiave di archeologia dei paesaggi, può facilmente dare l'impressione di azzardare una sinestesia, se non un ossimoro, in termini, ovvero accostando materie apparentemente ingiungibili.

In realtà, questa branca della scienza archeologica, difficilmente contingentabile data l'esigenza di avere contemporaneamente una visione estensibile alla grande scala territoriale e la conoscenza puntuale di tutti gli elementi ed i rinvenimenti all'interno della stessa, può considerarsi un ottimo strumento di interpretazione dell'ambiente. Essa consente d'indagare processi di continuità e trasformazione, e di documentare le tracce lasciate dalle diverse civiltà nel corso delle varie epoche, fornendo anche spunti per considerazioni sull'evoluzione antropologica delle popolazioni succedutesi nello stesso contesto<sup>1</sup>.

Tale disciplina permette di verificare e riconoscere l'uso antico del territorio e soprattutto consente di ricostruire i paesaggi, per quanto riguarda le colture, la flora e la fauna, attraverso analisi archeobotaniche e archeozoologiche, azzardando un'ipotesi sulle percezioni che l'uomo antico avrebbe potuto ricavare dall'osservazione del proprio contesto.

S'introduce così il ragionamento sul rapporto ambiente-uomo che sin dalle prime attestazioni ha determinato le scelte insediative dei diversi periodi, diventando una vera

---

<sup>1</sup> Cfr. CAMBI, TERRENATO 1994 e da ultimo CAMBI 2003.

e propria scienza strettamente connessa alla sopravvivenza.

I diversi luoghi occupati dalle civiltà nel corso dei millenni presentano caratteri topologici ed insediativi specifici di un determinato periodo, di una determinata popolazione, in relazione alle sue strategie di potere, ma anche alle sue esigenze di tipo economico e di sfruttamento del territorio<sup>2</sup>.

Il riferimento esteso a tutte le aree occupate in antico è valido soprattutto per quegli ambiti fortemente stratificati, come in generale tutto il territorio italiano o del Mediterraneo, che permettono di seguire lo sviluppo degli insediamenti partendo da considerazioni geomorfologiche.

I paesaggi dell'ambito lacustre bolsenese sono fortemente caratterizzati dalla presenza, in affioramento, di rocce vulcaniche.

Il prevalere di questo aspetto geologico ha, infatti, condizionato una topografia caratterizzata da una serie di rilievi collinari (quote massime intorno ai 600-700 m s.l.m.), che corrispondono a più centri di emissione, e che si alternano ad ampie depressioni vulcano-tettoniche, la più estesa delle quali è occupata proprio dal Lago di Bolsena (fig. 1).

Alcuni tra i rilievi sono invece costituiti da coni di scorie e ceneri (per esempio come per il territorio di Montefiascone e di Valentano) e da colate laviche.

Versanti piuttosto acclivi, in corrispondenza delle strutture vulcano-tettoniche più recenti (bordi delle caldere, faglie e fratture) e dell'affioramento di rocce a comportamento litoide (colate laviche), si alternano, quindi, ad altri meno scoscesi, in corrispondenza di materiali meno resistenti all'erosione (prodotti piroclastici meno coerenti) e delle ampie superfici strutturali (*plateaux* ignimbrici)<sup>3</sup>.

Inoltre, l'azione delle acque correnti ha definito, all'interno di questo paesaggio, val-

li generalmente strette e profonde, successivamente rimodellate e parzialmente ammantate da depositi alluvionali.

La rete idrografica è determinata dalla presenza del Lago di Bolsena (305 m s.l.m.), ospitato nella già citata depressione vulcano-tettonica e caratterizzato da una superficie di circa 114 km<sup>2</sup>, una profondità massima di 151 m ed un volume di invaso pari a circa 9.2 km<sup>3</sup> (fig. 2).

I prodotti della zona vulcanica di Bolsena prevalgono nel settore settentrionale e in quelli più periferici, andandosi ad appoggiare direttamente sul substrato sedimentario, che è costituito da depositi argillosi di età plio-pleistocenica.

Il più antico di questi orizzonti è stato datato a 576 ± 6,5 mila anni dal presente<sup>4</sup>.

L'eruzione successiva, alla quale è legata la formazione di estesi strati di cenfro è datata a 505 mila anni fa e rappresenta il risultato della maggiore tra le eruzioni di tutta la Provincia.

I materiali eruttivi di Bolsena prevalgono nel settore settentrionale del distretto vulcanico vulsino, in sovrapposizione ai più antichi depositi del "Paleobolsena".

Gli elementi prevalenti in questa zona sono i depositi di scorie saldate che ricoprono tutto il settore nord-orientale del recinto calderico, tra il livello del lago e quota 550 m s.l.m. circa. Questa particolare caratteristica del terreno, che emerge naturalmente fino allo strato di *humus*, fu una condizione tutt'altro che sfavorevole per l'insediamento umano e di conseguenza per lo sviluppo agricolo, già dal periodo preistorico.

I particolari di rocce erose nel tempo e le ceneri, che in alte percentuali apportano al terreno oligoelementi e minerali necessari a un corretto nutrimento delle piante, creano un *habitat* particolarmente positivo per la flora, poiché ricco in quasi tutti i componenti nutritivi utili al sostentamento della vegetazione.

<sup>2</sup> MANCUSO 2007-2008.

<sup>3</sup> CIANCHI, NAPPI, PACCHIAROTTI, PISCOPO, SIBI, VALLETTA 2008.

<sup>4</sup> NAPPI, RENZULLI, SANTI, GILLOT 1995.



Fig. 1 – L'abitato di Bolsena dalle acque del lago con alle spalle il suo rigoglioso contesto.

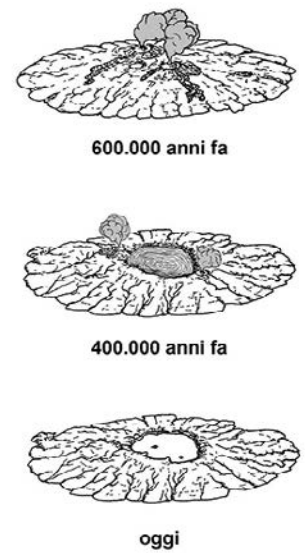


Fig. 2 – La caldera del lago e le sue fasi di formazione (da TAMBURINI 2017 A, p. 42).

Prendendo in esame situazioni conosciute della contemporaneità, si può considerare ad esempio la zona che oggi è racchiusa nel Parco Nazionale del Vesuvio, da sempre intensamente coltivata. Tale fertilità è attribuibile proprio al vulcano attorno cui si sviluppa. La distribuzione dei minerali e degli oligoelementi nei terreni vulcanici deriva dalla diffusione delle ceneri sugli appezzamenti attorno al cratere a seguito delle eruzioni. L'azione degli agenti atmosferici permette ai sottili sedimenti di penetrare nel terreno, rendendo facilmente disponibile il nutrimento per le piante, che lo estraggono attraverso le radici. Questi terreni sono particolarmente adatti alla coltura della vite, che apprezza la capacità drenante del suolo; è assolutamente esemplificativo il caso delle vigne piantate durante il periodo romano sulle pendici del Vesuvio<sup>5</sup>.

Altro caso interessante in questo senso è quello dell'isola di Lipari, la cui celebre fertilità è certamente dovuta principalmente alle ceneri vulcaniche che, in passato, hanno permesso la formazione di boschi di quercia e leccio. Nel corso degli ultimi due secoli, la lussureggiante macchia mediterranea è stata in gran parte sostituita da coltivazioni realizzate dalle generazioni di contadini susseguitesisi sull'isola.

Nel caso dell'Etna, gli studiosi hanno evidenziato anche l'incidenza delle ceneri sulla fertilità marina, laddove, dopo solo un breve contatto con l'acqua di mare, i sedimenti vulcanici rilasciano macro-nutrienti e metalli in traccia che diventano bio-disponibili per il fitoplancton marino. Il fitoplancton "risponde" all'apporto di nutrienti in un paio di giorni e per un periodo che può protrarsi fino a qualche settimana si assiste ad una fioritura più intensa<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> DI MURO 2020, p. 169.

<sup>6</sup> Salvatore Giammanco, Quando il vulcano ci nutre, in <https://ingvambiente.com/2019/07/02/quando-il-vulcano-ci-nutre>; 2 Luglio 2019, pagina dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Dobbiamo quindi immaginare l'antico territorio bolsenese lussureggiante sia per le proprietà del suolo, sia per la presenza dei corsi d'acqua a regime torrentizio già menzionati, con affioramenti puntuali di rocce vulcaniche dai depositi alluvionali vallivi di origine sedimentaria.

Mentre l'immaginario per quanto riguarda i remoti tempi preistorici, si deve necessariamente affidare alla logica e all'analogia, la presenza delle fonti scritte è di qualche aiuto per l'età storica e, nello specifico, per la fase romana.

Giovenale, negli ultimi anni del I secolo d.C. paragona *Volsinii* a *Praeneste*, *Gabii* e *Tibur*, ovvero a cittadine famose per il loro fascino, nonché mete di ritiri e villeggiature, citandone le boschive colline<sup>7</sup> (fig. 3).

L'area interessata dalle emergenze oggetto di questo studio è ubicata sul versante orientale dell'abitato di *Volsinii*, lungo il corso d'acqua localmente noto come il Fosso del Capretto. Questo rivo ha scavato nei secoli un profondo taglio nella stratigrafia vulcanica, la cui vista è attualmente mitigata dalla vegetazione spontanea e non lascia in alcun modo presagire il suo importante ruolo storico.

La cesura territoriale formatasi grazie agli agenti erosivi fu infatti determinante nella definizione del limite tra l'area urbana e quella extraurbana dell'antico centro.

Proprio sopra la riva occidentale del torrente fu costruito l'impianto delle mura di cinta, lungo il quale doveva trovare posto una porta urbana, sorta in corrispondenza dell'intersezione con la direttrice stradale che già dall'epoca etrusca si era sviluppata lungo il versante collinare, discendendo dall'altopiano ed orientandosi verso l'altura del Monte Landro<sup>8</sup> (fig. 4).

<sup>7</sup> Per un riassunto delle fonti antiche si rimanda a GROS 1981, p. 27.

<sup>8</sup> Si veda BUCHICCHIO 1970.



Fig. 3 - I rilievi collinari agricoli e boschivi digradanti verso l'abitato di Bolsena. © Google Maps.

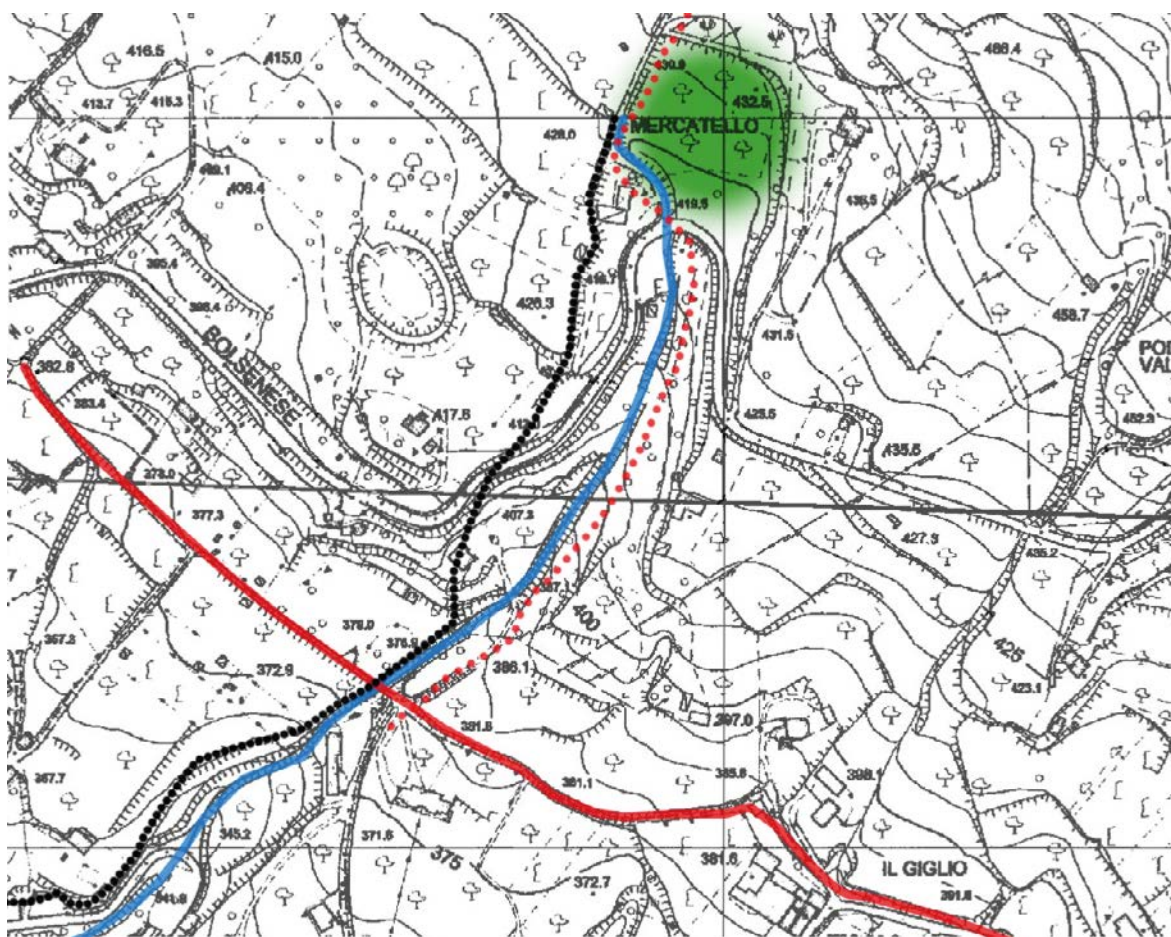


Fig. 4 - Cartografia dell'area ad est dell'antica *Volsinii*. Ad ovest l'ambito del Mercato e in evidenza l'area interessata dagli scavi (base CTR Regione Lazio).

Questo percorso, che durante l'epoca romana mantenne un ruolo di primo piano per il territorio, tanto da essere lastricato (fig. 5), valicava il torrente sfruttando un ponte naturale, ovvero una fenditura nella roccia che nel progredire della secolare erosione ha assunto la forma di un vero e proprio arco. Questa formazione è localmente nota con il nome di Ponte del Diavolo (fig. 6). Un fenomeno analogo si osserva anche sul versante occidentale della città in corrispondenza di quello che è denominato Ponte Sodo (fig. 7). Entrambe le formazioni naturali vennero rinforzate e monumentalizzate nel corso dei secoli.

Uscendo da *Volsinii* e valicando il ponte del Diavolo, si osservano i resti delle sostruzioni che facevano parte di un complesso di età romana (fig. 8). Ci si trova in un ambito *extra moenia*, che si qualifica come spazio al di fuori di una realtà urbana delimitata da un circuito murario. Nelle fonti latine è definito come *rus suburbanum* o *suburbanum*, ed in esso trovavano posto ville, *aedificia continentia*, *horti*, *suburbana praedia*, attività economiche e residenziali legate all'agricoltura, ma anche santuari e aree funerarie. I monumenti sepolcrali in contesti paesaggistici rigogliosi e lungo i corsi d'acqua, come avrebbe potuto essere il fosso del Capretto, avevano il loro parallelo anche nel suburbio di Roma, descritto da Plinio<sup>9</sup>. Nel caso in esame il riferimento è alla necropoli della Castagneta dei Frati, così come a tutte quelle che dovevano trovare posto attorno alla città antica.

La struttura sopra menzionata è quasi del tutto dimenticata e sembrerebbe un facile ritrovamento, ottenuto soltanto attraverso uno sguardo curioso rivolto al territorio.

In realtà, la porzione muraria è già nota e brevemente menzionata nel *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale III (1971-1975)*<sup>10</sup>. In quel-

la sede si riferisce come tra il 1972 e il 1973 vennero condotte delle attività di scavo in corrispondenza dei resti della sostruzione all'interno di un'area dove si prevedeva di realizzare una struttura residenziale plurifamiliare di una certa estensione.

La sostruzione, che presenta porzioni di rivestimento in opera reticolata, si sviluppa parallelamente al corso d'acqua, dal quale è attualmente separata esclusivamente dall'ingombro della strada vicinale.

Il lacerto visibile si estende per una lunghezza di circa 21 m, per un'altezza mediamente quantificabile in due metri. La struttura è costituita da quattro campate di muratura, in parte rivestita e in parte con il materiale del sacco a vista, intervallate da muri di spina di spessore prossimo a un metro, emergenti per la stessa dimensione dal piano costruito perpendicolarmente (fig. 9).

Anche questi setti emergenti erano rivestiti da un paramento elaborato. Su di essi sono infatti compiutamente apprezzabili gli alloggiamenti per alcuni dei *cubilia*.

L'identificazione di questo manufatto come opera fondale è avallata dalla presenza di tubi di scarico in terracotta, annegati in vari punti all'interno della muratura. Grazie ad essi, l'acqua, seguendo il naturale declivio, defluiva al di fuori della costruzione, limitando in questo modo considerevolmente la presenza di umidità nello spazio che, al momento dello scavo, venne ritenuto residenziale.

L'impatto dell'umidità doveva essere particolarmente forte, specialmente in virtù del fatto che la struttura si appoggiava ad un substrato di tufi incoerenti e fortemente permeabili.

Appena più a valle dell'emergenza archeologica è chiaramente leggibile una sezione stratigrafica del terreno dove si può osservare la successione di livelli alluvionali ricchi di materiale antropico (tegolame, frammenti di ceramica ecc.) che poggiano sul deposito roccioso naturale (fig. 10).

<sup>9</sup> DELL'ACQUA 2018, p. 31.

<sup>10</sup> BRUNETTI NARDI 1981, p. 36.



Fig. 5 – Il basolato in corrispondenza del Ponte del Diavolo.



Fig. 6 – Il Ponte del Diavolo.



Fig. 7 – Il Ponte Sodo.



Fig. 8 – Limbocco della strada vicinale che da Ponte del Diavolo procede in direzione sud, verso l'abitato di Bolsena.



Fig. 9 – Fotoraddrizzamento della porzione di sostruzioni affioranti dal terrapieno.



Fig. 10 – La stratigrafia del terreno a lato delle sostruzioni.

In corrispondenza dell'estremità settentrionale della struttura, si diparte una strada vicinale imbrecciata, oggi in parte privata, che risale il pendio seguendo la sponda orientale del torrente, fino a toccare l'area in cui le ricerche archeologiche più recenti hanno riportato alla luce la necropoli. Andando ad esaminare la cartografia storica, con particolare riferimento al Catasto Gregoriano, si nota come la presenza di questa strada ricorra già almeno dal XIX secolo (fig. 11). Tenendo presente che il sistema difensivo della città etrusco-romana si ancorava alle balze occidentali del torrente e che in corrispondenza di località Castagneta dei Frati non sembra esistere traccia di aperture nella cinta muraria, è possibile ipotizzare che questo viottolo ne ricalchi uno da far risalire, almeno, all'età romana. Esso avrebbe potuto essere parte di un più capillare ed esteso sistema viario extraurbano, funzionale al collegamento della città con la campagna e con le emergenze che in essa dovevano trovare posto. Tra esse ricordiamo certamente uno spazio dedicato al culto di *Bona Dea*, indiziato dal ritrovamento, verificatosi nel 1961 presso il Ponte del Diavolo, di un cippo conservato nel Museo Territoriale del Lago di Bolsena. L'iscrizione riportata sul manufatto celebra il restauro del santuario da parte di due donne, *Maecia Rennia Fuscianilla* e *Iulia Profutura*, in un momento a cavallo tra la fine del I e il II sec. d.C.<sup>11</sup> (fig. 12).

Un'ipotesi di grande fascinazione, sebbene non altrimenti documentabile, è l'identificazione delle strutture fondali parallele al Fosso del Capretto, come appartenenti al complesso del santuario, in considerazione di alcuni aspetti di questa divinità femminile, quali il legame con la natura, la presenza di boschi, grotte – di cui una possibile evocazione è la formazione rocciosa del Ponte del Diavolo – e sorgenti nei pressi dei luoghi del-

la venerazione, che non di rado avveniva in spazi extraurbani<sup>12</sup>, come è quello in esame.

D'altro canto, la presenza di impianti atti a renderne salubri le strutture, visibili nel paramento fondale, parrebbe allontanare l'ipotesi sopra descritta e tendere invece verso una destinazione residenziale-agricola tra la villa suburbana e la residenza per la conduzione del fondo.

Tuttavia, anche questo aspetto appare debole proprio per la stretta contiguità con le mura urbane e con la porta che immetteva il tracciato viario perpendicolare alle stesse. La posizione dell'edificio sembra cozzare nettamente con quella dell'immagine consolidata della villa suburbana immersa e centrale rispetto all'ambito territoriale di pertinenza. Inoltre, è possibile ipotizzare che i vari *tubuli* (fig. 13), in alternativa allo scopo di garantire la salubrità dell'edificio, potessero essere connessi alla presenza di vasche per le pratiche rituali legate al culto della dea, frequentemente rintracciati in altri complessi rinvenuti sul territorio nazionale<sup>13</sup>.

G.G.

<sup>11</sup> MUNZI 2001, pp. 162-163, n. 39.

<sup>12</sup> MARCATTILI 2010, p. 15.

<sup>13</sup> MARCATTILI 2010, pp. 25-32.



Fig. 11 – Stralcio del Catasto Gregoriano con individuazione dell'area d'interesse (© Archivio di Stato di Viterbo).



Fig. 12 – Ara votiva con dedica a *Bona Dea*.

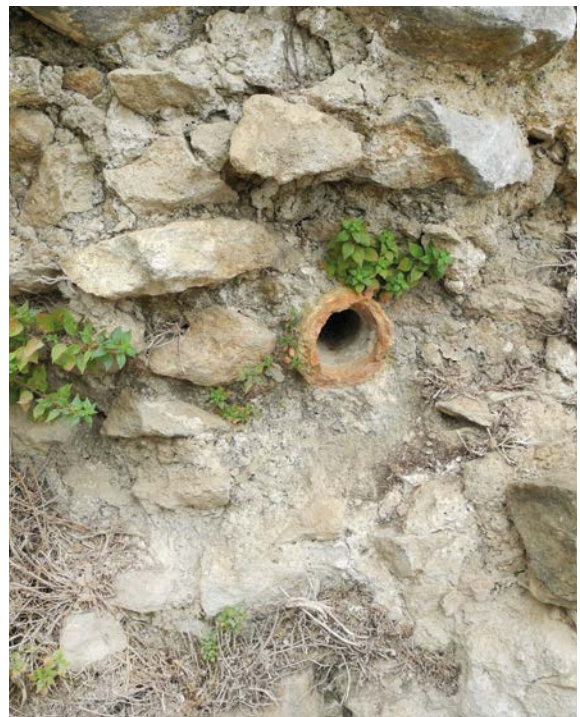


Fig. 13 – Condotto in terracotta all'interno della sostruzione.

### 3. *Volsinii* e le sue necropoli

Le conoscenze sulle aree funerarie della *Vol-sinii* romana sono, ad oggi, ancora piuttosto lacunose. Analogamente a quanto noto per altri centri, le necropoli romane tendevano a svilupparsi lungo gli assi stradali, anche al fine di garantire la massima visibilità ai monumenti più prestigiosi. Tra queste vie, a partire da un momento prossimo alla metà del II sec. a.C., spicca certamente la Cassia, che da Montefiascone scendeva nella valle del lago, seguendo parzialmente le sponde orientali del bacino imbrifero. Dunque, al fine di elencare le più significative emergenze (fig. 1), varrà la pena affrontare lo studio delle testimonianze note a partire dai confini meridionali del territorio che ricade entro quelli che sono i limiti amministrativi del Comune di Bolsena. Si darà priorità ai ritrovamenti distribuiti lungo la Via Cassia, per poi descrivere quelli che gravitano attorno alla viabilità secondaria<sup>1</sup>.

Già a partire dalla località di Sant'Antonio (fig. 1 – sito n. 1) sono note testimonianze archeologiche riconducibili a monumenti che trovavano posto lungo la strada, alla quale peraltro si raccordavano vari diverticoli, non di rado basolati, necessari al collegamento con gli insediamenti rustici che sorgevano sulle alture circostanti.

Oltre alla presenza di almeno due strutture, generalmente qualificate come “mau-

---

<sup>1</sup> Per le proposte di ricostruzione del tracciato della *Via Cassia* si veda, da ultima, MOSCA 2002.

solei”, nella zona prossima a Sant’Antonio è ricordato il rinvenimento di una serie di reperti lapidei; è il caso della stele dedicata da *Gaius Muttius Onesimus* alla moglie *Abrochia Ursa*<sup>2</sup>, raccolta nel fosso di Arlena, e dell’ara frammentaria con dedica a *Petronia Iusta*<sup>3</sup>, entrambe databili tra II e III secolo (figg. 2-3). La stessa cronologia è proponibile per l’ara innalzata da *Taerentius Iuvenus* in onore del padre<sup>4</sup>. Ad una necropoli da immaginare in questa area potrebbe infine essere attribuita l’ara posta dal collegio di Diana per *Haeulpistus Beneaccipionus*<sup>5</sup> (fig. 4).

Lungo le balze, a nord di Sant’Antonio, si trovano le località di Porcine e Torretta, note in letteratura per la presenza di una serie eterogenea di emergenze, tra le quali si annoverano sia complessi rustici che opere legate all’irreggimentazione e conservazione delle acque. In località Torretta (fig. 1 – sito n. 2), in particolare, Alessandro Fioravanti poté osservare – tra i materiali lapidei utilizzati per la costruzione di una tarda struttura muraria – una stele con iscrizione in caratteri latini, purtroppo in pessimo stato di conservazione<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2366. Si vedano *CIL XI*, 2729 e *MUNZI* 2001, p. 152, n. 9. Si veda anche *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1881, p. 54.

<sup>3</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2781. Si vedano *CIL XI*, 2781 e *MUNZI* 2001, p. 157, n. 20. Il monumento era stato reimpiegato in un casolare, unitamente a un bassorilievo con rappresentazione di un leone che sbrana una capra, menzionato da Gamurrini in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1881, p. 55.

<sup>4</sup> Per questo monumento si rimanda allo studio di Philippe Mauget, reperibile sul web all’indirizzo [https://www.academia.edu/19790332/Inscriptions\\_in%C3%A9dites\\_de\\_la\\_cit%C3%A9\\_de\\_Volsinii\\_Bolsena\\_-\\_Italie\\_](https://www.academia.edu/19790332/Inscriptions_in%C3%A9dites_de_la_cit%C3%A9_de_Volsinii_Bolsena_-_Italie_)

<sup>5</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2369. Si vedano *CIL XI*, 2720 e *MUNZI* 2001, p. 151, n. 6. L’ara fu trovata reimpiegata nella spalletta di un ponte, sulla via per Montefiascone, “a tre miglia da Bolsena”.

<sup>6</sup> E. Pellegrini in *PELLEGRINI et alii* 2011, pp. 95-96.

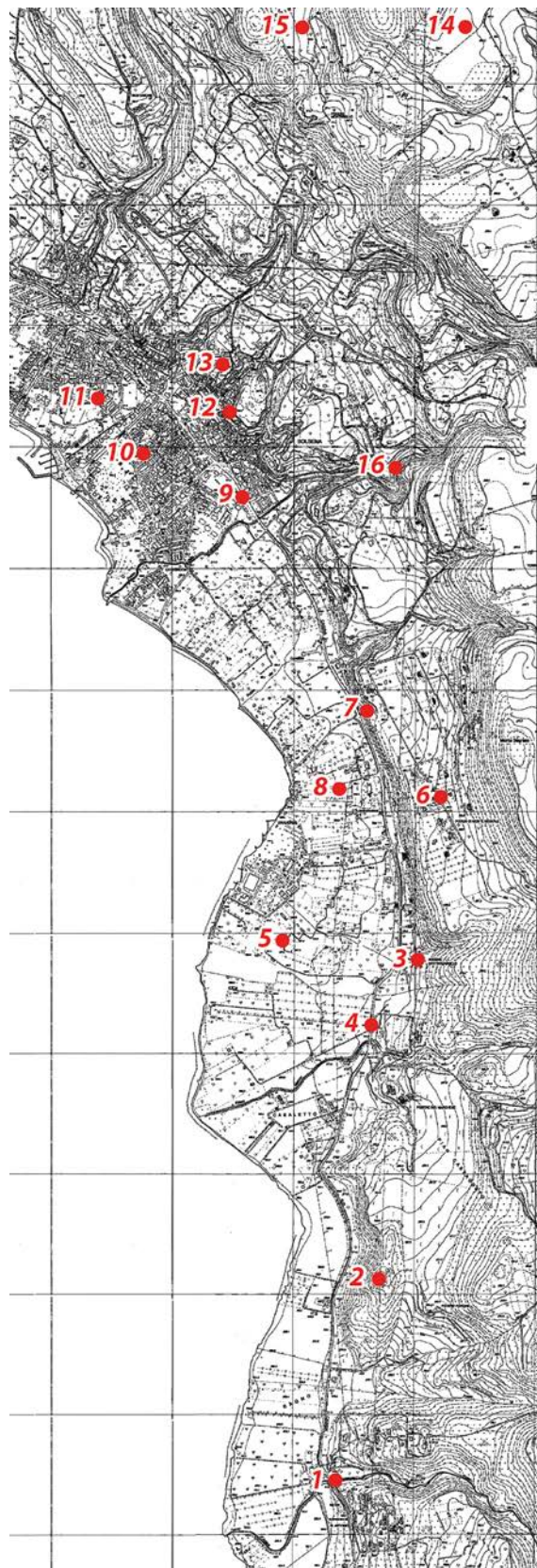


Fig. 1 – Localizzazione dei rinvenimenti citati nel testo (base CTR Regione Lazio).



Fig. 2 – Stele funeraria dedicata ad *Abrochia Ursa*.



Fig. 3 – Ara funeraria dedicata a *Petronia Iusta*.



Fig. 4 – Ara funeraria di *Hauelpistus Beneaccipionus*.

Procedendo ancora verso settentrione, dunque a breve distanza dall'area oggi occupata dalla città, sul versante collinare che domina da est la Via Cassia, si trova il monumentale mausoleo (fig. 1 – sito n. 3) detto di Lucio Canuleio. Il complesso, che sorge su una piattaforma in calcestruzzo lunga 24 metri, vede succedersi – procedendo dal basso in alto – una prima terrazza scandita da pilastri con fronte di 21,25 m, una seconda terrazza arretrata, alta 2,45 m e un nucleo in conglomerato inquadrato da un tamburo in blocchi di pietra vulcanica, supportato da quattro setti radiali. Dal versante orientale della seconda terrazza si accede a un ambiente ipogeo che ha il paramento costituito da conci di pietra; la pianta ha la forma di una croce greca, la copertura è sormontata da una cupola avente diametro di 6,6 metri e le nicchie che costituiscono le estremità del vano sono larghe 2,5 m, profonde 1,15 m e alte 2,8 m.

Il pavimento è realizzato in cocciopesto, mentre tracce di stucco – al momento delle prime indagini scientifiche – aderivano ancora alla volta<sup>7</sup>. Il monumento, in virtù della sua visibilità e delle notevoli proporzioni, venne documentato già dal XVIII secolo, mentre l'urna cineraria di *Lucius Canuleius Eunus* sarebbe stata asportata dal complesso già nel corso del XVI secolo<sup>8</sup>. Il rinvenimento di parte di una monumentale iscrizione ha permesso di conoscere i nominativi di altri personaggi che avrebbero potuto trovare sepoltura all'interno del monumento<sup>9</sup>.

Occorre ricordare che, stando alla documentazione disponibile, la *gens* dei *Canuleii* fu sicuramente tra le più in vista di *Volsinii*; su tutti vale la pena di ricordare *Caius Canuleius*, che in età augusteo-tiberiana ricoprì il ruolo di quattuorviro e promosse, insieme ai colleghi magistrati, la costruzione di un teatro<sup>10</sup>.

A breve distanza dal mausoleo venne anche recuperata un'altra epigrafe in marmo, purtroppo lacunosa, e comunque riferibile ad un altro gruppo familiare<sup>11</sup>.

Di altro tenore è l'impianto che è stato localizzato a valle dell'area interessata da questa emergenza (fig. 1 – sito n. 4). Gli scavi condotti nel 2009 hanno portato alla luce un complesso di strutture poste al disopra di un terrazzamento costituito da muri in rozza opera poligonale, sviluppatosi tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. L'insediamento, che do-

veva sorgere a brevissima distanza dalla Via Cassia antica, non conobbe frequentazione per un centinaio di anni, per poi essere nuovamente occupato e definitivamente abbandonato nel corso del V secolo<sup>12</sup>.

Sul versante opposto dell'attuale percorso stradale, nella località contraddistinta dall'eloquentissimo toponimo di "Muraccio" (fig. 1 – sito n. 5), è noto il rinvenimento di vari blocchi di pietra lavica. Uno di essi è un elemento angolare con modanature, altri sono conci parallelepipedi con fori per l'inserimento di grappe metalliche e altri ancora – sagomati – avrebbero potuto essere posti a rivestire almeno un monumento a tamburo (figg. 5-6). Sembra assolutamente logico riferire questi elementi a strutture funerarie.

A tal proposito è di grande interesse una nota di Alessandro Fioravanti che, nel 1976, ebbe modo di osservare come «a circa 200 m dalla riva attuale, scavando per fare un pozzo, alla profondità di m 2,50 sono venute alla luce poderose strutture in pietra lavica: si tratta di blocchi parallelepipedi di grosse dimensioni, circa 50 x 40 x 90, perfettamente quadrati e lavorati, che si trovano su un basamento parzialmente messo in luce per un'altezza di 2,50 m, costituito da muratura a sacco con malta molto tenace»<sup>13</sup>.

Procedendo ancora verso nord, alle pendici di Monte Segnale (fig. 1 – sito n. 6), dove è segnalata la presenza di insediamenti proto-storici, etruschi e romani<sup>14</sup>, si trova la località detta Pietre Lanciate (fig. 1 – sito n. 7). Questa contrada deve il suo nome alla presenza di un fronte lavico che, in fase di raffreddamento, subì una "fessurazione prismatica colonnare", dividendosi dunque in elementi connotati dalla peculiare volumetria; si tratta di una suggestiva emergenza paesaggistica, che in antico avrebbe potuto essere considerata come l'esito di un intervento soprannaturale.

<sup>7</sup> Per le caratteristiche del monumento si rimanda a TIMPERI 1987.

<sup>8</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2748. Sull'urna si veda da ultimo MUNZI 2001, p. 154, n. 13, con riferimento a CIL XI, 2748.

<sup>9</sup> CIL XI, 7327, con testo che potrebbe essere integrato in [L(ucius)? Canu]leius L(uci) f(ilius) Rom=[an]us frater. *Lucius Canuleius Romanus* è forse lo stesso personaggio che realizzò una dedica in onore di *Canuleia Euterpe*, per la quale si veda l'iscrizione CIL XI, 2749.

<sup>10</sup> Si tratta dell'iscrizione CIL XI, 2710. Per il teatro e un'ipotesi di identificazione si veda TAMBURINI 2002.

<sup>11</sup> Si tratta dell'iscrizione CIL XI, 7339 (1). Il testo può essere integrato in [He]rennio L(uci) f(ilio) Cipo/[Herenn]i(a) Antigena l(iberta) / [--] Uitalis.

<sup>12</sup> C. Martino in PELLEGRINI *et alii* 2011, p. 93.

<sup>13</sup> FIORAVANTI 1988, p. 607.

<sup>14</sup> Per i quali si veda il contributo di P. Tamburini in CASI, TAMBURINI 1999, pp. 263-264.



Fig. 5 – Località Muraccio. Elementi architettonici pertinenti a monumenti funerari.



Fig. 6 – Località Muraccio. Elemento angolare modanato.

Non casualmente, proprio nei pressi del costone, vennero identificati i resti di un monumento – verosimilmente un santuario con apprestamenti funzionali allo svolgimento di pratiche da indirizzare a divinità di ambito ctonio – frequentato, stando alla descrizione degli scarni reperti rinvenuti, tra i primi decenni del III sec. a.C. e l'età imperiale<sup>15</sup>. Ad un momento da collocare tra il I e II secolo si data invece il coperchio a doppio spiovente di un'urna in pietra lavica (fig. 7) che conserva, alle estremità di un lato lungo, i resti di grappe in ferro con colature di piombo. L'iscrizione, che si sviluppa sulla fascia che definisce uno dei lati lunghi del manufatto, ci restituisce il nome del defunto per cui il contenitore venne realizzato: *IVC-VNDVS*. Il pezzo, rinvenuto nel dicembre del 1905, fu trasportato nel Museo Civico già nel 1906<sup>16</sup>.

Poche decine di metri a sud-ovest delle Pietre Lanciate si trova località Fornacella (fig. 1 – sito n. 8), dove tra il 1991 e il 1995 fu recuperato – nel corso di eccezionali lavori agricoli – un rilievo funerario in marmo bianco (fig. 8). Entro un riquadro è presente la raffigurazione dei coniugi panneggiati. Sul listello che definisce inferiormente la scultura si trova un titolo su due righe, purtroppo di non agevole lettura, ma che sembrerebbe riferibile a un liberto della *gens Adedina* (?), una famiglia di probabile ascendenza etrusca. L'opera, che sicuramente ornava la facciata di un sepolcro, dovrebbe potersi datare nell'ambito del I sec. d.C.<sup>17</sup>

Stando a puntuali testimonianze orali, nel corso delle stesse circostanze che permisero il recupero della scultura, sarebbero emersi conci di pietra lavica di notevoli proporzioni,

verosimilmente da ricondurre – ancora una volta – a strutture di notevole impegno.

Nell'area attualmente occupata dal moderno abitato di Bolsena è stato possibile ricostruire, con buona approssimazione, il tracciato della Via Cassia. Nella zona doveva certamente esserci un significativo addensamento di monumenti funerari, specialmente in corrispondenza di quella porzione della cittadina più prossima al lago, che è stata recentemente oggetto di urbanizzazione. Le costruzioni dovevano disporsi ai lati della strada.

In particolare, durante i lavori finalizzati alla costruzione del plesso scolastico, nel 1975, vennero casualmente in luce due strutture murarie in opera cementizia e uno con elementi squadriati in pietra lavica. Tra questi ultimi se ne individuaronο alcuni da riferire ad almeno un monumento funerario (fig. 1 – sito n. 9). Tra i pezzi, oggi esposti in lungo la SP 53 Bolsenese, si riconosce un blocco che conserva uno scudo con *episema* rappresentante la protome di un pistrice (o grifone) con lancia stretta tra le fauci. Il rilievo in questione, che certo doveva far parte di un fregio più complesso, dovrebbe potersi datare entro il terzo quarto del I sec. a.C.<sup>18</sup>

Le scoperte più consistenti si sono comunque avute in corrispondenza dell'incrocio tra Via della Pescara e Via XXV Aprile, dove venne individuato il lacerto di una strada basolata – larga circa quattro metri – in cui si deve, con ogni probabilità, riconoscere la consolare (fig. 1 – sito n. 10). Il piano (fig. 9), ottimamente conservato, nel corso della tarda antichità venne obliterato e rialzato con strati di terreno e l'apporto di materiale lapideo prelevato da vicini monumenti funerari (fig. 10).

<sup>15</sup> Sul santuario si vedano GABRICI 1906, pp. 72-74 e TAMBURINI 2013, pp. 160-161.

<sup>16</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2360. Per l'iscrizione si rimanda a *CIL* XI, 7341. Per il reperto si veda MUNZI 2001, p. 160, n. 31.

<sup>17</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2391. Per il reperto si veda MUNZI 2001, p. 166, n. 47.

<sup>18</sup> POLITO 1998, p. 161, fig. 95. Per i dati relativi al rinvenimento sono grato a Pietro Tamburini, che per primo diede notizia della scoperta. Si veda BRUNETTI NARDI 1981, p. 33.



Fig. 7 – Località Pietre Lanciate. Coperchio di urna cineraria con iscrizione IVCVNDVS.



Fig. 8 – Località La Fornacella. Frammento di rilievo funerario in marmo.



Fig. 9 – Bolsena, Via della Pescara – Via XXV Aprile. Lastricato pertinente alla Via Cassia.



Fig. 10 – Bolsena, Via della Pescara – Via XXV Aprile. Apprestamento realizzato con elementi lapidei di spoglio.

Tra i recuperi più interessanti ricordiamo la statua in marmo di un togato, di cui si conservano sia il corpo che la base coi piedi<sup>19</sup> (fig. 11), un cippo cilindrico – pure in marmo – e vari blocchi modanati in pietra lavica. Questi ultimi vennero accostati e sistemati a formare una sorta di “ponticello”, sopra al quale venne stesa una massiciata, relativa a una frequentazione viaria tardoantica o medievale.

Poco oltre, in corrispondenza dell'incrocio tra Via XXV Aprile e Via G. Ferrata si poté osservare come la medesima strada, in leggera salita, conservasse le crepidini e i marciapiedi laterali (figg. 12-13). Lungo il lato orientale si poté individuare un muro in opera reticolata, parallelo alla strada stessa, mentre su quello occidentale – dunque verso il lago – si sviluppava una canaletta per il deflusso delle acque<sup>20</sup>. Il muro sopra menzionato avrebbe potuto rimarcare il limite di uno spazio destinato a strutture funerarie, piuttosto che essere in relazione con edifici civili.

Un'altra porzione di basolato stradale venne intercettata presso Viale Santa Maria, durante i lavori per l'escavazione di un pozzo. La presenza di uno spazio con destinazione cimiteriale, che a questo punto doveva occupare l'immediato suburbio della città, è certificato anche dal rinvenimento di due altari funerari, databili in età imperiale, rinvenuti presso Santa Maria e presso Viale Nicola Colesanti<sup>21</sup>. In località Pianforte, dove trovano certamente posto importanti strutture

a carattere pubblico, la strada piegava verso nord-est, per entrare in città attraverso la porta che sorgeva alle pendici dell'altura del Poggetto.

Prendendo in esame le testimonianze fino ad ora elencate è stato possibile osservare come lo sviluppo che il centro abitato di Bolsena conobbe a partire già dal Medioevo abbia comportato la precoce spoliazione sia di monumenti pubblici che delle più appariscenti testimonianze legate alla sfera sepolcrale; molti degli edifici – come da prassi – vennero trasformati in vere e proprie cave di materiale da costruzione. Tra le acquisizioni più recenti, che meglio documentano la tempestività con cui lo smontaggio dei monumenti prese avvio, vale la pena menzionare proprio quanto emerso grazie allo scavo di località Pianforte (fig. 1 – sito n. 11). Nell'area, che dalla tarda antichità doveva essere occupata da un impianto portuale posto a breve distanza dall'antico tracciato della Via Cassia, in seguito a un'alluvione verificatasi tra V e VI secolo, si rese necessario il ripristino degli apprestamenti di più antica costruzione. Nel nucleo interno delle strutture vennero reimpiagate un'ara anepigrafe in pietra lavica e frammenti vascolari, per i quali è stata ipotizzata una relazione con lo sconvolgimento di sepolture poste a breve distanza dalla zona. Alla sfera funeraria è pure riferibile una stele iscritta in pietra lavica, che menziona personaggi della *gens Avillia*<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Sulla base della scultura si apprezza la presenza di una *capsa*, proprio accanto ai piedi del personaggio.

<sup>20</sup> Sui due tratti di strada si veda TIMPERI 2009, p. 120. Il tratto di strada individuato a breve distanza da Santa Maria è stato attinto ad una profondità di 1,67 m rispetto al piano attuale ed è largo 3,85 m circa, da crepidine a crepidine. Tale dimensione corrisponde esattamente a 13 piedi romani (di 0,296 m). Devo queste informazioni a Pietro Tamburini, che è anche autore delle immagini fotografiche pubblicate in questa sede.

<sup>21</sup> Per il basolato intercettato in Viale Santa Maria e per i due altari funerari si veda TAMBURINI 2002, p. 549.

<sup>22</sup> Sullo scavo si veda DEL LUNGO 2009, in particolare pp. 129-131. Ricordiamo che la piana, interessata dalla presenza della monumentale struttura in cui Tamburini ha convincentemente proposto di riconoscere il teatro, finì per essere ricompresa nell'area che in età tardoantica fu occupata dal porto. Di conseguenza quest'ultimo potrebbe essere diventato operativo dopo l'impaludamento che avrebbe compromesso la fruibilità della zona scelta per la costruzione dell'edificio per spettacoli.



Fig. 11 – Bolsena, Via della Pescara – Via XXV Aprile. Frammento di statua di togato. Si riconoscono i piedi e la *capsa*.



Fig. 12 – Bolsena, Via della Pescara – Via Ferrata. Basolato stradale da riferire alla Via Cassia.



Fig. 13 – Bolsena, Via della Pescara – Via Ferrata. Crepidine della Via Cassia e struttura muraria in opera reticolata.

Andando a considerare le pendici della fascia collinare che digrada da monte verso il lago e che occupa il versante orientale della vallata percorsa dalla Cassia, non può non essere ricordato il complesso catacombale su cui sorse la basilica di Santa Cristina<sup>23</sup> (fig. 1 – sito n. 12). L'area prossima a quella occupata dalla basilica avrebbe potuto avere destinazione funeraria già dalla fase immediatamente precedente. La zona che sovrasta la piana, con particolare riferimento alle alture di Poggio Pesce e Poggio Battaglini, era del resto occupata – già almeno dalla fine del VII sec. a.C. – da un'estesa necropoli costituita da tombe a camera e a fossa (fig. 1 – sito n. 13). Alcuni degli ipogei più antichi vennero riutilizzati nel corso dell'età ellenistica e devono essere messi in relazione con l'abitato sorto sull'altura del Castello e che precedette l'impianto e lo sviluppo della nuova *Velzna*,

<sup>23</sup> Sul complesso FIOCCHI NICOLAI 1988, con particolare riferimento alle pp. 132-189.

svoltisi sotto l'egida romana a partire dal 265-264 a.C.<sup>24</sup>. Tra i materiali recuperati ve ne sono alcuni databili al III – II sec. a.C. e che mostrano chiaramente la continuità d'uso del sepolcreto.

La Via Cassia attraversava il centro di *Volsinii* entrando dalla porta recentemente localizzata alle pendici dell'altura del Poggetto, per uscirne poi a monte, procedendo verso nord-est. Andando a considerare la zona posta a monte del centro urbano è opportuno prendere in considerazione, ancora una volta, il tracciato della Via Cassia, che secondo le ipotesi più accreditate doveva ricalcare un più antico itinerario etrusco, attraversava l'Alfina e discendeva nella valle orvietana. L'antichità di questo percorso è accertata dalla presenza di sepolcreti etruschi, i più significativi dei quali trovavano posto nelle località di Vietena e di podere

<sup>24</sup> TAMBURINI 1998, pp. 74-75. Si veda anche il cap. 1 di questo volume.

Lauscello<sup>25</sup>. Nella contrada di Vietena (fig. 1 – sito n. 14) la presenza di tombe romane è documentata grazie al rinvenimento della stele di *Serenus*<sup>26</sup>.

Attorno al 108 d.C. si colloca l'impianto della *Via Traiana Nova*, una strada che aveva la funzione di rendere più agevole il transito tra *Volsinii* e Chiusi; il percorso si sviluppava per una lunghezza di circa 27/30 chilometri, accorciando di 10 il tragitto tra i due centri<sup>27</sup>. La strada valicava grazie ad un ponte il corso d'acqua noto come Fosso Brutto. Dalla zona è segnalato il recupero di almeno tre iscrizioni funerarie, molto lacunose; una è scolpita su una lastra marmo, mentre due sono su frammenti di stele in pietra lavica<sup>28</sup>. Nella vicina località di Giardino (fig. 1 – sito n. 15), a breve distanza dalle mura urbiche, vennero fortuitamente recuperate le stele di *Sextus Murrius Prunicus*, realizzata in tenace pietra lavica, e di *Larcia Verulla*, scolpita in una meno compatta roccia ignimbratica di colore marrone chiaro<sup>29</sup>.

Poco più a sud, ad una distanza di circa 70 metri lineari dalle mura, si trova il piccolo cimitero ipogeo di Gratte. Si tratta di un modesto complesso, costituito da una galleria a sezione trapezoidale, lunga circa ventiquattro metri, con corte diramazioni laterali. Sulle pareti trovano posto due o tre

ordini di loculi. Secondo un'ipotesi recente il complesso potrebbe essersi sviluppato contestualmente a quello di Santa Cristina, salvo poi conoscere un rapido abbandono, verosimilmente da collegare alla scarsa coesione del banco roccioso in cui si scelse di ricavare l'ipogeo<sup>30</sup>.

Prendendo in esame la parte inferiore della fascia collinare, che si colloca poco a nord – e dunque a monte della necropoli di Poggio Pesce e Battaglini –, è possibile riconoscere un'altra direttrice stradale, con andamento grosso modo rettilineo.

Si tratta di un percorso per il quale è logico ipotizzare un'origine etrusca, stando anche alle testimonianze rinvenute a ridosso dello stesso, che nel corso dell'età romana venne almeno parzialmente pavimentato. Tra le testimonianze funerarie romane che andarono a trovare posto attorno a questa arteria potremmo dover annoverare i sepolcri di località Rebuttano (fig. 1 – sito n. 17), dove vennero scoperti i resti – ancora una volta in reimpiego – di piccoli monumenti con facciata caratterizzata da timpano e falsa porta (fig. 14). Gli elementi che facevano parte delle strutture, sono stati riordinati e ricomposti alle pendici del tratto di mura urbiche visibile a Bolsena, lungo la SP 53 Bolsenese. Uno dei monumenti appartenne a liberti della famiglia dei *Clodii*, che svolgevano la professione di *lanarii*, e si caratterizza per l'inusuale presenza di un fregio d'armi, mentre il secondo appartenne a un *pistor placentarius*, ossia a un panettiere impegnato anche nella produzione di focacce, che scelse di far raffigurare sulla facciata del sepolcro gli strumenti del proprio lavoro (fig. 15). Per i due monumenti è stata convincentemente proposta una datazione da collocare entro la seconda metà inoltrata del I sec. a.C.<sup>31</sup>

<sup>25</sup> Per le tombe di Vietena si rimanda a PULCINELLI 2020, pp. 103-104, con bibliografia precedente, mentre per Lauscello si rimanda a BRUSCHETTI 1999.

<sup>26</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, inv. 2715. Per il reperto, databile tra II e III secolo, si veda MUNZI 2001, pp. 150-151, con bibliografia precedente.

<sup>27</sup> Per la parte della strada più prossima a *Volsinii* si veda MOSCA 2002, pp. 139-143, con bibliografia precedente.

<sup>28</sup> Si tratta delle iscrizioni *CIL* XI, 7305, 7343 e 7354. I reperti sono conservati presso il Museo Territoriale del Lago di Bolsena e si datano tra II e III secolo. Per essi si rimanda a MUNZI 2001, pp. 159-161, nn. 26, 32 e 35.

<sup>29</sup> Per le due stele, databili tra II e III secolo e conservate nel Museo Territoriale del Lago di Bolsena (nn. inv. 2408-2409), si veda MUNZI 2001, pp. 165-166, nn. 44-45.

<sup>30</sup> GALLO, MACCHIONE 2011.

<sup>31</sup> Per il monumento dei *Clodii* si veda POLITO 1998, pp. 160-161, mentre per il sepolcro del *pistor*, pure di origine libertina, si rimanda a ZIMMER 1982.



Fig. 14 – Bolsena, SP 53. Monumenti funerari da Rebuttano.



Fig. 15 – Bolsena, SP 53. Particolare del monumento del *pistor placentarius*.

Assolutamente peculiari sono le circostanze che portarono alla loro scoperta, quando durante lavori agricoli venne sfondata la copertura dello speco di un acquedotto, forse di epoca medievale. Nel corso dell'ispezione si poterono scorgere gli elementi romani, riutilizzati come materiale per la costruzione del condotto, che venne perciò smontato<sup>32</sup>.

Procedendo verso il centro urbano la strada attraversava un corso d'acqua grazie al cosiddetto Ponte del Diavolo, nei pressi del quale dove trovarsi anche un santuario dedicato a *Bona Dea*<sup>33</sup>. La presenza di questa area sacra è indicata dal rinvenimento di un'ara in roccia ignimbratica, databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo, con una dedica alla divinità da parte di *Maecia Rennia Fuscianilla* e *Iulia Profutura*<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Sono molto grato a Giulio Fioravanti per avere condiviso con me il racconto delle circostanze che portarono alla scoperta.

<sup>33</sup> Si veda il cap. 2 di questo volume.

<sup>34</sup> Per l'iscrizione si veda MUNZI 2001, pp. 162-163, n. 39. Si veda anche MAUGET 2013, pp. 181-183.

La strada attraversava il centro urbano di *Volsinii* da est verso ovest e uscendone valicava il Fosso Brutto, raggiungeva Podere Civitate e proseguiva in direzione di Barano<sup>35</sup>.

Nell'alveo del Fosso Brutto, detto anche della Cavallaccia o di Civitate, venne rinvenuto, al disotto del Ponte Sodo – che deve il suo nome all'essere ricavato entro la roccia naturale – il cippo in pietra lavica con iscrizione etrusca *θval meθlumes*, al quale è forse da attribuire la funzione di termine pomeriale<sup>36</sup>. Appena oltre il limite occidentale dell'area urbana ricompaiono subito testimonianze correlate a insediamenti rustici piuttosto che a complessi funerari<sup>37</sup>, che dovevano comunque essere presenti<sup>38</sup>. La presenza di un tracciato trafficato e di una certa rilevanza sembra enfatizzata anche dal rinvenimento – ancora nel fosso di Civitate – di una stele con menzione di un quattuorviro, esponente della *gens Caecina*, che con un atto di evergetismo – tra la fine della fase repubblicana e il principato di Augusto – sovvenzionò la pavimentazione di alcune strade<sup>39</sup>.

A monte avrebbe dovuto essere presente una ulteriore strada, magari connessa al tracciato appena menzionato; piegando a nord essa avrebbe potuto toccare le località di Gazzetta e Pantanesca, note per la presenza di tombe arcaiche ed ellenistiche<sup>40</sup>, e proseguire verso La Lupa, dove Adolfo Cozza poté individuare due are funerarie; uno dei due monumenti

presentava un'iscrizione, dedicata dal padrone al servo *Troillus*<sup>41</sup>.

I monumenti funerari etruschi esplorati nei pressi del Giglio, di Gazzetta e di Pantanesca, iniziano a essere utilizzati prima dell'impianto di *Velzna/Volsinii* e certificano la presenza, sul territorio, di consistenti gruppi di famiglie, anche aristocratiche, che avrebbero rafforzato il loro legame con il distretto lacustre in concomitanza con le vicende che sconvolsero la capitale del distretto, prima localizzata a Orvieto<sup>42</sup>. Non sappiamo se questi sepolcri, numerosi e di alto livello, possano essere tutti messi in relazione con il *castellum* già ricordato oppure, più prosaicamente, con diversi insediamenti rurali che dovevano trovare posto nel contado; si tratta di piccoli centri che nacquero tra la fine dell'Orientalizzante e il primo arcaismo, conobbero un precoce abbandono – già nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. – e vennero ripopolati nella seconda metà inoltrata del IV<sup>43</sup>.

Tra i monumenti riconducibili alla sfera funeraria non può essere tralasciata quella che forse è la testimonianza più appariscente che ci è pervenuta; si tratta del monumentale sarcofago in marmo con scene dionisiache (fig. 16), di cui purtroppo è ignota la provenienza. Lo storico bolsenese Adami, che come noto scrisse tra 1734 e 1737, lo vide già presso la collegiata di Santa Cristina<sup>44</sup>. Non sembra inopportuno ipotizzare che esso possa avere trovato precedentemente posto in uno spazio prossimo al tracciato della Cassia, magari al disopra di un piedistallo atto a garantirgli la massima visibilità.

P.B.

<sup>35</sup> Per questo tracciato si rimanda, da ultimo al contributo di E. Pellegrini in PELLEGRINI, RAFANELLI 2008, pp. 33-37. La parte occidentale del tracciato dovrebbe proseguire in direzione di Monte Landro, piuttosto che piegare verso l'Alfina.

<sup>36</sup> TAMBURINI 1998, p. 100. Il reperto si data tra III e II sec. a.C.

<sup>37</sup> Si rimanda a *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1880, pp. 123-124, dove si descrivono sommariamente le scoperte verificatesi nel campo di Civitate.

<sup>38</sup> Si veda l'iscrizione *CIL XI*, 7323.

<sup>39</sup> Per questo documento si rimanda a TAMBURINI 1999, pp. 272-273.

<sup>40</sup> Per testimonianze epigrafiche etrusche da Pantanesca e Gazzetta si veda MORANDI 1990, pp. 44-48. Per quanto concerne i corredi funerari di Pantanesca, un primo contributo è in questo stesso volume. Per le scoperte di Gazzetta si veda PERNIER 1903, pp. 588-599.

<sup>41</sup> Si tratta dell'iscrizione *CIL XI*, 2795, per la quale si veda anche *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1893, p. 78. Il segnacolo iscritto venne individuato assieme ad altri, che invece erano anepigrafi.

<sup>42</sup> Sulla questione si veda, da ultimo, PULCINELLI 2020, pp. 103-105.

<sup>43</sup> La necropoli di Barano è invece riconducibile a un *pagus* ben noto, per il quale si veda TAMBURINI 1998, pp. 74-75.

<sup>44</sup> Per il sarcofago, la sua analisi e le sue vicende si rimanda a VATTA 2001.



Fig. 16 – Bolsena. Sarcofago in marmo con scene dionisiache.



#### 4. La necropoli della Castagneta dei Frati: storia delle scoperte e degli scavi

La contrada localmente nota come Castagneta o Castagneta dei Frati<sup>1</sup> confina con quella di Mercatello, appena più ad ovest; quest'ultimo toponimo inquadra una porzione di territorio sulla quale, in antico, si sviluppava quel settore della città di *Volsinii* che aveva come fulcro i resti del monumentale anfiteatro. La località andava a ricomprendere anche un lembo di superficie che si trovava appena al di fuori dei limiti orientali della cinta muraria. Per Castagneta dei Frati si intende invece una zona in cui non trovano posto emergenze riconducibili all'impianto urbano. Per una comoda definizione degli areali ci serviremo della presenza di un modesto corso d'acqua a carattere torrentizio, il Fosso del Capretto, che peraltro – prima della sua irreggimentazione – potrebbe avere concorso non poco all'accumulo dei depositi che hanno ricoperto le emergenze riconducibili alla necropoli romana; il versante a ovest del fosso ricade nella contrada del Mercatello, mentre quello orientale è parte della Castagneta dei Frati (fig. 1).

Nella zona di Mercatello e Castagneta dei Frati si verificarono a più riprese ritrovamenti archeologici, che sembrerebbero essere stati seguiti, in alcuni momenti, da limitati interventi di scavo. In questa sede ci limiteremo a segnalare le sole scoperte archeolo-

---

<sup>1</sup> Coordinate secondo sistema di riferimento WGS 84 – Long. 11.992913 Lat. 42.651262.



Fig. 1 – Localizzazione della località Castagneta, con evidenziata l'area interessata dalle attività di scavo e la tomba di Monte Cuculo (CTR Regione Lazio).

giche che possono essere messe in relazione con complessi funerari di età romana.

La prima notizia che è stato possibile acquisire risale al maggio del 1880, quando Gian Francesco Gamurrini osservò per primo un “cippo giacente in un bosco al disopra dell’anfiteatro” di Mercatello<sup>2</sup>. Grazie alla trascrizione dell’epitaffio siamo in grado di riconoscere in esso la parte superiore di una stele in pietra lavica, che ha il timpano con decorazione vegetale in rilievo e tabella con cornice modanata<sup>3</sup>.

Poco prima del 1900 è ricordato, ancora nella zona del Mercatello, il ritrovamento di una stele funeraria, che dovrebbe potersi da-

tare a cavallo tra il II e III secolo dopo Cristo. Questo recupero, come si vedrà, è di straordinario interesse. Non è noto l’attuale luogo di conservazione del reperto, ma il testo scolpito sul segnacolo ci è stato tramandato; esso menziona un personaggio, *Baebius Festiuus*, per il quale i *sodales* del *collegium centonariorum* realizzarono l’opera<sup>4</sup>.

Il testo documenta – per la prima volta ed in maniera incontrovertibile – sia la presenza di una sepoltura riconducibile alla *gens Baebia/Bebia* che il legame tra la famiglia e il *collegium* dei *centonarii*<sup>5</sup>. Di poco posteriore e di un certo interesse è la testimonianza di Ettore Gabrici, che nel 1906 ebbe a scrivere:

<sup>2</sup> *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1880, p. 288, n. 20.

<sup>3</sup> Museo Territoriale del Lago di Bolsena, n. inv. 2372. Per l’iscrizione si rimanda a *CIL* XI, 2808. Sul reperto si veda, da ultimo, MUNZI 2001, p. 158, n. 24.

<sup>4</sup> *CIL* XI, 7294.

<sup>5</sup> Per l’analisi di questo documento si rimanda, come per tutti gli altri, al contributo di Philippe Mauget, ossia al cap. 6 di questo stesso volume.

«In una breve escursione nei dintorni dell'anfiteatro di Bolsena, mi fu mostrata una lastra di peperino a forma di stele, giacente in un fosso che attraversa il terreno denominato *Castagneta dei frati*, sulla quale leggevasi la seguente iscrizione:

*d mi*  
DIDIO LEGI  
TIMO  
ALLIA LEGITI  
MA  
F B M  
V A XXII

Tornato qualche giorno dopo sul medesimo luogo, constatai che era stata trafugata, e dopo parecchi mesi la ritrovai nella raccolta comunale di Bolsena, ma senza la parte superiore, che aveva le tracce delle lettere *d. m.*; così fu edita nel *Bullettino della soc. stor. volsiniese* nn. 34 e 35 (1904), pag. 316»<sup>6</sup>.

Di qualche anno posteriore è la testimonianza, ancor più interessante ai fini della ricostruzione del paesaggio antico, che si deve a Bendinelli. «In un terreno sulle colline ad ovest della città, vocabolo *Castagneta dei Frati*, di proprietà della sig. Tommasina Guidotti di Bolsena, presso la nuova strada provinciale che conduce in Orvieto, sono, a pochissima profondità dal piano di campagna, evidenti tracce di una necropoli romana, disseminata di grandi lastroni di peperino verticalmente disposti, come è dato constatare anche in altre località del territorio. Uno di simili lastroni, messo parzialmente alla luce alla mia presenza, offre la seguente iscrizione frammentaria, per essere il lastrone mancante dell'angolo superiore sinistro:

[D] M  
[CO]RNELIO  
[ ]XII ·RIMNO (sic!)

<sup>6</sup> GABRICI 1906, p. 93.

Spessore del lastrone, cm. 31 cm; larghezza minima, cm. 45»<sup>7</sup>.

Al Romanelli si deve una ulteriore segnalazione, che risale al 1929, quando alla *Castagneta dei Frati* venne rinvenuta la stele di *Cestius Venustus*, prontamente trasportata nella casa della famiglia Fucini<sup>8</sup>.

Ai fini della nostra ricerca è di un certo interesse la testimonianza di Bendinelli, che aiuta a immaginare l'aspetto del paesaggio funerario di questa zona, certo connotato dalla presenza di segnacoli.

Contestualmente ad altre ricerche venne alla luce, nella zona del Mercatello, una stele centinata con iscrizione che commemora *Caetenia Acte*. Il reperto venne depositato presso la casa dei Pappozzi, dandone comunicazione alle Autorità il 9 settembre del 1929.

Tra il 1945 e il 1950, lungo la strada che conduce da Bolsena a Orvieto, ancora una volta in stretta contiguità con l'area interessata dalle ultime indagini, venne individuata la stele della schiava *Donata*<sup>9</sup>.

Per arricchire il quadro della documentazione offerta dall'area bisognerà aspettare il XXI secolo. In particolare, tra il 28 febbraio e il 3 marzo del 2014, in località Monte Cuculo, lungo le pendici orientali dell'altura di Mercatello, ed a brevissima distanza dal corso d'acqua del Fosso del Capretto, in concomitanza con un intervento di archeologia preventiva, venne individuata e accuratamente indagata una tomba a inumazione con copertura alla cappuccina.

L'intervento più recente, di cui più diffusamente si viene a rendere conto, ha invece preso avvio nel 2019, quando in seguito a lavori agricoli il proprietario dell'appezzamento (si tratta delle particelle 76, 77, 78 del foglio 12 del Catasto del Comune di Bolsena), Flavio Batini, individuò un'ara in pietra lavica con iscrizione, allertando Pietro Tam-

<sup>7</sup> BENDINELLI 1919, pp. 208-209.

<sup>8</sup> ROMANELLI 1929, p. 256.

<sup>9</sup> Si rimanda, ancora una volta, al lavoro di Mauget, confluito nel cap. 6 di questo volume.

burini, direttore del Museo Territoriale del Lago di Bolsena, e Maria Letizia Arancio, funzionario archeologo della Soprintendenza preposto anche al territorio lacustre.

Prima di dare seguito allo scavo d'emergenza vero e proprio, svolto con risorse messe a disposizione dalla Soprintendenza, venne effettuata una rapida ricognizione sul terreno, che portò all'individuazione di frammenti fittili e grumi di malta, lasciando dunque presagire la presenza di emergenze archeologiche sepolte.

L'intervento di scavo si è svolto tra il marzo e il giugno 2019<sup>10</sup>. Successivamente l'area è stata ripristinata, provvedendo alla protezione delle emergenze archeologiche individuate con "tessuto-non-tessuto".

*P.B.*

#### **4.1 La tomba in località Monte Cuculo**

Tra i giorni 28 febbraio e 3 marzo 2014 è stata effettuata un'assistenza archeologica per la realizzazione di una piccola struttura funzionale al ricovero di attrezzi in loc. Monte Cuculo, nel comune di Bolsena (VT)<sup>11</sup>.

I lavori hanno previsto la realizzazione di tre trincee, all'interno di un'area con lati lunghi, rispettivamente 6 e 5 m.

Nella realizzazione della prima trincea, il deposito stratigrafico esposto appariva caratterizzato da strati di terreno accumulatisi naturalmente e privi di materiali archeologici. Il banco è stato intercettato a una pro-

fondità di oltre 1,50 m in corrispondenza del limite ovest, mentre a ridosso del margine orientale la quota era pari a circa un metro.

Durante lo scavo della seconda trincea, realizzata ad 1,40 m da quella appena menzionata, è stata intaccata una sequenza caratterizzata, nella porzione superiore, da una serie di strati accumulatisi naturalmente. Nella parte est si è intercettato il banco ad una profondità di circa un metro, mentre nella porzione occidentale, a circa 1,7 m, al di sotto di uno strato di terreno giallastro e ghiaioso, è stato individuato un taglio nel banco tufaceo, che appariva riempito da molti scaglionati di pietra vulcanica. Vista la presenza di questa anomalia si è deciso di ampliare lo scavo verso sud. L'estensione che dunque è venuta a formarsi assommava a circa 2,3 m di larghezza e di 2,5 m di lunghezza. Grazie a questa operazione si sono potuti mettere in luce tutti i limiti del taglio, che appariva riempito dalle pietre già ricordate e da una serie di tegole allineate in direzione nord-sud. L'asportazione delle pietre ha messo poi in luce la presenza di una tomba con copertura alla cappuccina, orientata appunto nord-sud (fig. 2). Il taglio che accoglieva questo sepolcro era lungo circa due metri e largo, mediamente, circa 50 cm. La copertura era costituita da una serie di tegole contrapposte le une alle altre, a formare una copertura a doppio spiovente. Questa, fino al momento dell'indagine, si è conservata in discrete condizioni ed è risultata intatta. Al suo interno è stato rinvenuto lo scheletro ben conservato di un individuo posto con la testa rivolta verso sud, di cui si dovrà accertare il genere.

Esso era completo di tutte le sue parti anatomiche che, per la maggior parte, sono state rinvenute in connessione tra loro (fig. 3). Le uniche parti non ritrovate in connessione sono le costole e le clavicole, a causa dell'elevata insistenza, in quel distretto anatomico, di radici. Il corredo era rappresentato da tre elementi in osso a forma di anello, che po-

<sup>10</sup> Il personale che ha operato sul terreno, coordinato da chi scrive, è stato messo a disposizione dall'Impresa Gentili Restauri. Ad Andrea Gentili ed agli operatori si rivolge un sentito ringraziamento per la grande disponibilità, professionalità e cortesia.

<sup>11</sup> L'assistenza è stata effettuata dallo scrivente, per conto dell'Archeomedia S.C., con la committenza della proprietaria del terreno e la direzione scientifica del dott. Enrico Pellegrini, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale.



Fig. 2 – Tomba in località Monte Cuculo. Copertura alla cappuccina.

trebbero ipoteticamente essere finimenti di oggetti realizzati in materiali deperibili. Il corpo poggiava su un letto costituito da tre tegole, larghe 40 cm e lunghe 63 cm (fig. 4). Asportando le tegole si è potuto osservare come esse poggiassero sul banco di tufo.

La trincea 3 realizzata 1,50 m più a sud della trincea 1, era caratterizzata da una serie di strati accumulatisi naturalmente, an-

cora una volta assolutamente privi di materiali archeologici. La quota di affioramento del banco tufaceo è stata individuata ad una profondità di oltre due metri nella porzione occidentale dello scavo, mentre in quella orientale è affiorato a circa 1,5 m rispetto al piano di campagna.

*D.P.*



Fig. 3 – Tomba in località Monte Cuculo. La sepoltura in corso di scavo, scheletro dell'inumato.



Fig. 4 – Tomba in località Monte Cuculo. Tegole collocate sul fondo della sepoltura.

## 5. La necropoli della Castagneta dei Frati: stratigrafia, contesti e materiali\*

Le attività di scavo hanno preso avvio interessando dapprima il versante orientale dell'appezzamento catastale, alle pendici di una scarpata che sale da ovest verso est. In corrispondenza del salto di quota sono stati osservati vari elementi lapidei, tra i quali è sembrato possibile riconoscere anche poligoni in pietra lavica pertinenti a una pavimentazione stradale. Poco al disotto dell'*humus* (US 1) è stata individuata la cresta di una struttura muraria con paramento occidentale in opera reticolata, avente orientamento nord-sud. La ripulitura della cresta ha evidenziato come la struttura sia esito di un duplice intervento. Procedendo infatti da nord verso sud, dopo 3,07 m, alle spalle del muro, che nella sua parte più settentrionale, a causa dell'erosione naturale e dei lavori agricoli antichi, è apprezzabile solo a livello di fondazione, se ne è identificato un secondo, del quale non è stato possibile vedere la facciavista, certamente rivolta a ovest.

La struttura muraria occidentale, che è stata denominata US 2, si addossò a quella orientale (US 3). La cresta di US 2 è apprezzabile per 13,08 m, mentre US 3 è stata messa in luce per 10,01 m. Non è stato identificato il limite meridionale di questo apprestamento, che avrebbe potuto essere funzionale al con-

---

\* Questo lavoro non ha preso in considerazione alcuni degli elementi rinvenuti (*infundibula*, resti umani, carboni, un reperto dalla tomba 2) per i quali si rende necessario intervento di restauro e uno studio analitico, che verrà comunque realizzato.

tenimento del terreno. Entrambe le strutture, che hanno come legante una malta di colore grigio-giallognolo, sono spesse circa 0,58 m; questa misura è pari a circa due piedi romani.

Successivamente le attività di indagine si sono spostate leggermente più a ovest, in corrispondenza del punto in cui si era verificato il rinvenimento casuale dell'ara, che ha dato il via al nostro intervento.

Al disotto di una modesta coltre di *humus* è stato intercettato un accumulo (fig. 1) di grossi elementi lapidei (US 5), del quale facevano parte un'ara iscritta, due stele, di cui una centinata ed anepigrafe e l'altra iscritta, e un concio di pietra lavica. L'ara rimasta *in situ* è stata rinvenuta capovolta, mentre la stele iscritta era disposta orizzontalmente, con la faccia posteriore a contatto con lo strato geologico (US 22). Tutti gli elementi trovavano posto in un taglio di forma vagamente sub-circolare (US 6), mentre il terreno frammentato ai reperti era in tutto e per tutto simile a quello di US 4, il poderoso deposito di origine colluvionale che gradualmente seppellì l'area, dopo il suo abbandono. Sembra assolutamente plausibile ipotizzare che i nostri elementi possano essere stati selezionati e accantonati per una ragione precisa. In assenza di elementi cronologici utili a stabilire la cronologia dell'azione, sicuramente precedente all'impianto del grosso olivo cresciuto sopra US 26, possiamo ipotizzare che l'accumulo dei pezzi potesse essere funzionale al loro reimpiego come materiale da costruzione oppure, più semplicemente, a un accantonamento, atto a evitare disagi connessi con eventuali lavorazioni agricole da svolgere nell'area. Le informazioni desunte attraverso l'analisi del Catasto Gregoriano evidenziano come in questo spazio, già nel corso del XIX secolo, trovasse posto una "vigna maritata".

All'interno dello strato US 4, piuttosto omogeneo, sono stati raccolti pochissimi materiali archeologici, il più recente dei quali è costituito da un frammento del fondo di un vaso in ceramica invetriata bianca. L'elemen-

to di gran lunga più antico è invece una lamella in selce, presumibilmente da attribuire ad un falchetto.

Un paio di saggi realizzati nella parte settentrionale dell'area, più a monte rispetto alla fascia su cui si sono concentrate le ricerche, hanno mostrato la sostanziale assenza di stratigrafia archeologica. Nel deposito di versante si è riscontrata la presenza di grossi scaglionati di pietra ma nessun materiale, fatta eccezione per un frammento di tegola. Al disotto di uno strato di terreno agricolo (US 1), di spessore compreso tra 15 e 25 cm, è stato individuato lo strato colluvionale a matrice limo-argillosa (US 4) che copre quello geologico (US 22), costituito da tufo grigiastro estremamente incoerente. Esso affiora ad una quota compresa tra 50 e 150 cm. L'accumulo di sedimenti più consistente si è potuto osservare nella porzione nord-occidentale della particella; contestualmente, l'interfaccia dello strato geologico sottostante sembra mostrare una marcata pendenza da est verso ovest, con una moderata inclinazione verso sud. Tale andamento occidentale potrebbe indiziare la presenza del paleo-alveo di un corso d'acqua: il Fosso del Capretto, che oggi è irreggimentato e corre a ridosso del limite ovest dell'appezzamento interessato dalle nostre indagini.



Fig. 1 – Accumulo di elementi lapidei. Si riconoscono un'ara capovolta, due stele ed una lastra.

### 5.1 Il monumento “A”

Il primo monumento che è stato possibile individuare nel corso dei lavori è stato convenzionalmente denominato “A” (fig. 2). La struttura è costituita da una platea di lastre in pietra lavica, solo parzialmente rimessa in luce, al fine di non compromettere le condizioni della contigua pianta di olivo. Il lato orientale della base ha uno sviluppo pari a 1,66 m, mentre quello settentrionale si sviluppa per 1,62 m (si tratta di una misura pari a circa 5,5 piedi romani). La sua pianta è dunque quadrangolare. Al disopra della platea che costituisce la base, formata da almeno quattro lastroni in pietra lavica aventi spessore superiore a 20 cm, che appaiono raccordati tra loro con l'ausilio di grappe “a coda di rondine” in piombo, sono collocati due conci, pure di pietra vulcanica. I conci, che a causa della spinta del terreno da monte si presentano leggermente ruotati, hanno le

superfici superiori e laterali rifinite con cura, mentre il lato corto degli stessi (quello esposto verso est) è più sommariamente sbizzato. Il lato occidentale non è stato invece messo in luce.

Alla struttura, in fase di scavo, è stato assegnato il nome di US 8. Attorno ai limiti del basamento è stato individuato uno strato di malta grigiastra e compatta, avente larghezza compresa tra 20 e 30 cm (US 52).

Appena a sud del monumento “A” è stata poi osservata una lastra in pietra lavica, isolata, che avrebbe potuto fungere da base per un'ara. L'elemento lapideo, che ha la forma di un parallelepipedo, misura 1,12 per 1,08 m (US 70). Lo spessore dello stesso è quantificabile in 25 cm.

Sul versante orientale del basamento “A”, a coprire parzialmente il lato del monumento, è stato individuato uno strato di terreno di colore bruno-nerastro (fig. 3), estremamente ricco di materiale organico e di frammenti fittili (US 7).



Fig. 2 – Veduta generale dell'area di scavo, con al centro il monumento "A".



Fig. 3 – Particolare dello strato US 7, caratterizzato da terreno nerastro.

In corso di scavo si è potuto osservare come il sedimento fosse molto untuoso al tatto e aderisse tenacemente ai frammenti ceramici, rendendoli poco riconoscibili. L'accumulo aveva forma vagamente sub-circolare e un diametro mediamente pari a 1,1 m. Lo strato, di esiguo spessore, andava a obliterare un battuto costituito da terreno argilloso compatto, misto a scaglie di pietra vulcanica grigia e terracotta (US 12) e un accumulo (US 56) che colmava la fossa relativa alla tomba numero 3. Lo strato copriva anche il dispositivo libatorio (US 11) in relazione con la stessa sepoltura (fig. 4).

L'unità stratigrafica 7 costituisce un contesto omogeneo e unitario, che dovrebbe essere l'esito di una pratica rituale connessa con la frequentazione dell'area posta a ridosso del monumento "A". Il deposito è stato asportato nella sua interezza ed i materiali in esso rinvenuti, essenzialmente ceramici, sono caratterizzati da estrema frammentarietà e scarso grado di conservazione.



Fig. 4 – Particolare del monumento "A" e del dispositivo libatorio in rapporto con la tomba 3.

Il nucleo più consistente di frammenti provenienti da US 7 è assegnabile ad almeno 35 esemplari di lucerne fittili, ed è costituito da piccolissime porzioni di spalle, serbatoi, fondi e anse, per i quali la mancanza di elementi morfologici distintivi non ha reso possibile avanzare puntuali identificazioni tipologiche. Il numero di frammenti di lucerne riconducibili a tipi noti è comunque sufficiente a comprovare che le attività di natura rituale si siano protratte per un periodo non troppo prolungato, che si estende all'incirca dalla fine I – inizi II secolo d.C. sino ai primi decenni del III sec. d.C. Altra classe attestata con un certa frequenza è rappresentata dalla ceramica a pareti sottili, per la quale, anche in questo caso, l'estrema frammentarietà del materiale non ha permesso, nella stragrande maggioranza dei casi, una puntuale identificazione tipologica, ma solo una assegnazione cronologica generica ad epoca imperiale, deducibile da talune caratteristiche tecniche macroscopiche, quali lo spessore delle pareti, nonché l'assenza, in molti casi, di una vernice di rivestimento, la quale, quando presente, risulta di scarsa qualità. Pochi, infine, i frustuli di ceramica comune, rappresentata da un esiguo numero di pareti e da tre orli, pertinenti ad altrettante *olpai*.

P.B.

[1]. *Firmalampe* (fig. 5.1)

H. 1,3 cm; lung. max. cons. 4,3 cm.

Si conserva un breve tratto della spalla, del disco e della porzione iniziale del canale.

Corpo ceramico duro, di colore marrone molto chiaro, con inclusi brillanti di piccolissime dimensioni. Rivestimento di colore marrone chiaro, diluito, evanide, steso in maniera disomogenea. Ampia spalla spiovente, a profilo convesso, sulla quale è impostata una borchia trapezoidale. Un anello regolare ben rilevato delimita l'area del disco e prosegue formando un canale aperto. Disco liscio, con piccolo *infundibulum* in posizione centrale.



Fig. 5 – Lucerne da unità stratigrafica 7 (© foto: Paolo Binaco).

Il frammento è assegnabile con buon margine di sicurezza al tipo Buchi X-b della produzione delle *Firmalampen* (BUCHI 1975, pp. XII-XIV). L'esemplare in esame, così come il seguente, è da inquadrare cronologicamente nell'ambito del II secolo d.C., in ragione della qualità del corpo ceramico, della presenza della vernice di rivestimento, e, infine, per la morfologia della borchia, ben sagomata, che contraddistingue gli esemplari della prima fase produttiva.

II secolo d.C.

[2]. *Firmalampe* (fig. 5.2)

H. 1,4 cm; lungh. max. cons. 3,5 cm.

Si conserva un brevissimo tratto della spalla e parte del canale aperto sino all'attacco con il becco. Corpo ceramico duro, di colore marrone molto chiaro, con inclusi brillanti di piccolissime dimensioni, inclusi neri di piccole dimensioni. Rivestimento di

colore marrone chiaro, diluito, evanide, disomogeneo.

Spalla spiovente, a profilo convesso; un listello rilevato separata la spalla dal disco e prosegue a formare il canale aperto, sino al punto di innesto con il becco, conservato per una piccola porzione.

*Firmalampe* riferibile al tipo Buchi X-b (BUCHI 1975, pp. XII-XIV).

II secolo d.C.

[3]. *Firmalampe* (fig. 5.3)

H. 2 cm; lungh. max cons. 5,2 cm.

Si conservano parte del fondo e del serbatoio, ricomposti da due frammenti. Corpo ceramico duro, di colore marrone molto chiaro, con inclusi brillanti di piccolissime dimensioni, inclusi neri di piccole dimensioni. Rivestimento di colore marrone chiaro, diluito evanide, disomogeneo, con ampie scrostature.

Fondo non perfettamente circolare, definito da una listello rilevato. L'iscrizione recante il marchio di fabbrica a rilievo a lettere apicate [--] C. Il bollo può essere tentativamente integrato in L.L.C., analogamente a quanto compare su due esemplari di *Firmalampen* (CIL XV, II, n. 6511; GRANCHELLI, GROPPPELLI, ROVIDA 1997, pp. 109-110, n. 184).

II secolo d.C.

[4]. Lucerna a disco (fig. 5.4)

H. 1,4 cm; lung. max. cons. 6,3 cm.

Si conserva una porzione della spalla, decorata da un tralcio di vite ad andamento sinuoso. Corpo ceramico duro, di colore marrone molto chiaro; rivestimento di colore arancio, evanide.

Esemplare analogo a quello rinvenuto nella tomba 1, alla cui scheda si rimanda per confronti e inquadramento cronologico.

Ultimo quarto del II sec. d.C. – primo quarto del III sec. d.C.

[5]. Lucerna a disco (fig. 5.5)

H. 1,5 cm; lung. max. cons. 4,9 cm.

Si conservano parte della spalla e del disco, ricomposti da due frammenti. Un'ampia scheggiatura sulla superficie inferiore del disco. Corpo ceramico marrone, duro, con numerosi inclusi brillanti di piccolissime dimensioni, inclusi neri di piccole dimensioni. Rivestimento di colore marrone scuro, piuttosto evanide.

Spalla larga, spiovente, ornata da un motivo vegetale costituito da rami d'alloro con tre foglie oblunghe uniti tra loro e bacche. Disco incavato e distinto da un sottile cordolo a rilievo definito da due profonde circonferenze incise; sul tratto di disco conservato è visibile parte del corpo di un cervide, retrospiciente, alle spalle del quale è visibile un secondo animale.

Pur in assenza della discriminante morfologica del becco, l'esemplare in esame è attribuibile al tipo a becco cuoriforme, come denuncia il tipo di decorazione presente sul-

la spalla (BAILEY 1980, tipo Q, varianti VIII e IX, pp. 364-366). La datazione del tipo si pone fra tarda età antonina e la metà del III secolo d.C.

Tarda epoca antonina – metà del III secolo d.C.

[6]. Coppa (fig. 6.6)

H. 1,4 cm; largh. max. cons. 2 cm.

Si conserva una piccola porzione dell'orlo, pendulo, ingrossato esternamente. Corpo ceramico di colore marrone molto chiaro, piuttosto duro, con numerosi inclusi neri opachi di piccole dimensioni. Rivestimento di colore marrone scuro, opaco, evanide.

La morfologia dell'orlo trova analogie con il tipo C.C. 2.7 delle coppe a pareti sottili del sito di produttivo di Scoppieto, con confronti in area laziale che rimandano ad un arco temporale compreso fra l'età domiziana e traiano-adrianea (FAGA 2011, p. 195).

[7]. Boccalino (fig. 6.7)

H. 2,3 cm; largh. max. cons. 1,6 cm.

Rimane un frammento dell'orlo, distinto, estroflesso, lievemente pendulo, e della parete, decorata da una serie di triangoli incisi disposti su file parallele orizzontali. Corpo ceramico di colore marrone chiaro, con pochi inclusi di piccole dimensioni, di colore nero, e rari inclusi brillanti. Vernice di colore arancio molto chiaro, mediamente lucente, diluita, che ricopre la superficie sia interna sia esterna del frammento.

Il frammento può essere assegnato ad un boccalino carenato ansato che trova confronti con il tipo B.C.A. 1.1 di Scoppieto, datato, in base ad una fitta trama di confronti, fra il terzo quarto del I sec. d.C. e la fine del II sec. d.C. (FAGA 2011, p. 225). Tale cronologia è suffragata dalla presenza della decorazione a triangoli incisi, che rappresenta uno degli ornati più attestati a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. e nel corso di tutto il II sec. d.C. (RICCI 1985, p. 316, decorazione 5a.)



Fig. 6 – Frammenti vascolari da unità stratigrafica 7.

[8]. Boccalino ovoide ansato (fig. 6.8)

H. 7,9 cm;  $\varnothing$  max 9,2 cm;  $\varnothing$  fondo 4 cm.

Ricomposto da numerosi frammenti, del boccalino un frammento dell'orlo, un terzo del corpo, circa un terzo del corpo, e l'attacco inferiore dell'ansa verticale, disposto a circa metà del corpo; il fondo. La spalla è segnata da una sottile scanalatura. Corpo ceramico

di colore marrone, con un'estesa chiazza grigia in corrispondenza dell'attacco dell'ansa, ruvido al tatto, di colore marrone. Numerosi inclusi brillanti di piccole dimensioni, rari inclusi bianchi opachi.

L'esemplare in esame può essere identificato con un boccalino ovoido ansato, contraddistinto da orlo estroflesso, corpo basso e profondo, fondo concavo e piede a disco.

Anche in questo caso i confronti più puntuali si hanno con prodotti provenienti da Scoppieto: in particolare il nostro rientra nel tipo B.O.A. 4.1, attestato con particolare frequenza in area romana, in contesti che vanno dal terzo quarto del I sec. d.C. agli inizi del III sec. d.C. (FAGA 2011, pp. 221-222).

[9]. *Olpe* (fig. 6.9)

H. 2,3 cm; largh. max cons. 3,6 cm.

Corpo ceramico di colore marrone rossiccio, ruvido al tatto, con numerosi inclusi brillanti di piccole dimensioni e rari inclusi neri opachi di piccole dimensioni.

Si conserva una modesta porzione dell'orlo, verticale, con terminazione triangolare di distinta, e del collo cilindrico.

Il frammento, appartenente ad un'olpe e assegnabile al tipo Quercia 1 (datato da età augustea all'età antonina: QUERCIA 2008, p. 212, fig. 7.1), è attestato a Scoppieto da due soli esemplari, entrambi datati fra l'età augustea e la metà del III sec. d.C. (PEINADO ESPINOSA 2015, p. 74, tipo COM-CAL 10.4).

[10]. *Olpe* (fig. 6.10)

H. 1,8 cm; largh. max cons. 3,3 cm.

Corpo ceramico di colore marrone rossiccio, ruvido al tatto, con numerosi inclusi brillanti di piccole dimensioni e rari inclusi neri opachi di piccole dimensioni.

Orlo estroflesso, superiormente piano, con bordo assottigliato e collo troncoconico. A Scoppieto il tipo è datato, in base ai contesti di rinvenimento, fra l'età adrianea e la metà del III sec. d.C. (PEINADO ESPINOSA 2015, p. 75, tipo COM-CAL 10.6 variante b).

[11]. *Olpe* (fig. 6.11)

H. 1,1 cm; largh. max cons. 3 cm.

Esemplare simile al precedente, al quale si rimanda per i confronti e l'inquadramento cronologico.

Il terreno a contatto con la contigua US 52 ha restituito un'altra lucerna, di seguito esaminata.

Lucerna a disco (fig. 7)

H. 3,5 cm; ø disco 6,5 cm; ø fondo 3,6 cm; lungh. 9 cm.



Fig. 7 - Lucerna da unità stratigrafica 52 (© foto: Paolo Binaco).

Integra. Superficie molto consunta; piccola scheggiatura vicino al becco. Corpo ceramico di colore arancio, duro, con inclusi finissimi, brillanti, a distribuzione uniforme. Tracce di bruciatura sul becco.

Serbatoio troncoconico con larga spalla lievemente inclinata e decorata a trattini obliqui a rilievo posti a raggiera; corta ansa perforata verticale. Un listello rilevato divide la spalla dalla vasca; un cordolo, inscritto in due solchi impressi, separa la spalla dal disco concavo, occupato quasi interamente da un ritratto femminile in rilievo, di profilo verso sinistra, i cui particolari risultano scarsamente leggibili a causa dello stato di

conservazione. *Infundibulum* spostato a sinistra. Becco rotondo, separato dal disco da un lieve solco orizzontale. Fondo piatto delimitata da una sottile scanalatura, al centro del quale è un marchio di fabbrica impresso, LCAESAE, con “L” iniziale ed “E” finale non ben nette.

Dal punto di vista morfologico, l'esemplare in esame rientra nel tipo Bussière D X 2, che raggruppa una serie di lucerne a disco con spalla decorata da trattini obliqui, prodotte fra la metà del II sec. d.C. e il primo quarto del secolo successivo (BUSSIÈRE 2000, p. 108). Il bollo LCAESAE è riferibile ad un'officina attiva a Roma, o in area romana, dall'età antonina al primo quarto o alla metà del III sec. d.C. (GUALANDI GENITO 1986, p. 209).

Seconda metà del II sec. d.C. – metà del III sec. d.C.

D.N.

## 5.2 Tomba 3<sup>1</sup>

Si tratta del sepolcro individuato a ridosso del lato orientale del monumento “A”. La tomba è un *bustum*, ossia una sepoltura a cremazione diretta, che trovò posto in una fossa rettangolare con spigoli arrotondati e fondo pianeggiante (US 57); come negli altri casi le pareti del taglio mostravano chiaramente i segni di una prolungata esposizione ad alte temperature. Abbiamo già avuto modo di dire che nel riempimento era alloggiata – capovolta – la parte superiore di un'anfora da trasporto tagliata orizzontalmente (US 11), avente la duplice funzione di segnacolo e di dispositivo libatorio. Una parte dell'anfora sporgeva rispetto al piano di calpestio.

Lo svuotamento del contenitore ha mostrato la presenza di terreno a matrice li-

mo-argillosa di colore marrone chiaro (US 10) e ha permesso di osservare che l'imboccatura del vaso fu occlusa da frammenti di parete pertinenti all'anfora stessa (fig. 8). La sensibilissima differenza cromatica e compositiva certifica che la formazione di US 7 è subordinata alla defunzionalizzazione del dispositivo per le libagioni; tale dismissione è stata attuata frammentando il recipiente e collocando al suo interno i pezzi. Per quanto concerne la fossa funeraria (figg. 9-14), si ricorda che il riempimento (US 56) era costituito da terreno limo-sabbioso mescolato a pochi spezzoni di tufo grigiastro e copriva una cappuccina (US 25), a diretto contatto con la quale era la bocca dell'anfora. La copertura a doppio spiovente, con orientamento est-ovest, constava di due coppie di tegole chiuse alle estremità da altre due tegole poste di taglio. I raccordi verticali e la porzione sommitale ad ovest erano chiusi da coppi. Lo smontaggio della cappuccina ha mostrato la presenza di uno strato di terreno di infiltrazione di colore marrone chiaro (US 58). Al disotto di esso è affiorato l'accumulo di ossa umane (US 59), sopra al quale era stato deposto, dopo il rogo, un balsamario in vetro. Lungo il margine settentrionale era invece la lucerna, intenzionalmente frantumata. Tra le ossa combuste erano un ago in bronzo e un anello in ferro con incastonata una gemma in corniola. Alla verga in ferro aderivano ancora resti ossei.

Nel caso di questa sepoltura è interessante notare come lo strato contenente terra di rogo e frammenti ossei di piccole dimensioni fosse presente anche fuori dalla copertura, che dunque venne poggiata al disopra di esso dopo l'accumulo degli elementi ritenuti più rappresentativi.

P.B.

<sup>1</sup> Si è stabilito di anteporre la descrizione di questo contesto poiché in contiguità con quelli appena illustrati.



Fig. 8 – Tomba 3. Particolare del riempimento dell'*infundibulum*.



Fig. 9 – Tomba 3. Copertura alla cappuccina.






Fig. 10 – Tomba 3. Accumulo di resti combusti e balsamario in vetro.



Fig. 11 – Tomba 3. Fondo della fossa al termine delle attività di scavo.

LEGENDA DEI  
SEGNI  
CONVENZIONALI

	TEGOLE
	STRATO LIMO-SABBIOSO
	STRATO ARGILLOSO
	DEPOSITO GEOLOGICO
	STRATO COMBUSTO
	PIETRA LAVICA

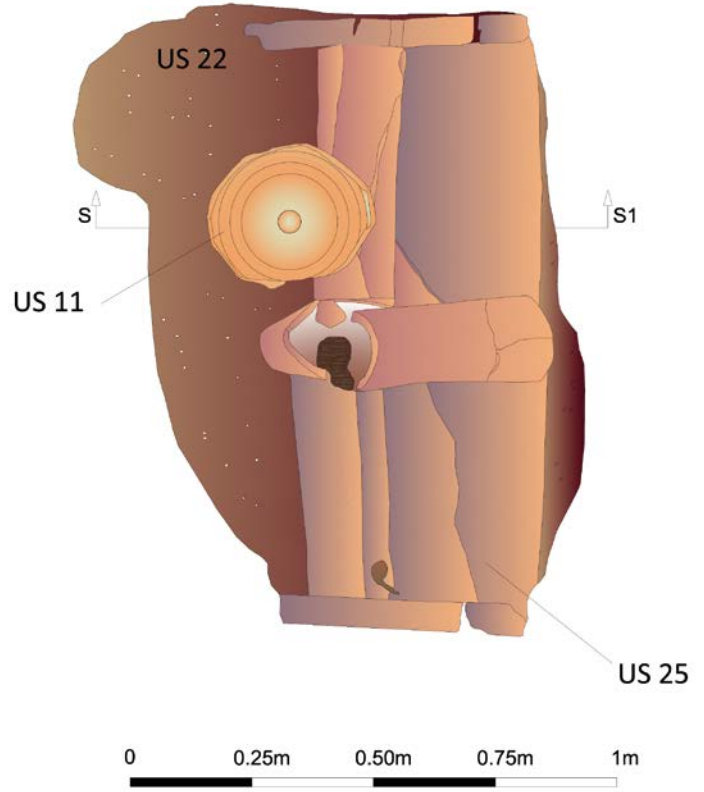


Fig. 12 – Tomba 3. Pianta della copertura  
(© rilievo: Federico Spiganti).

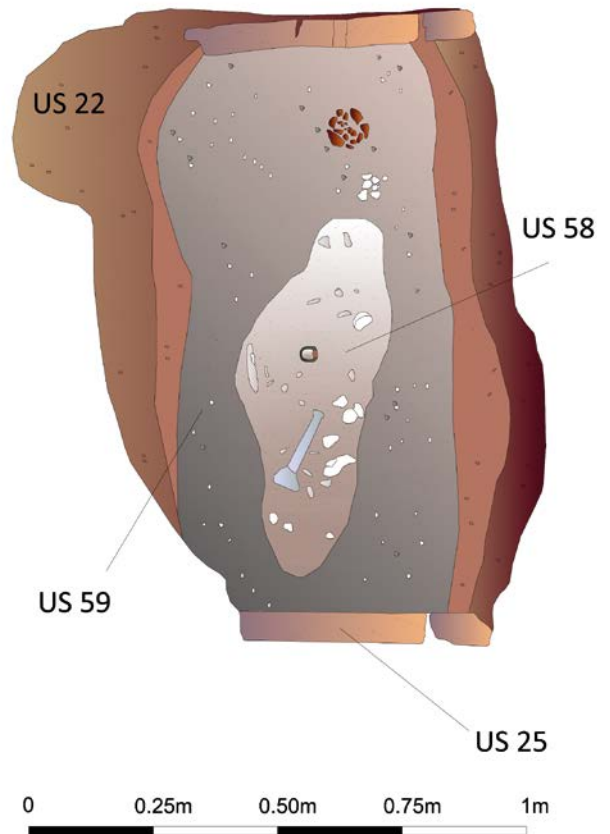


Fig. 13 – Tomba 3. Pianta dell'interno della fossa  
(© rilievo: Federico Spiganti).

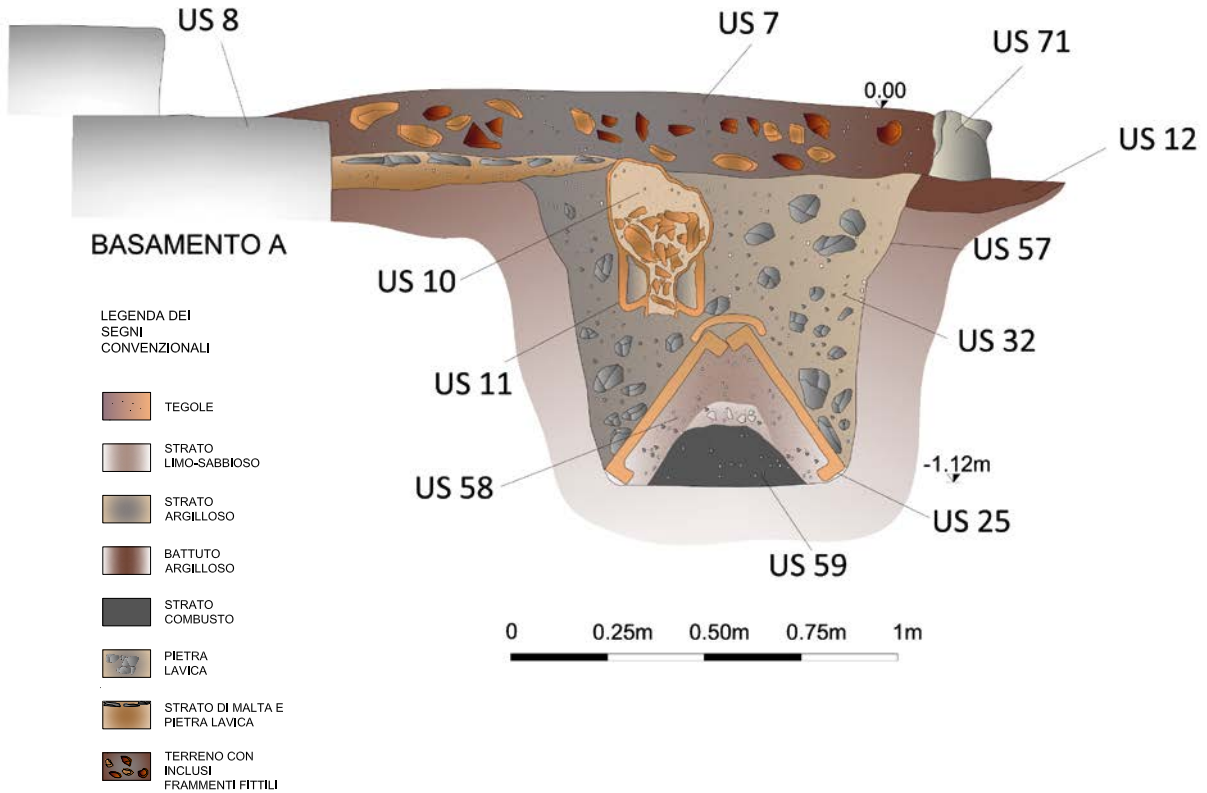


Fig. 14 – Tomba 3. Sezione del deposito stratigrafico (© rilievo: Federico Spiganti).

[1.] *Firmalampe* (fig. 15)

H. 4,2 cm; ø disco 4,5 cm; ø fondo 4,4 cm; lungh. max. 9,6 cm.

Corpo ceramico duro, di colore marrone chiaro. Rivestimento di colore marrone chiaro, opaco, a tratti diluito, scrostato in più punti. Ricomposta da numerosi frammenti; mancante di parte dell'ansa e del becco. Lacune su spalla e disco.

Serbatoio troncoconico rovesciato, ampia spalla a spiovente, a profilo convesso, separata dal disco ribassato tramite un cordolo a rilievo. Sulla spalla due borchiette contrapposte. Ansa verticale perforata, impostata in opposizione al becco, a canale chiuso. Al centro del disco è raffigurata una piccola maschera teatrale con *infundibulum* a sinistra. Fondo con due solchi concentrici impressi e al centro marchio di fabbrica TROPHIMI, impresso.

La lucerna in esame appartiene al tipo Buchi IX-b della produzione delle *Firma-*

*lampen* (BUCHI 1975, pp. XII-XIV). Il marchio TROPHIMI rimanda con ogni probabilità al *lucernarius C. Atilius Trophimus*, attivo in ambito urbano a partire dall'età adrianea e per tutto il II sec. d.C. (MARINI 2019, p. 37).

II secolo d.C.

[2.] Unguentario (fig. 16)

H. 12,5 cm; ø fondo 3,8 cm.

Vetro con riflessi verdastri.

Unguentario a corpo troncoconico in vetro con riflessi verdastri, ricomposto da più frammenti. Orlo espanso tagliato e irregolare, lungo collo cilindrico lievemente rastremantesi verso l'alto, corpo troncoconico, fondo concavo.

Questo tipo di unguentario, riferibile alla forma Isings 28b, si afferma dalla fine del I secolo d.C. e perdura sino oltre la metà del secolo successivo, con ampia diffusione in Italia centrale (ISINGS 1957, pp. 42-43).



Fig. 15 – Tomba 3. Lucerna con bollo TROPHIM.



Fig. 16 – Tomba 3.  
Balsamario in vetro.



[3.] Ago (fig. 17)

Lungh. 7 cm; sp. 0,2 cm.

Integro. Ago in bronzo superficie annerita per effetto del fuoco. L'ago presenta stelo a sezione ovale e cruna appiattita con foro rettangolare.

[4.] Anello (fig. 18)

Anello:  $\varnothing$  2,1 cm ; sp. verga 0,3 cm. Gemma: H. 1,1 cm; largh. 0,8 cm.

Anello digitale in ferro, molto ossidato e lacunoso. Verga circolare di spessore decrescente. Incassata nel castone una corniola ovale di colore rosso-arancio con faccia piatta, decorata ad intaglio.

Sulla gemma è raffigurata *Athena Nikephoros* stante, di prospetto, con il capo rivolto verso destra coperto da un elmo, il braccio destro disteso verso il basso a poca distanza dal corpo, il braccio sinistro proteso in avanti, e sul

palmo della mano una *Nike*, resa in maniera sommaria, che sembra reggere una corona che offre alla dea. Lancia posta in posizione lievemente obliqua alle spalle della dea, scudo ovale poggiato sulla linea di esergo, a sinistra.

Il soggetto, piuttosto comune nel repertorio glittico romano, risulta essere una contaminazione dell'iconografia dell'*Athena Parthenos* con l'*Athena Promachos* fidiache (per una discussione del soggetto e una fitta serie di paralleli iconografici si rimanda a SCATTOZZA HÖRICHT 1989, pp. 27, 63, nn. 1, 93).

I-II secolo d.C.

D.N.



Fig. 17 – Tomba 3. Ago in bronzo.



Fig. 18 – Tomba 3. Anello in ferro con gemma in corniola incisa.

Lo scavo di questo contesto ha evidenziato con chiarezza che il piano US 52 andò a ricoprire parzialmente la fossa tombale, con la deposizione che potrebbe collocarsi entro il primo quarto del II secolo d.C. Di conseguenza il monumento "A" fu costruito in un momento posteriore a quello in cui si colloca la realizzazione della tomba.

Partendo dal presupposto che i reperti rinvenuti in US 7 e in corrispondenza della superficie di US 52 siano da mettere in relazione con la frequentazione della fascia a ridosso del monumento, possiamo ipotizzare una costruzione della struttura attorno al primo quarto del II secolo d.C. e un abbandono che deve essere necessariamente collocato attorno alla metà del III secolo d.C.

L'abbandono, la spoliatura delle strutture e il seppellimento, che fu l'esito scontato di naturali processi di sedimentazione, si collocano in momenti successivi, che però non sembrano potersi ulteriormente precisare. Ad una fase posteriore all'abbandono della struttura si riferisce anche l'escavazione di una profonda cavità di forma sub-circolare, che ha intaccato parzialmente sia il piano US 52 che la tomba 2.

Non sappiamo se questa buca sia da mettere in relazione con attività di scavo finalizzate al recupero di reperti, come quelle che interessarono l'area nei primi decenni del XX secolo, con la ricerca di elementi lapidei da reimpiegare, avviata già nel corso dell'età medievale, oppure con interventi correlati allo sfruttamento agricolo del terreno. Questa ipotesi sembra potersi escludere, poiché le caratteristiche del riempimento (US 51) e del taglio (US 50) non sembrano in alcun modo compatibili con drenaggi o fosse per la messa a dimora di essenze arboree.

P.B.

### 5.3 Tomba 1

La tomba è del tipo a *bustum* in fossa semplice, entro la quale trovava posto una copertura alla cappuccina.

Riportando alla luce lo strato geologico su cui si imposta la necropoli, che in questo punto è costituito da tufo piuttosto incoerente di colore grigio-giallognolo, è stato individuato un taglio di forma vagamente rettangolare con angoli piuttosto arrotondati (US 16)<sup>2</sup>, che era riempito da un deposito di terreno a matrice limo-argillosa, di colore marrone; al suo interno si sono osservati anche svariati spezzoni di pietra lavica (US 15). Il deposito si presentava estremamente incoerente, specialmente in virtù dei molti vuoti riscontrati tra le pietre. È stato possibile osservare, già al momento dell'individuazione della fossa, come i margini della stessa fossero caratterizzati da un notevole arrossamento; questo aspetto veniva meno nella porzione centrale di entrambi i lati lunghi.

Tale assenza è imputabile alla presenza di un taglio sub-circolare (US 27), che ha danneggiato il profilo della cavità entro cui trova posto la tomba. L'arrossamento delle pareti deriva invece dall'esposizione ad alta temperatura dei sedimenti argillosi naturalmente presenti nello strato geologico e forse addirittura aggiunti alla superficie dello scasso, al fine di regolarizzarne l'andamento. Lo strato ricco di pietrame andava a coprire quattro tegole fittili (US 23); una, frammentaria, era disposta di taglio lungo il margine orientale della fossa, due – pure di taglio – lungo quello meridionale, e l'ultima, in piano perché sommariamente accostata alle altre, era presso il lato occidentale.

È evidente come tali elementi facessero parte di una copertura alla cappuccina, totalmente sconvolta (fig. 19). La loro asportazio-

ne ha permesso di identificare, in corrispondenza della porzione orientale della fossa, il modesto lacerto di uno strato ricchissimo di frustuli carboniosi e dunque di colore nero (US 24); al suo interno si è riscontrata la presenza di poche ossa umane combuste. In corrispondenza della sua superficie era appoggiata una lucerna, intera e priva di tracce d'uso (fig. 20).

Ripulendo il fondo della fossa per la deposizione si è notato come il taglio US 43 proceda ancora all'interno del banco (fig. 21). Esso è da mettere in relazione con attività post-antiche, legate ad interventi agricoli oppure a una pregressa parziale esplorazione del sepolcreto. Nel caso in cui potesse essere avvalorata la prima ipotesi, il pietrame che proteggeva le tegole avrebbe potuto favorire il drenaggio delle acque, rendendo la buca funzionale per la messa a dimora di un'essenza arborea. D'altro canto la quasi totale assenza dei resti del rogo lascia intendere una volontaria asportazione degli stessi, che mal si coniugherebbe con uno sconvolgimento "casuale" del contesto.

Le sole porzioni del piano che originariamente costituiva il fondo della fossa si collocano in corrispondenza dei lati corti e sono riconoscibili per il terreno concotto e annerito (figg. 22-23).

La cronologia della tomba, grazie allo studio della lucerna a disco in essa rinvenuta, dovrebbe potersi porre tra l'ultimo quarto del II e il primo quarto del III secolo dopo Cristo.

P.B.

<sup>2</sup> Lo scasso ha orientamento est-ovest e misura 80 cm per 160 cm. La profondità media è quantificabile in 110 cm.



Fig. 19 – Tomba 1. Veduta dell'interno in corso di scavo.



Fig. 20 – Tomba 1. Individuazione della lucerna al momento dello scavo.



Fig. 21 – Tomba 1. Fossa al termine delle attività di scavo.

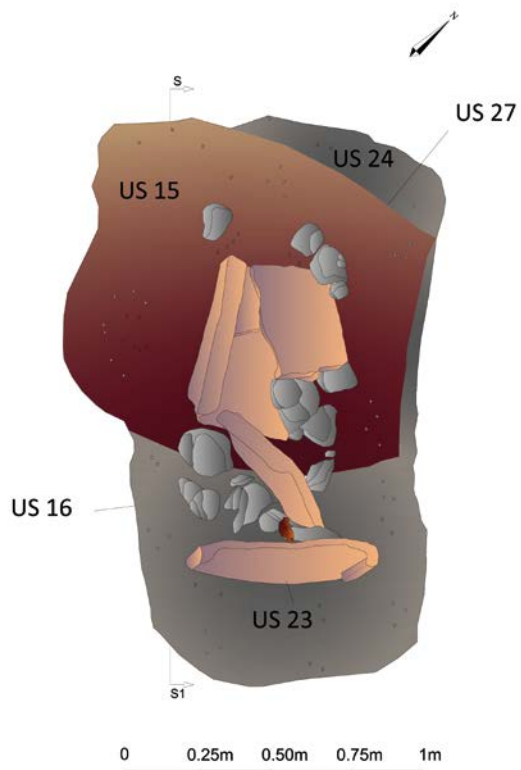


Fig. 22 – Tomba 1. Pianta dell'interno della fossa (© rilievo: Federico Spiganti).

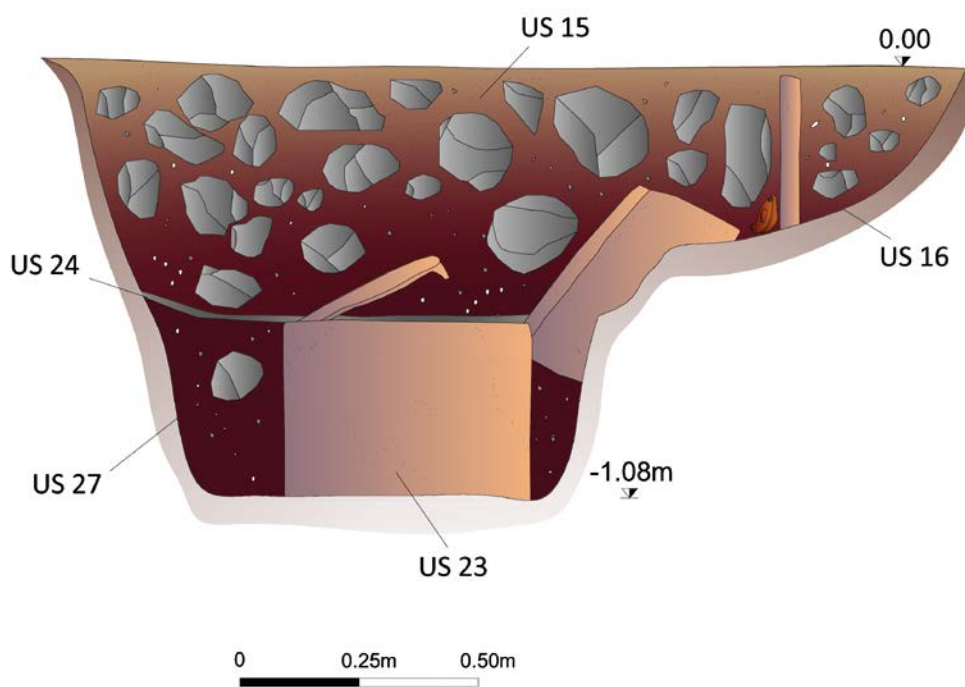


Fig. 23 – Tomba 1. Sezione del deposito stratigrafico (© rilievo: Federico Spiganti).

Lucerna a disco (fig. 25)

H. 3,4 cm; lungh. 12 cm; ø disco 8,7 cm; ø fondo 4,9 cm.



Fig. 24 – Tomba 1. Lucerna a disco.

Due lacune di piccole dimensioni sulla spalla, in prossimità dell'ansa. Superficie estremamente consunta. Corpo ceramico duro, di colore marrone molto chiaro; rivestimento di colore arancio, evanide, steso in modo piuttosto omogeneo, scrostato in diversi punti. Assenti tracce di combustione sul becco.

Ansa verticale perforata, impostata in opposizione al becco, la cui morfologia, a causa del cattivo stato di conservazione della superficie, non è possibile assegnare ad un tipo specifico. La spalla è decorata da un tralcio di vite ad andamento sinuoso. Il disco, concavo, è decorato da un rosone a 20 petali. Al centro del fondo, lievemente concavo e deli-

mitato da una sottile scanalatura, sembra essere presente un bollo impresso, che risulta illeggibile.

L'esemplare è assegnabile al tipo Bailey Q(i), nel quale sono raggruppate una serie di lucerne a disco contraddistinte da un tralcio di vite che decora la spalla (BAILEY 1980, pp. 338-339, n. Q 1327, tav. 72. Confronti puntuali per l'esemplare in esame si hanno in: GUALANDI GENITO 1977, n. 404; GRANCHELLI GROPELLI, ROVIDA 1997, n. 96, tav. 12).

Ultimo quarto del II sec. d.C. – primo quarto del III sec. d.C.

D.N.

#### 5.4 Tomba 2

La sepoltura, entro fossa, è stata localizzata ad est del monumento "A". Al momento dello scavo la cavità (US 31) si presentava riempita da uno strato di terreno argilloso, misto ad abbondante pietrame (US 28) (fig. 25). La porzione superiore dello strato era ricca di spezzoni tufacei, in qualche caso chiaramente derivati dalla lavorazione (o rilavorazione) di conci; questi erano mescolati a scagioni di pietra lavica, che prevalevano nella porzione inferiore dell'interro. La sua asportazione ha permesso di riportare alla luce una copertura alla cappuccina (US 45), con falde costituite da coppie di tegole. Una quinta tegola – posta di taglio – chiudeva il lato orientale dell'apprestamento che, in sommità, era completato da un coppo (fig. 26). La porzione occidentale era parzialmente sconvolta da una profonda cavità sub-circolare (US 51), riempita da terreno a matrice prevalentemente sabbiosa (US 50). Il taglio andava a intaccare parzialmente anche il battuto di malta US 52 che, lo si ricordi, delimita il monumento "A". Lo scavo di US 50 ha permesso il recupero di frammenti delle tre tegole che dovevano completare e chiudere la cappuccina nella sua parte meridionale.



Fig. 25 – Tomba 2. Riempimento della fossa.

Contestualmente sono state individuate bozze di tufo e pietra lavica, derivanti certo dal parziale sconvolgimento che ha interessato US 28. La cavità proseguiva nel banco naturale fino a intercettare un livello costituito da sabbie vulcaniche, presente appena al disotto del banco tufaceo superficiale.

Lo smontaggio della copertura ha evidenziato la presenza di terreno finemente decantato, infiltratosi attraverso gli interstizi della copertura (US 47). Asportando i sedimenti è emersa un'anforetta in ceramica depurata acroma (fig. 27), integra, collocata sopra un cumulo di ossa combuste mescolate a terreno ricco di carbone e di frammenti lignei (US 48). Alla base dell'accumulo erano depositi, in maniera ordinata, i resti delle ossa lunghe, che seguivano una disposizione con orientamento est-ovest, e grandi pezzi di legno incombusto.



Fig. 26 – Tomba 2. Particolare della copertura.



Fig. 27 – Tomba 2. Olla biansata poggiante su cumulo di ossa combuste.

All'interno dello strato sono stati osservati anche chiodi in ferro, da considerare – per numero e piegature – pertinenti a una sorta di lettiga, che avrebbe dovuto sostenere il corpo durante il rogo funebre. All'interno dell'anforetta che, come detto era al disopra dell'accumulo, sono state osservate solo minutissime scaglie di ossa combuste. Essendo improbabile immaginare una risalita dei sedimenti, sembrerebbe più plausibile ipotizzare un impiego del recipiente durante le cerimonie funerarie.

Il vaso, visionato al momento dello scavo, è accostabile ad analoghi esemplari di produzione regionale<sup>3</sup>.

La fossa (figg. 28-29-30), che ha profilo ovoidale rastremato verso il fondo piano e margini concotti per prolungata esposizione al calore del rogo, intercetta e taglia parzial-

mente, lungo il lato settentrionale, la fossa (US 33) e gli apprestamenti che costituiscono la tomba 4.

Visto il diretto rapporto stratigrafico in essere tra la tomba 2 e la più antica tomba 4, che in base all'analisi dei materiali di corredo potrebbe essere databile tra la tarda età flavia e l'età antonina, sembra possibile proporre per la tomba 2 una datazione che si collochi attorno alla metà del II secolo dopo Cristo.

*P.B.*

<sup>3</sup> In particolare si vedano i tipi 1/1 – 1/4 della seriazione elaborata per Musarna da C. Batigne Vallet in REBILLARD 2009, pp. 128-131. Non è stato possibile schedare il pezzo, attualmente in corso di restauro.

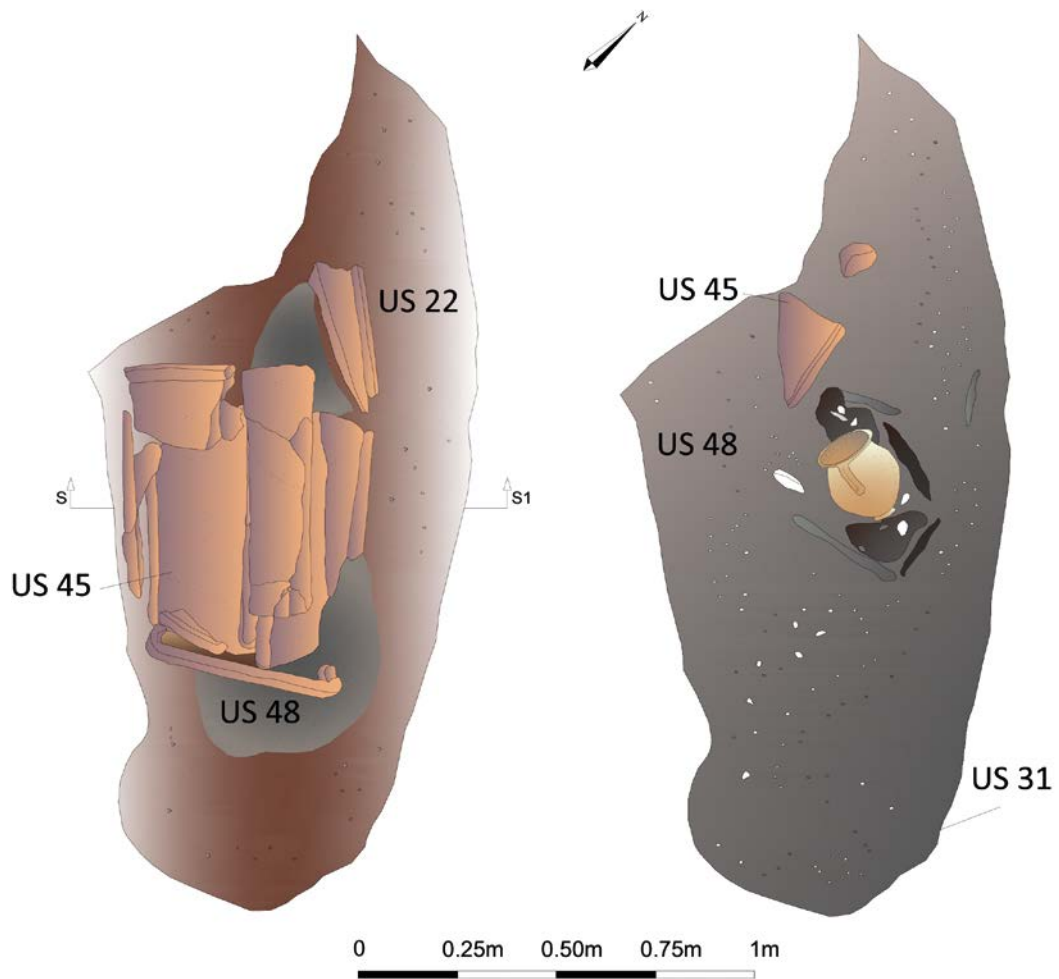


Fig. 28 - Tomba 2. Pianta della fossa e della copertura alla cappuccina (© rilievo: Federico Spiganti).

Fig. 29 - Tomba 2. Pianta della fossa con resti umani (© rilievo: Federico Spiganti).

LEGENDA DEI  
SEGNI  
CONVENZIONALI

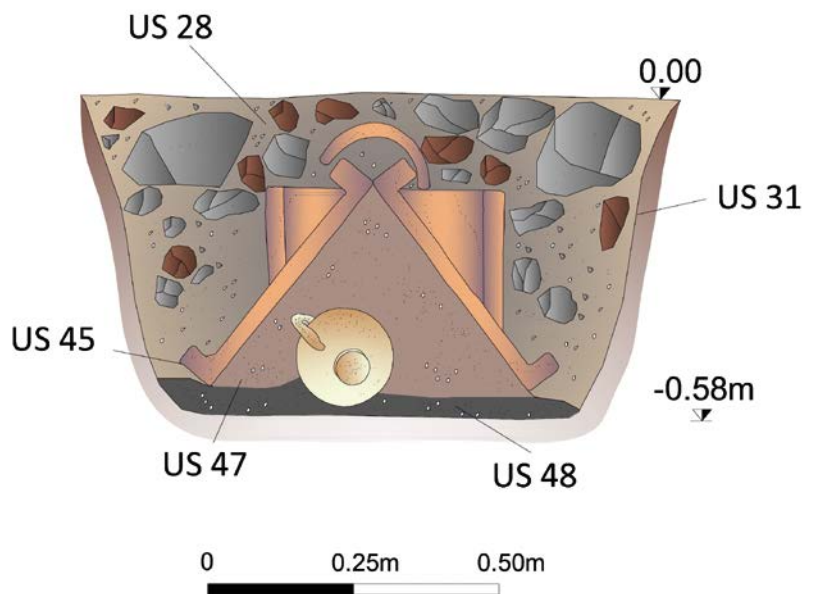


Fig. 30 - Tomba 2. Sezione del deposito stratigrafico (© rilievo: Federico Spiganti).

## 5.5 Tomba 4

La tomba è un *bustum*, ossia una cremazione diretta in fossa; differisce dalle altre poiché al centro della cavità si localizza un pozzetto (figg. 31-33).

La fossa (US 33), localizzata a est della struttura "A" e appena a nord della tomba 2, dalla quale è stata parzialmente intaccata, si presentava colma di terreno argilloso (US 32).

All'interno dei sedimenti erano stati gettati, alla rinfusa, alcuni blocchetti di pietra lavica,

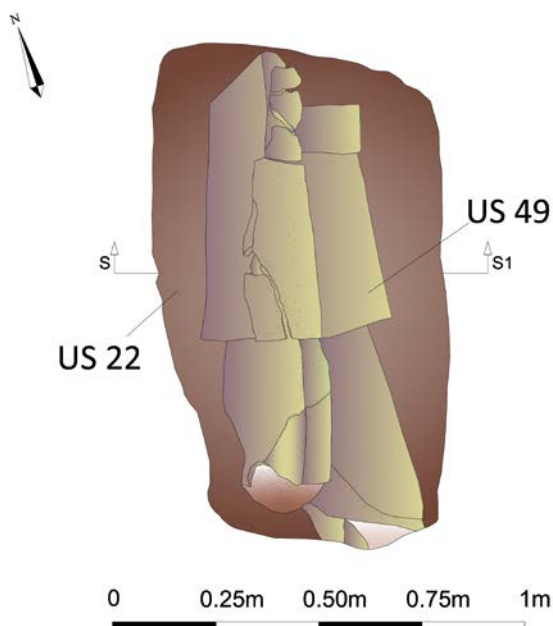


Fig. 31 – Tomba 4. Pianta della copertura (© rilievo: Federico Spiganti).

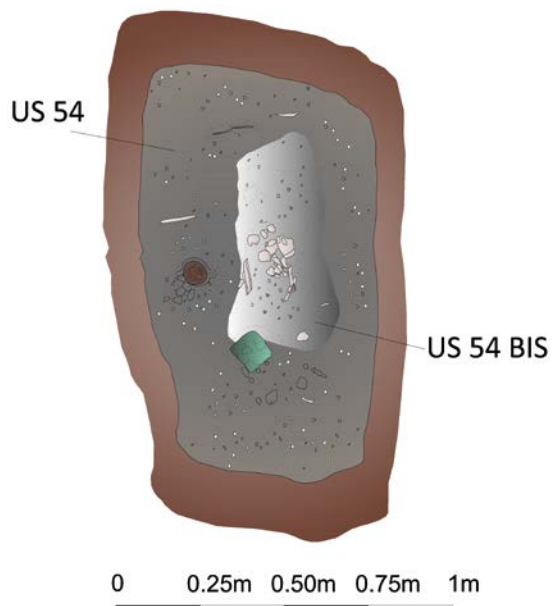


Fig. 32 – Tomba 4. Pianta del pozzetto (© rilievo: Federico Spiganti).

### LEGENDA DEI SEGNI CONVENZIONALI

	CENERI GRIGIASTRE
	STRATO COMBUSTO
	OSSA COMBUSTE
	STRATO LIMO-SABBIOSO
	STRATO ARGILLOSO
	DEPOSITO GEOLOGICO
	PIETRA LAVICA

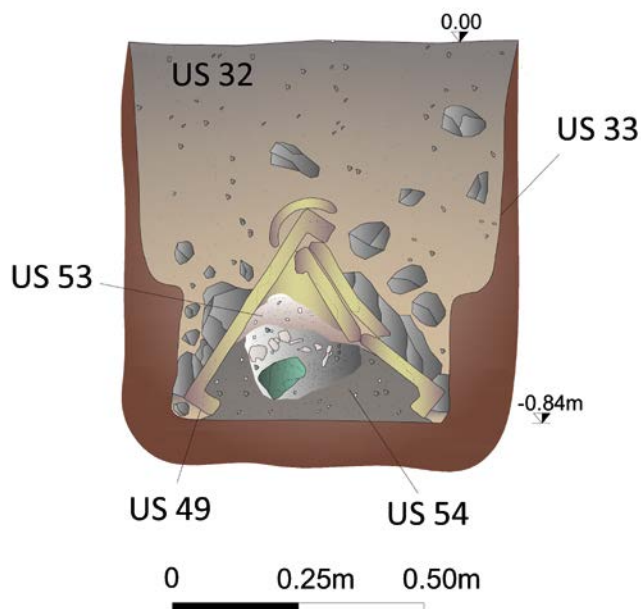


Fig. 33 – Tomba 4. Sezione (© rilievo: Federico Spiganti).



Fig. 34 – Tomba 4. Particolare della copertura alla cappuccina.

verosimilmente riconducibili al paramento di una struttura in *opus vittatum* che non è stata individuata. In corrispondenza dell'interfaccia superiore dello strato si è osservato il frammento del collo di un'anfora da trasporto, privo di orlo e spalla. L'asportazione del riempimento US 32 ha messo in luce una copertura alla cappuccina (fig. 34) con orientamento nord-sud (US 49). Le falde, vistosamente schiacciate per il peso dei sedimenti, erano costituite da due coppie di tegole d'impasto giallognolo, chiuse in sommità da un coppo. La copertura era priva di chiusura lungo il lato nord, mentre quello sud era – lo si ricordi – marginalmente intaccato dalla fossa della tomba 2. Smontata la struttura in tegole è apparso uno strato di terriccio fine, infiltratosi attraverso le fessure (US 53) fino a coprire – quasi completamente – l'accumulo di resti umani combusti che, come la copertura, trovava posto in una sorta di pozzetto rettangolare scavato sul fondo della fossa principale (fig. 35).



Fig. 35 – Tomba 4. Il pozzetto con i resti umani ed il corredo.

All'insieme dei resti umani, come di consueto mescolati ad abbondante terra di rogo e carboni, è stato dato il nome di US 54. In corrispondenza della parte alta dell'accumulo, erano appoggiati alcuni oggetti; si tratta di una lucerna con raffigurazione del mito di Leda, uno specchio rettangolare in bronzo e parte di un grande ago in osso. Frammenti di un secondo ago in osso, unitamente a chiodi in ferro, erano invece mescolati ai resti umani e al terreno di rogo. L'ago, in particolare, trovava posto nella parte settentrionale della fossa. I frammenti di maggiore formato – sia ossei che lignei – erano collocati, piuttosto ordinatamente, in fondo al taglio, proprio al centro del pozzetto. In corrispondenza della superficie si è potuta osservare una variazione, imputabile alla presenza di una cospicua quantità di cenere grigiastra, che al momento dello scavo è stata distinta (US 54-bis).

P.B.

[1]. Lucerna a disco (fig. 36)

H. 4,7 cm; lungh. 12,5 cm; ø disco 8,2 cm; ø fondo 5,3 cm.

Integra. Scrostature sulla spalla del disco; piccole scheggiature.

Corpo ceramico duro, di colore marrone chiaro; rivestimento di colore marrone rossiccio, steso in maniera non omogenea, in particolare presso il fondo. Assenti tracce di combustione sul becco.

Basso serbatoio troncoconico, con ansa ad anello impostata verticalmente in opposizione al becco e con due sottili solcature regolari sulla superficie superiore. Ampia spalla spiovente, decorata da due borchiette e separata dal disco profondamente concavo tramite un solco inciso. Becco rotondo, impostato poco al di sotto della spalla. Forrellino per l'aria nel disco, in prossimità del becco. Al centro del disco sono raffigurati

Leda e il cigno con *infundibulum* lievemente decentrato. Fondo piatto con due solchi concentrici impressi e, al centro, marchio di fabbrica MUNTREPT, impresso.

L'esemplare è assegnabile al tipo Bailey P(iii) (BAILEY 1980, pp. 332-333), approssimativamente corrispondente al tipo D III delle lucerne a disco enucleato da J. Bussière e dallo stesso definite "*lampes galettes*" in ragione della caratteristica forma bassa e larga (BUSSIÈRE 2000, pp. 99-100). L'iconografia della scena mitica raffigurata sul disco è piuttosto comune e trova numerosi confronti con prodotti di area centro italica (vedi a riguardo BAILEY 1980, p. 10, fig. 3). Il marchio di fabbrica MUNTREPT viene associato al ceramista *Lucius Muna-tius Threptus*, attivo fra l'epoca tardo flavia e quella antonina (si veda BRANDO 2015, pp. 118-119).

Età tardo flavia – età antonina.

[2]. Specchio (fig. 37)

Lungh. 9,8 cm; largh. 8,5 cm; sp. 0,2 cm.

Ricomposto da quattro frammenti e parzialmente lacunoso. Sobbolliture sulla quasi totalità della superficie. Piccolo specchio in bronzo di forma rettangolare.

[3]. Ago (fig. 38)

Lungh. 11,2 cm; sp. 0,4 cm.

Ago in osso, con cruna lacunosa, superficie annerita per effetto del fuoco. L'ago presenta stelo a sezione ovale e cruna appiattita con foro rettangolare.

[4]. Ago (fig. 38)

Lungh. 3,5 cm; sp. 0,5 cm.

Ago in osso, del quale si conserva un solo frammento della parte iniziale, caratterizzata da cruna appiattita e foro rettangolare.

D.N.



Fig. 36 – Tomba 4. Lucerna a disco.



Fig. 37 – Tomba 4. Specchio in bronzo.





Fig. 38 – Tomba 4. Aghi in osso.

## 5.6 Tomba 7

A nord della tomba 1 è stata individuata una fossa rettangolare con andamento sud-ovest/nord-est (figg. 41-43). All'interno del taglio (US 42) era uno strato (US 41) di terreno limo-argilloso piuttosto compatto, entro cui trovavano posto alcune bozze di tufo e scaglie di pietra lavica. Si è avuto anche l'occasionale rinvenimento di frammenti di ossa umane, con ogni probabilità derivanti dallo sconvolgimento della tomba 8, tagliata in due dalla fossa in cui trova posto questo sepolcro. La rimozione del riempimento ha permesso di mettere in luce una copertura alla cappuccina in discreto stato di conservazione (US 40). Le due falde erano costituite, ognuna, da tre tegole; i punti di giunzione tra gli elementi fittili erano chiusi con frammenti di alette di tegole piane, tutte resecate con qualche cura (fig. 39). Molti di questi pezzi si addensavano lungo la falda occidentale, in corrispondenza della porzione meridionale del taglio; qui, al colmo della copertura, era pure adagiato in piano un frammento di formato assai maggiore. Lo smontaggio della cappuccina ha rivelato la deposizione (US 43) di un indi-

viduo inumato, pesantemente compromessa dalle infiltrazioni di umidità ma sostanzialmente risparmiata da quelle terrose, eccezion fatta per un modesto deposito in corrispondenza degli arti inferiori (fig. 40). Il corpo del defunto era stato deposto supino, con le mani raccolte all'altezza pube. La clavicola sinistra appariva, nonostante un certo sconvolgimento del cranio, verticalizzata. I femori, con epifisi distali non saldate, erano convergenti e la parte inferiore delle gambe si presentava ravvicinata. Questi elementi lasciano ipotizzare la presenza di un sudario. Una sommaria analisi della dentatura e dell'apparato scheletrico lasciano ipotizzare per il defunto, forse di genere femminile, un'età compresa tra i 14 e i 17 anni. In corrispondenza dei piedi sono stati raccolti pochi piccoli chiodini in ferro, forse da riferire a calzature.

Lo scheletro era adagiato su tre tegole (US 44), due integre e sistemate con le alette convergenti, e una frammentata; le prime era in corrispondenza di testa e tronco, l'ultima al disotto degli arti inferiori.

In attesa di ulteriori analisi chimiche, per la sepoltura ci si limita a proporre una generica datazione in età romana imperiale.



Fig. 39 – Tomba 7. La copertura alla cappuccina.



Fig. 40 – Tomba 7. Lo scheletro del defunto.

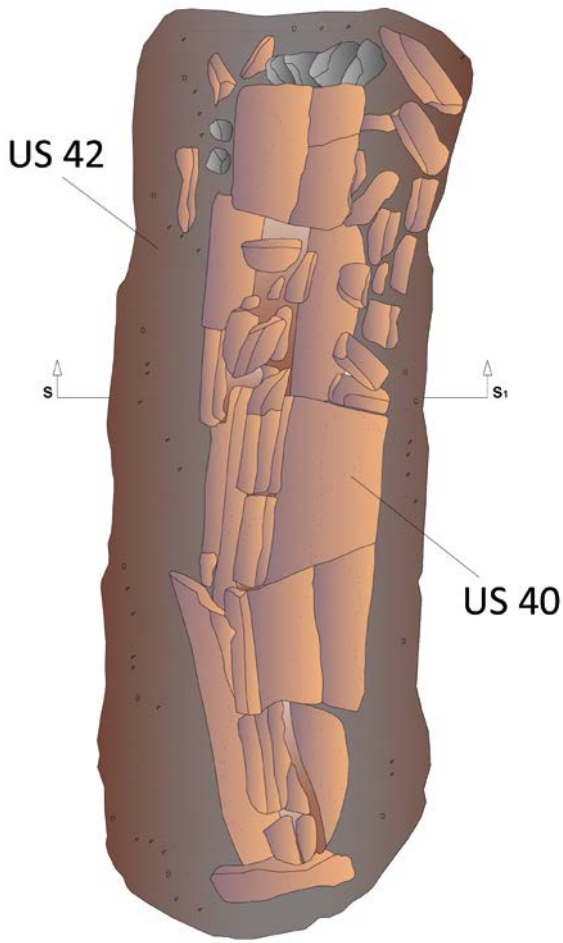


Fig. 41 – Tomba 7. Pianta copertura (© rilievo: Federico Spiganti).

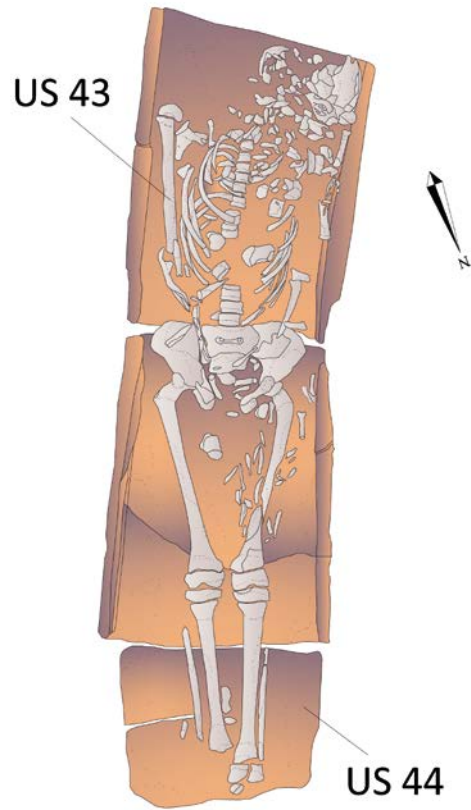


Fig. 42 – Tomba 7. Pianta della deposizione (© rilievo: Federico Spiganti).

LEGENDA DEI  
SEGNI  
CONVENZIONALI

- RESTI OSSEI
- TEGOLE
- STRATO ARGILLOSO
- PIETRA LAVICA
- TUFO

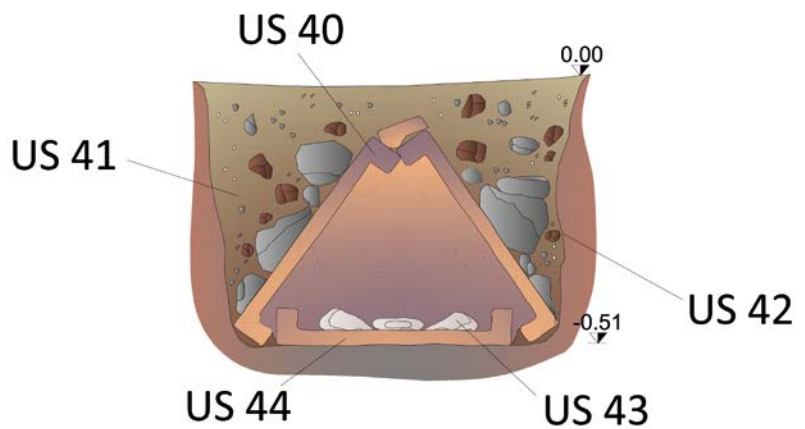


Fig. 43 – Tomba 7. Sezione (© rilievo: Federico Spiganti).

## 5.7 Tomba 8

Si tratta di una sepoltura a inumazione; il corpo del defunto doveva trovare posto in una cassa lignea, ovviamente deposta entro una fossa. Il taglio (UUSS 39 e 39bis) era rotto dallo scasso realizzato per la tomba 7 (US 42), più profondamente ricavata all'interno del banco geologico (figg. 44-45). I resti scheletrici, immediatamente affioranti al disotto del deposito colluvionale, erano in pessimo stato di conservazione.

Il defunto, che stando ad una preliminare analisi della dentatura e della mandibola potrebbe essere un adulto, forse di genere femminile, mostrava il braccio destro piegato e poggiato sulla spalla sinistra (fig. 46). Nella porzione settentrionale della fossa (US 39bis riempita da US 38bis) si conservano pochi resti delle tibie e dei peroni. In corrispondenza del piede sinistro si sono

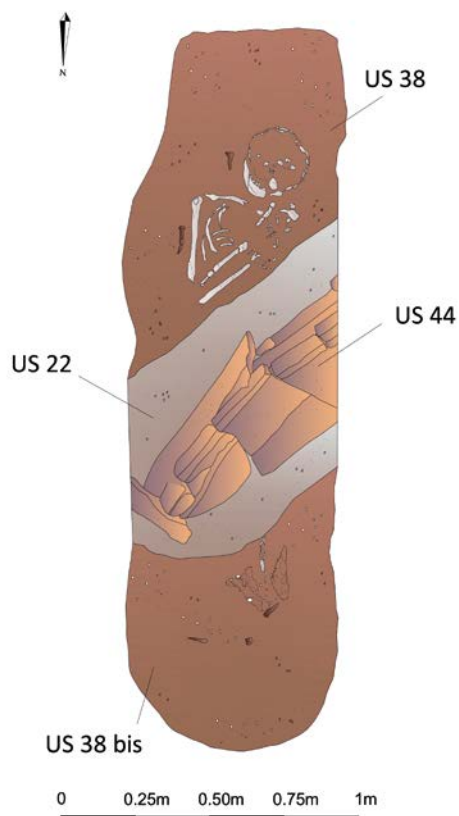
però individuati i resti di una calzatura in ferro, documentata grazie alla presenza di vari chiodini. Intorno allo scheletro sono stati inoltre rinvenuti diversi chiodi in ferro di grosso formato, tutti da collegare alla presenza di una cassa lignea.

In assenza di sicuri appigli cronologici la sepoltura può essere solo genericamente datata in età romana imperiale. I rapporti stratigrafici garantiscono la maggiore antichità del contesto rispetto alla tomba 7, che la ha pesantemente sconvolta. Si ricordi come nel terreno che obliterava la cappuccina posta a copertura del defunto dalla tomba 7 siano stati raccolti resti scheletrici verosimilmente riferibili al defunto della tomba 8. Questo lascia intendere che al momento della realizzazione della seconda tomba si era evidentemente persa memoria della prima e che il terreno rimosso dovette essere utilizzato per colmare lo scasso aperto.



Fig. 44 – Tomba 8. Veduta d'insieme.

Tombe con deposizioni in cassa lignea sono presenti anche nella necropoli di età imperiale di Musarna; si tratta delle tombe 183, 260, 262, 275, 294 e 307. Le sepolture 7 ed 8 hanno anche restituito chiodini in ferro da riferire a calzature, che – ancora a Musarna – risultano essere presenti in ben ventotto tra le sepolture indagate<sup>4</sup>.



<sup>4</sup> Sui manufatti in ferro dalla necropoli di Musarna si rimanda ad A. L. Brives in REBILLARD 2009. Per i chiodi da riferire a bare lignee si vedano le pp. 177-178, mentre per elementi pertinenti alle calzature pp. 181-187.

Fig. 45 – Tomba 8. Pianta (© rilievo: S. Moretti Giani e F. Spiganti).



Fig. 46 – Tomba 8. Particolare della deposizione.

## 5.8 Il monumento “B”

Ampliando l'area di scavo verso ovest è stata intercettata una seconda struttura, costituita da lastroni di pietra lavica congiunti con l'ausilio di grappe plumbee a coda di rondine (fig. 47). Il monumento ha i lati nord e sud che sono lunghi 1,9 m, mentre quelli est ed ovest misura 1,82 m. Tenendo in considerazione il sistema di misura dell'epoca le dimensioni corrispondono a circa sei piedi e mezzo per sei. Appena a sud di questa struttura, alla quale abbiamo attribuito il nome convenzionale di monumento “B” (US 9) è stato individuato il taglio di una fossa con orientamento est-ovest (US 20), riempita da terreno bruno (US 19). Si tratta della tomba 6, che è stata intercettata durante la realizzazione dei saggi preliminari e che si è ritenuto opportuno non esplorare, al fine di concentrare le indagini più a nord. I limiti della fossa sono rimarcati in superficie – come abbiamo già potuto osservare per il lato settentrionale della tomba 3 – da qualche scaglione di pietra lavica infisso verticalmente nel terreno.

La pulizia di una parte della fossa ha comunque permesso di recuperare parte di un piatto in terra sigillata italica.



Fig. 47 – Veduta del monumento “B”.

US 19, tomba 6

Piatto in terra sigillata italica (fig. 48)

H. 3,9 cm; ø fondo 7 cm.

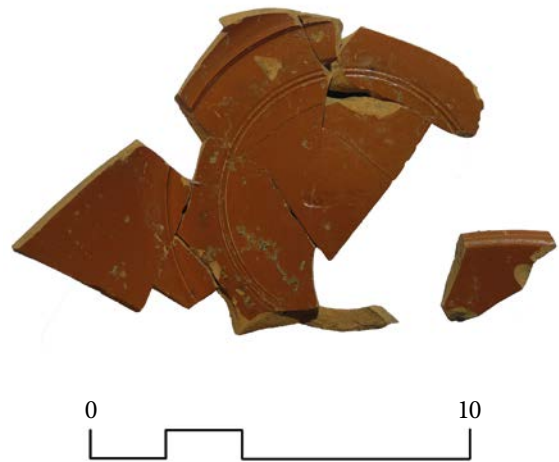


Fig. 48 – Tomba 6. Piatto in terra sigillata italica (© foto: Danilo Nati).

Si conserva parte del fondo, ricomposto da numerosi frammenti, una piccola porzione della vasca e due frammenti pertinenti all'orlo. Numerose piccole scheggiature. Corpo ceramico di colore arancio, duro, ben depurato e privo di inclusi; superficie con vernice arancio scuro, lucida, omogenea.

Piatto con orlo distinto, lievemente estroflesso ed ingrossato, a bastoncino. Fondo piano, con scanalature concentriche, piede ad anello, liscio e sporgente verso l'esterno. Al centro della superficie interna del fondo, bollo *in planta pedis* a destra M.P.P.

Piatto ascrivibile alla forma *Conspectus* 3.2, ampiamente attestata dalla prima metà del I secolo d.C. e fino alla prima metà del II sec. d.C. (*Conspectus*, p. 56). Il bollo *in planta pedis* appartiene al ceramista M.P.P., vasaio dalla sigla attualmente non risolta e che viene associato alla bottega di *M. P() Capito*. Il ceramista, di probabile origine aretina, pone i suoi bolli su piatti e coppe di terra sigillata italica liscia, principalmente delle forme *Conspectus* 3 e 34 (OCK, 1353.1).

D.N.

A ridosso del lato occidentale del monumento è presente una grande lastra in pietra lavica (US 18), in quota con la prima struttura. L'elemento lapideo misura 1,22 m per 0,92 m, ed ha uno spessore pari a 25 cm. La lunghezza dei lati equivale a quattro piedi per tre piedi. Questa associazione platea-lastra riprende in maniera speculare quella documentata presso il basamento "A". Anche in questo caso sembra plausibile ipotizzare che tale apprestamento potesse essere funzionale al sostegno di concii in pietra lavica.

L'articolazione del deposito stratigrafico compreso tra i basamenti A e B ha messo in luce una situazione diversificata. Procedendo da ovest verso est, a ridosso del lato orientale di US 9 è stato possibile osservare uno strato (US 34) di terreno ricchissimo di inclusi carboniosi, con caratteristiche confrontabili con quelle di US 7. Il deposito in questione è stato individuato, ma non esplorato. Sono comunque emersi alcuni elementi funzionali alla sua datazione, che sembra doversi collocare in un momento piuttosto avanzato dell'età imperiale. Al suo interno sono stati recuperati anche materiali più antichi, certo da intendere come residuali.

Esso è tagliato, in senso nord-sud, da una fossa (US 35), che si presenta riempita da terreno incoerente (US 36). Questo taglio, così come il suo riempimento, potrebbero legarsi all'impianto della copertura pertinente alla contigua tomba 5.

Spalla a profilo convesso con decorazione a rilievo costituita da tre file serrate di globetti. Il disco, ribassato, è definito da un anello concentrico a rilievo. È riconoscibile, in frattura, traccia dell'*infundibulum*.

Il frammento in esame appartiene ad un esemplare di *Warzenlampe*, tipo di lucerna fabbricata a matrice in area centro italiana, in un arco cronologico che si estende dagli inizi del I sec. a.C. agli inizi del successivo (per una trattazione dettagliata del tipo si rimanda a RICCI 1973, pp. 182-187 e BUSSIÈRE 2000, pp. 62-64).



P.B. Fig. 49 – Lucerna da US 34 (© foto: Danilo Nati).

#### UUS 34 e 36 – Nota sui materiali

##### US 34

*Warzenlampe* (fig. 49)

H. 1 cm; lungh. 5,8 cm.

Il frammento comprende parte della spalla e di un settore del disco. Abrasioni e lievi scheggiature sulla superficie esterna.

Corpo ceramico duro, di colore arancio rosato; rivestimento di colore marrone scuro, brillante, coprente.

##### US 36

Lucerna (fig. 50)

H. 2,4 cm; ø fondo 4,7 cm ; largh. max. cons. 7,3 cm.

Si conserva gran parte del fondo e una piccola porzione della vasca. Corpo ceramico duro, di colore marrone, con inclusi finissimi, brillanti e neri a distribuzione non uniforme. Serbatoio circolare, apparentemente schiacciato. Fondo piano, con anello irregolare appena rilevato.

La mancanza di tratti caratterizzanti impedisce un'attribuzione tipologica puntuale. L'ampiezza del fondo e le caratteristiche tecniche del corpo ceramico rendono plausibile l'appartenenza del frammento in esame ad una lucerna a disco di epoca medio/tardo imperiale.

D.N.



Fig. 50 – Lucerna da US 36 (© foto: Danilo Nati).

### 5.9 Tomba 5

La tomba è sormontata da una copertura “a bauletto”, che permette di includere il nostro sepolcro nel novero di quelli “a cupa”; la fossa è dunque sovrastata da un baule in malta che esternamente doveva essere ben lisciato (fig. 51). Esso mostra orientamento nord-sud e in corrispondenza del lato corto meridionale presenta infissa un'anfora, tagliata e con l'imboccatura verso il basso (US 61). Al riempimento dell'anfora è stato assegnato il nome di US 62. In questo interno era presente un grosso grumo di malta, terriccio incoerente, frammenti pertinenti alla pancia del recipiente e un chiodo in ferro; si

assiste dunque, anche in questo caso, a una defunzionalizzazione del dispositivo libatorio (fig. 52). L'elemento dovette comunque conservare una certa visibilità, tanto da essere incluso all'interno di un allineamento di scaglioni di pietra lavica che procede da est verso ovest, muovendo dall'angolo sud-est del basamento B. A questo allineamento (US 17), forse una partizione degli spazi in fase con la più tarda frequentazione della necropoli, si lega anche un concio – evidentemente decontestualizzato – localizzato a ridosso dell'olivo che copre parzialmente la fronte del monumento “A”. Tornando a parlare della tomba 5 è opportuno ricordare come, al momento dello scavo, la parte più alta del baule in muratura (US 37) fosse collassata e schiacciata. Alla porzione danneggiata è stato assegnato il nome di US 60.

Dopo avere rimosso i frammenti di malta derivanti dal cedimento della copertura, si è esplorata una porzione della struttura stessa. È stato subito riscontrato come il baule fosse stato realizzato sfruttando un cumulo di terreno a matrice sabbiosa, ricchissimo di glomeruli pozzolanici e lapilli (US 63). In questo strato è da riconoscere con ogni probabilità il materiale derivato dalla setacciatura della materia prima necessaria alla costruzione del modesto apprestamento architettonico. Il deposito, che si approfondiva molto, andava a riempire la fossa (US 67), scavata nel deposito geologico (US 22). Ricopriva una copertura alla cappuccina (US 64), costituita da due falde di quattro mattoni fittili, caratterizzati da un corpo ceramico molto compatto, di colore arancione e ricco di inclusi (minuti frammenti di pietra vulcanica grigia).

Questi elementi erano inzeppati con l'ausilio di pochi scaglioni in pietra lavica che, gravando sulla copertura, ne hanno causato il parziale schiacciamento lungo i lati. Altre scaglie di pietra lavica, decisamente più sottili, erano collocate in corrispondenza dei lati corti.



Fig. 51 – Tomba 5. Il bauletto in muratura.



Fig. 52 – Tomba 5. *Infundibulum* defunzionalizzato.

Al disotto dei mattoni è stato messo in luce lo scheletro di un inumato in discreto stato di conservazione (US 65) (fig. 53). L'individuo, di notevoli proporzioni, era deposto supino e aveva la testa in corrispondenza del lato sud, in corrispondenza dell'anfora tagliata. I femori convergenti e le clavicole verticalizzate lasciano intendere la presenza di un sudario

o di tessuto che doveva in qualche misura fasciare il corpo. Le mani erano poggiate sul pube e le falangi sono state rinvenute in corrispondenza del bacino (fig. 54). Tra i peroni sono stati raccolti residui di cuoio pertinenti ad un laccio o cintura, decorata da sottili inserzioni bronzee che andavano a comporre motivi geometrici di difficile interpretazione.



Fig. 53 – Tomba 5. Veduta d'insieme dello scheletro.



Fig. 54 – Tomba 5. Scheletro. Particolare delle mani.

I resti scheletrici, che grazie al preliminare esame di bacino e mandibola sembrerebbero potersi riferire ad un maschio adulto, oltre a mostrare dentatura con ridotto grado di usura, evidenziano marcati segni di inserzioni muscolari.

La pulizia del profilo della fossa (figg. 55-56-57-58) ha messo in luce come la stratificazione geologica appaia alterata, lungo il lato occidentale, dalla presenza di un taglio più antico (US 73) riempito da terreno a matrice limo-sabbiosa (US 68), che copre una cappuccina costituita da tegole (US 69), posta allo stesso livello del fondo della tomba (figg. 59-60). Questa sequenza stratigrafica è da mettere in relazione con la tomba 9, certo più antica di quella esplorata. Sul lato opposto della fossa, ad una quota sensibilmente più alta, ma comunque al disotto del piano di imposta del bauletto, è stato invece osservato uno strato di terra nera molto ricca di carbone (US 66), in cui si potrebbe riconoscere un accumulo di terra di rogo oppure il fondo di un *bustum*. Quest'ultimo si sarebbe venuto a trovare piuttosto vicino al monumento "A".

L'apprestamento costruito al disopra della tomba 5, per le sue peculiarità costruttive, permette di ricondurre la nostra tomba al tipo "A" di Romanò, che include esemplari in muratura di forma rettangolare e allungata. Monumenti simili si riconoscono anche per la sezione semicilindrica e sono documentati, con una certa frequenza, a Roma e Ostia, oltre che in Sicilia e Sardegna.<sup>5</sup>

L'ultimo monumento ad essere descritto è una stele centinata in pietra lavica (fig. 60), anepigrafe, convenzionalmente denominata US 21 ed individuata a sud del monumento "B", verso il quale era rivolto il lato principale del segnacolo. Esso doveva essere funzionale alle definizione dei limiti di uno spazio funerario, non ulteriormente indagato.

P.B.

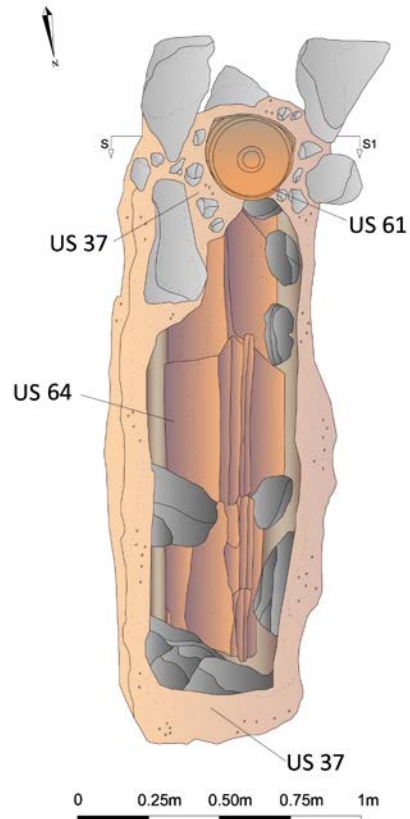


Fig. 55 – Tomba 5. Copertura (© rilievo: F. Spiganti).

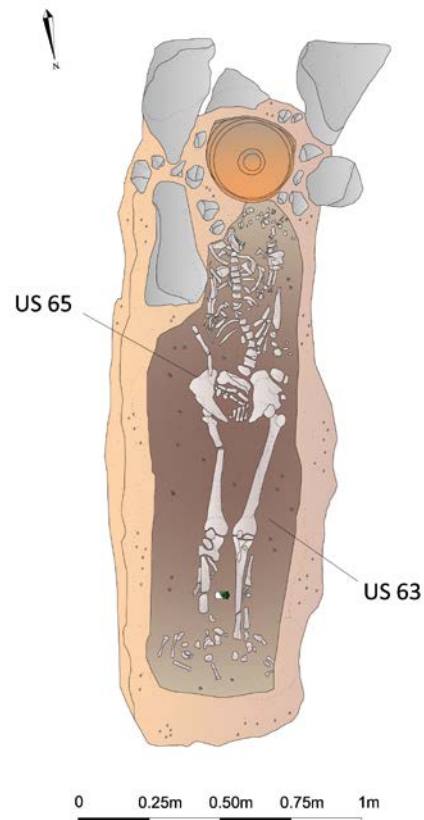


Fig. 56 – Tomba 5. Deposizione (© rilievo: F. Spiganti).

<sup>5</sup> ROMANÒ 2009, pp. 180-191.



Fig. 57 – Tomba 5. Lo scheletro (© rilievo: F. Spiganti).

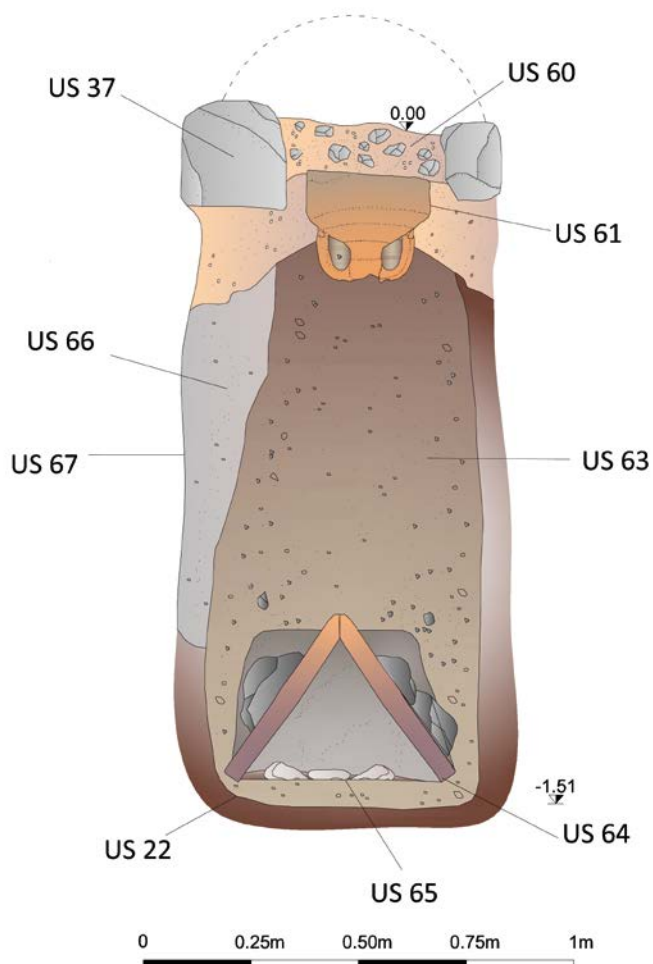


Fig. 58 – Tomba 5. Sezione (© rilievo: F. Spiganti).

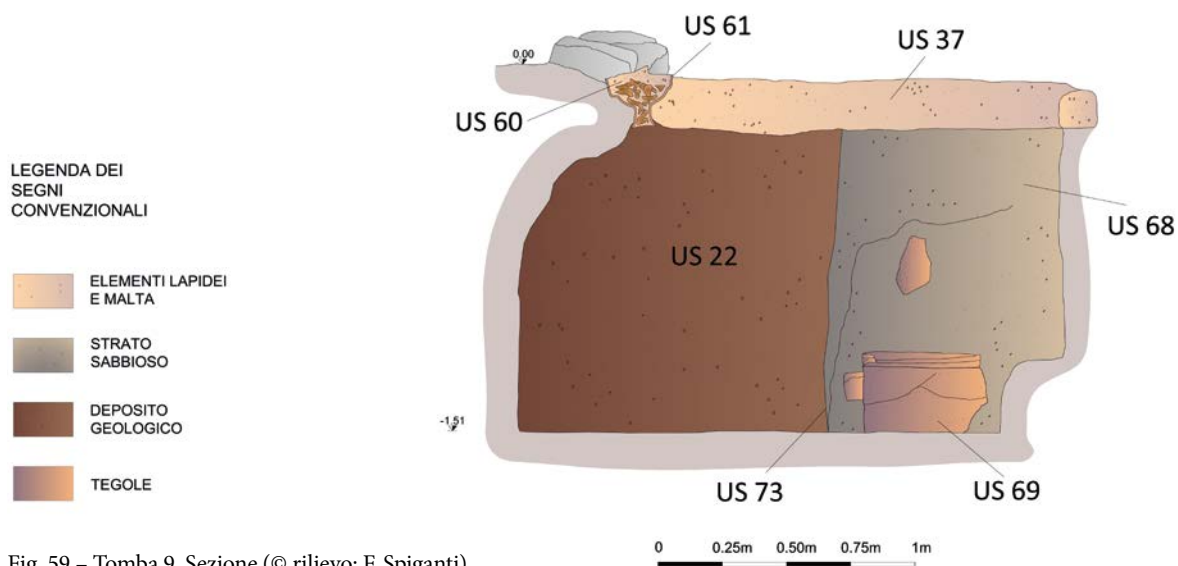


Fig. 59 – Tomba 9. Sezione (© rilievo: F. Spiganti).



Fig. 60 – Stele centinata US 21.

## 6. Tre nuove iscrizioni dalla necropoli romana in località Castagneta dei Frati\*

A Françoise Fouilland

Gli scavi condotti nella primavera del 2019 dalla Soprintendenza in località La Castagneta hanno permesso di ampliare in maniera significativa le nostre conoscenze storiche e topografiche in merito alla città di *Volsinii*. La scoperta, in questa necropoli romana, di tre nuovi monumenti iscritti arricchisce il patrimonio epigrafico di questo distretto dell'Etruria meridionale. I reperti si aggiungono agli oltre seicentocinquanta testi latini su pietra conosciuti fino ad oggi, che coprono un arco cronologico compreso tra il I sec. a.C. e il V sec. d.C.<sup>1</sup>

---

\* Questo studio non sarebbe stato possibile senza l'amichevole benevolenza di Pietro Tamburini, che mi ha supportato in occasione delle mie ricerche sull'epigrafia latina di *Volsinii*. I miei più sentiti ringraziamenti anche al dott. Paolo Binaco per la fiducia e l'invito a partecipare, con il suo gruppo, a questa nuova avventura bolsenese. Un ringraziamento speciale deve andare alla dott.ssa Maria Letizia Arancio, responsabile scientifica delle operazioni, e al personale della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, per il loro immancabile supporto, ormai da molti anni. Infine, vorrei esprimere la mia gratitudine a Milagros Navarro Caballero e Nicolas Laubry per aver condiviso le ipotesi di lettura che vengono proposte.

<sup>1</sup> È attualmente in preparazione presso Ausonius Éditions, nella raccolta *Scripta Antiqua* (<https://ausoniuseditions.u-bordeaux-montaigne.fr/accueil>), una pubblicazione che raccoglie e riesamina le iscrizioni volsiniesi della fine del periodo repubblicano e della prima età imperiale.

## 6.1 Epitaffi di due *collegiati* della gens *B(a)ebia*

Il primo monumento è un altare funerario in pietra vulcanica locale<sup>2</sup>. La fronte, dove è scolpito il testo, è distinta dal coronamento e dalla base grazie ad una fascia modanata.

In corrispondenza del coronamento si trova un timpano triangolare a bassorilievo, inquadrato da pseudo-acroteri, che ricorrono anche sui lati. Sulle facce laterali sono elegantemente scolpiti due strumenti legati al sacrificio, ossia una *paterna* (a destra) e un coltello (a sinistra), frequentemente rappresentati sugli altari funerari riconducibili al territorio della città di *Volsinii*. Questo altare è di notevoli dimensioni (altezza 126 cm; larghezza della base inferiore 59 cm; larghezza della base superiore 49 cm; profondità 41 cm) e relativamente ben conservato, anche se la base è piuttosto abrasa (fig. 1).

Da un punto di vista stilistico questo altare può essere accostato ad altri monumenti funerari già noti a Bolsena, come quelli dedicati a *Q. Curtius Apolonius*<sup>3</sup> (fig. 2), a *C. Vessius Valens*<sup>4</sup> (fig. 3) e allo schiavo *Troillus*<sup>5</sup> (fig. 4), così come ad uno proveniente dalla zona di Bagnoregio, che menziona *Allia Hilaritas*<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Sono grato a Paolo Binaco per avermi fornito le immagini dei monumenti scoperti in località La Castagneta, e anche agli altri Enti e Istituzioni che hanno permesso la realizzazione e/o pubblicazione della documentazione fotografica presente in questo contributo: Azienda Agricola Tenuta del Grillo (Loc. Piazzano, Bolsena), Museo Territoriale del Lago di Bolsena, Famiglia Paparozzi (Bolsena, Corso della Repubblica), Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale (area archeologica di Poggio Moscini); École Française de Rome (Service Documentation et Archives); Deutsches Archäologisches Institut – Roma (servizio dell'Archivio Fotografico).

<sup>3</sup> ECK 1979 A, p. 98 n. 6 = AE 1981, 353.

<sup>4</sup> MUNZI 2001, p. 164, n. 42.

<sup>5</sup> Notizia trasmessa da G. F. Gamurrini e pubblicata in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1883, p. 78; *CIL* XI, 2795 (add. p. 1296); GAMURRINI *et alii* 1972, pp. 9-10 e fig. 12.

<sup>6</sup> MACCHIONI 1956, p. 50, n. 17.

Il testo dell'epigrafe si sviluppa su cinque righe, che sono centrate nella parte superiore del campo. L'incisione, seppur pulita, mostra la resa irregolare di certi caratteri (M della riga 3, F della riga 5).

D M	D(is) M(anibus).
BEBIO PRI	Bebio Pri-
MO COL	mo, col(legium)
CENT SODALI	cent(onariorum) sodali
FEC	fec(it).

*Traduzione:* Agli Dei Mani. A *Bebius Primus*, il collegio dei centonari realizzò (questa tomba) per il sodale.



Fig. 1a – Ara funeraria di *Primus Bebius*.



Il secondo altare è ricavato dal medesimo materiale impiegato per quello precedente, al quale peraltro si richiama molto da vicino. Andandone a comparare le dimensioni si noterà che l'altezza è leggermente inferiore (98 cm), la larghezza della base è grosso modo assimilabile (58 cm) e la profondità un poco minore (36 cm). Anche questo monumento è caratterizzato da un campo epigrafico separato dalla base e dal coronamento attraverso fasce modanate; sul coronamento si nota ancora una volta il timpano inquadrato da pseudo-acroteri, caratteristica che ricorre anche sulla faccia destra. La parte alta del coronamento, a sinistra, è perduta. Sulle facce laterali sono raffigurate una *patera* a destra e un *urceus* a sinistra (fig. 5). Il testo dell'epigrafe presente su questo altare si distribuisce in sei righe, centrate in corrispondenza della faccia anteriore, che è larga 48 cm. Le lettere, alte mediamente 4,5 cm (4 cm per quelle della riga 3), sono incise piuttosto elegantemente.



Fig. 5a – Ara funeraria di *Lucius Baebius Publicianus*.

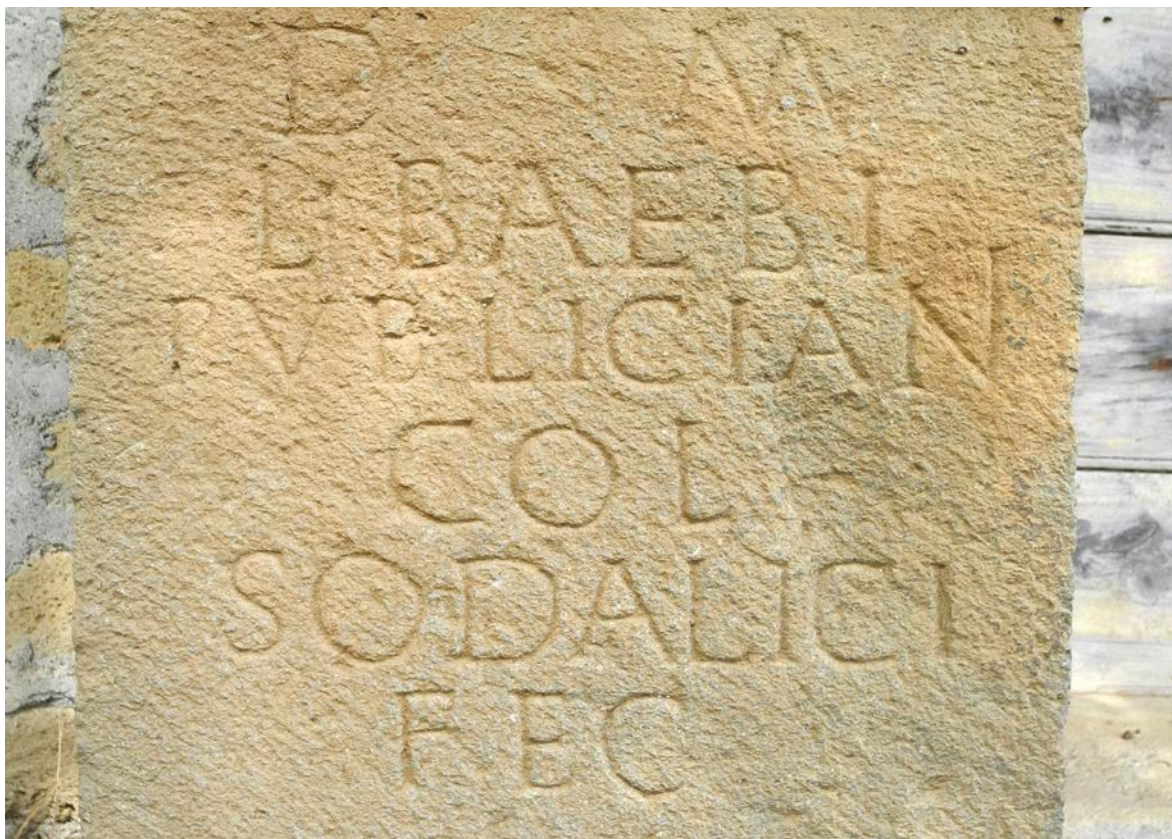


Fig. 5b – Particolare dell'iscrizione presente sull'ara funeraria di *Lucius Baebius Publicianus*.

Deve essere evidenziata la presenza di una legatura ‘NI’ alla fine della terza riga (con una grande ‘I’) ed i due segni di interpunzione che sembrano essere presenti in corrispondenza delle righe 1 e 2.

D M	D(is) M(anibus)
L BAEBI	L(ucii) Baebi(i)
PVBLICIA ‘NĪ’	Publiciani,
COL	col(legae)
SODALICI	sodalici(um)
FEC	fec(it).

*Traduzione:* Agli Dei Mani di *Lucius Baebius Publicianus*, loro sodale, il collegio ha realizzato (questa tomba).

*Apparato critico:* Alla riga 4, i caratteri incisi potrebbero corrispondere al termine *collega* o *collegium*; sembra opportuno privilegiare la prima ipotesi, se si considera che il collegio in questione compare piuttosto alla riga 5, sotto il termine *sodalici(um)*<sup>7</sup>. A nostro avviso, quindi, va considerato che *L. Baebius Publicianus* era il “collega” dei tanti compagni (membri) di questo collegio di *Volsinii*, il che

<sup>7</sup> Infatti, la doppia menzione dei termini *collegium* e *sodalicium* è presente solo in due iscrizioni italiane. Dalla città di *Falerio Picenus* (*Regio V*), il liberto *T. Sillius Priscus* nel corso della sua vita fu due volte *mag(ister)* e *q(uaestor)* del *colleg(ium) fabr(um)*; svolse le stesse funzioni per il *sodal(icium) fullonum*. L’epitaffio cita anche sua moglie, *mater sodalic(ii) fullon(um)*, ed i due figli della coppia, che erano a loro volta *mag(istri)* e *q(uaestores) colleg(ii) fabr(um)* (*CIL IX*, 5450). Vedi anche, a Roma (*CIL VI*, 10231 – add. p. 3502, 3908): *Locus in quo aedificata est schola sub por(ticu) consecrata Siluano et collegio eius sodalic(i)*. La menzione congiunta dei due termini si trova invece solo nella sezione 74 della *Lex Irnitana: R(ubrica) de coetu sodalicio collegio / ne quis in eo municipio coetum facito neve sodalicium conle/giumve eius rei causa{m} habeto neve habeatur coniurato / neve facito quo quid earum rerum fiat qui advuersus ea fe/erit municipum(!) municipi(i) Flavi Irnitani HS X(milia) d(are) d(amnas) esto eius/que pecuniae deque ea pecunia municipi eius municipi(i) (...)*. Per l’equivalenza del significato di *sodalicium* e *collegium*, si rimanda a *Digeste* 47.22.4.

etimologicamente equivale a dire che anche lui apparteneva a questa confraternita<sup>8</sup>.

Siamo quindi qui in presenza di due membri della locale *gens B(a)ebia*, già attestata a *Volsinii*<sup>9</sup>. Infatti, una stele funeraria rinvenuta in un fosso intorno al 1900, sempre nella stessa zona di *Mercatello*<sup>10</sup>, e purtroppo oggi perduta, recava l’epitaffio di *Bebius Fest[i]u[us]*, membro del *collegium centonariorum* di *Volsinii*, proprio come il nostro *Bebius Primus*<sup>11</sup>. In questa iscrizione, l’uomo è descritto come un *col(lega)* per il quale i membri del collegio costruirono la tomba. Questi termini (*collega*, *sodalis/sodalicium*, *collegium*) si trovano nell’epitaffio di *L. Baebius Publicianus*, anch’esso appartenuto ad uno dei *collegi* della città, senza che la natura di tale confraternita (*sodalicium*) sia specificata. A giudicare dall’appartenenza degli altri due *Bebii* al collegio dei centonari, è probabile che anche *Publicianus* abbia aderito a questa corporazione professionale.

D’altra parte, seppure sia impossibile determinare con precisione i legami di parentela esistenti tra *Fest[i]u[us]*, *Primus* e *Publicianus*, questa importante scoperta consente per la prima volta di identificare più membri della stessa famiglia iscritti e attivi in uno dei collegi cittadini. Fino ad ora sono dodici le iscrizioni del *corpus volsiniese* che testimoniano l’esistenza di collegi in città; essi dovevano es-

<sup>8</sup> LAUBRY 2012, p. 108.

<sup>9</sup> *Bebius* è una variante del gentilizio *Baebius*, che si riscontra più frequentemente nelle iscrizioni. Nessun’altra ricorrenza di questa versione è presente in Etruria; in Italia sono documentati *Bebii* solo a Roma, Ostia Antica (*CIL XIV*, 755), *Aeclanum* (*CIL IX*, 6271) e Miseno, con riferimento – in quest’ultimo caso – a un soldato della flotta (*CIL X*, 3547).

<sup>10</sup> In concomitanza con questa scoperta furono rinvenuti anche altri elementi in pietra recanti iscrizioni – tra cui una con un testo lungo sei righe – purtroppo rimasti sepolti (*Bullettino della Società Storica Volsiniese*, 25 settembre 1900, p. 254, n. 239).

<sup>11</sup> *D(is) M(anibus) / Bebio Fest[i]u[o] / col(legae), sodal[es] / c[oll(egii) c]en[t(onariorum)] / fec(erunt)*. (*CIL XI*, 7294; MENELLA, APICELLA 2000, pp. 18, 20, 70 e n. 89, pp. 88, 90).

sere almeno sei. Tralasciando le associazioni religiose, due terzi dei testi menzionano una delle tre associazioni professionali meglio documentate del mondo romano<sup>12</sup>. Infatti, se si esclude un *collegium omnium commean-tium* attestato nel IV sec. d.C.<sup>13</sup>, tutti gli altri documenti si riferiscono ai *collegia fabrum*, *centonariorum* e *dendrophorum*. A *Volsinii* vivevano e lavoravano quindi operai edili, fabbricanti di coperte di lana destinate a proteggere dal fuoco le macchine da guerra ma anche mercanti di legname<sup>14</sup>. Questi gruppi hanno anche svolto un ruolo nella prevenzione degli incendi e la città di solito ha loro riconosciuto questo impegno, assimilabile a quello di vigili del fuoco. A *Volsinii*, oltre alle precedenti menzioni negli epitaffi qui trattati, il collegio dei centonari<sup>15</sup> è attestato in associazione al *collegium fabrum* in due monumenti celebrativi databili entro il II sec. d.C., dedicati ai patroni dell'associazione, purtroppo rimasti anonimi (figg. 6-7)<sup>16</sup>.

Nella *Volsinii* di età imperiale, come nelle altre città del mondo romano, i *collegi* svolgevano un ruolo sociale di grande importanza. Come gruppo strutturato e riconosciuto, parteciparono in maniera particolare alla vita della città, ad esempio celebrando i membri dell'*élite* municipale. Tuttavia, è anche necessario prendere in considerazione l'esistenza di forti legami sociali all'interno di queste organizzazioni<sup>17</sup>. Non è inoltre di

poco conto che *L. Baebius Publicianus* e *Be-bius Fest[i]u[us]* siano entrambi qualificati come *col(lega)* nei loro epitaffi, evidenziando così i legami sociali di compagnia o amicizia che li avrebbero potuti unire, durante la vita, agli altri membri di questa associazione<sup>18</sup>. Questi stessi legami sono evidenziati anche dopo la morte. Infatti, «una delle manifestazioni più percettibili dell'attività dei collegi nel mondo romano durante il periodo imperiale è innegabilmente la loro funzione funeraria», che potrebbe assumere «tre forme principali: partecipavano ai funerali di alcuni loro membri, finanziando la cerimonia ma anche tutto o parte del monumento; quando avevano uno spazio di sepoltura collettivo, potevano cedere una parte dell'area; infine, erano anche i beneficiari di donazioni o lasciti in denaro o beni immobili, il cui reddito doveva finanziare il culto da loro fornito»<sup>19</sup>. I due altari si possono collocare nel quadro appena descritto.

Il concetto di *collegia funeraticia* ideato da Th. Mommsen<sup>20</sup> ha consentito da tempo di qualificare «comunità che ricevevano contributi dai propri membri [...] per assicurare loro un decoroso funerale e sepoltura»<sup>21</sup>. Questa tesi è oggi messa in discussione da molti specialisti della storia dei collegi, i quali ritengono che le pratiche funerarie riguardino tutte le associazioni delle città romane, qualunque sia la loro natura<sup>22</sup>. I monumenti funerari eretti dal collegio per i *B(a)ebii* di *Volsinii* appartengono al tipo I (*Gravestones erected by collegia*) definito nello studio di Sano sulle attività funerarie dei *collegia* nel corso dell'età imperiale<sup>23</sup>.

<sup>12</sup> MENELLA, APICELLA 2000; TRAN 2006, p. 10.

<sup>13</sup> CIL XI, 7298.

<sup>14</sup> SALAMITO 1990, p. 164.

<sup>15</sup> In merito a questo collegio si veda LIU 2009.

<sup>16</sup> N°1: --- / r[---] / co[[l(egium) fa-]/br[um] / et c[en-t(onariorum)] / patr[ono]. (GABRICI 1903, p. 369, n. 11; CIL XI, 7303; QUATTRANNI 1999, p. 231). N°2: --- / [coll(egia)] fabr(um) / [et] centonar(iorum) / optimo / patrono. (FLAMBARD 1985, pp. 551-553 = AE 1985, 385; MENELLA, APICELLA 2000, pp. 19, 22, 70, 71 n. 90, pp. 88, 90).

<sup>17</sup> Sulla nozione di socialità, che evoca un'inclinazione, un'attitudine legata a un tratto psicologico individuale, che si manifesta nel legame instaurato con gli altri, per la soddisfazione di ciascuno, si veda TRAN 2006, pp. 22-31.

<sup>18</sup> Tra la vasta bibliografia dedicata ai collegi nel mondo romano, ci riferiamo sia al lavoro pionieristico di J. P. Waltzing (WALTZING 1895-1900) che alle pubblicazioni di riferimento più note. Si vedano dunque TRAN 2006; DIOSONO 2007; DONDIN-PAYRE, TRAN 2012.

<sup>19</sup> LAUBRY 2012, p. 103.

<sup>20</sup> MOMMSEN 1843.

<sup>21</sup> TRAN 2006, p. 12.

<sup>22</sup> LAUBRY 2012, pp. 103, 111, 116; SANO 2012, p. 397.

<sup>23</sup> SANO 2012, pp. 399-402.

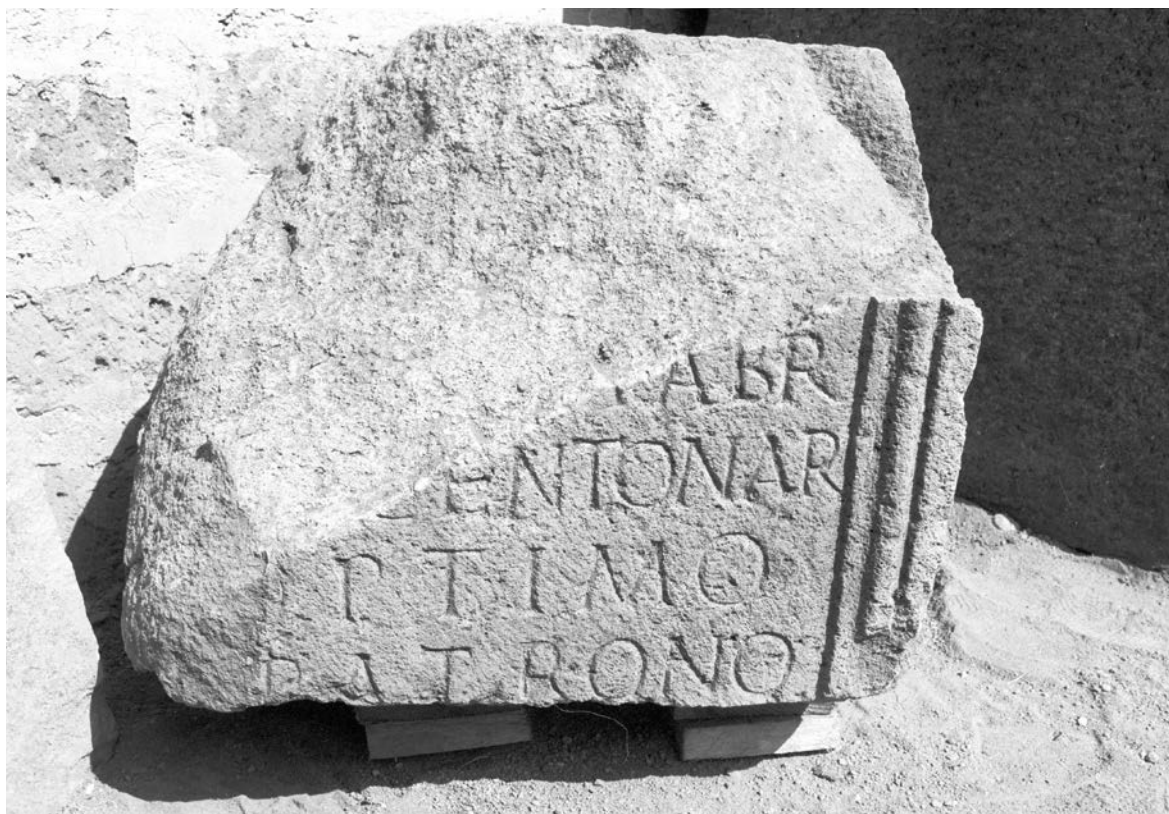


Fig. 6 – Frammento di ara dal foro di *Volsinii*, con dedica ad un patrono dai *collegia* dei fabbri e dei centonari (FLAMBARD 1985, p. 552, fig. 11).



Fig. 7 – Frammento di iscrizione con dedica ad un patrono dai *collegia* dei fabbri e dei centonari.

Il 34% degli epitaffi di questa categoria è da riferire a collegi professionali e il termine usato per designare l'organismo preposto all'organizzazione dei funerali è principalmente *collegium* (53%), ma talvolta anche *sodales/sodalitium* (17%)<sup>24</sup>. I dati epigrafici acquisiti collocano i documenti volsiniesi in questo raggruppamento, peraltro dominante. Ai profili onomastici e sociali del defunto studiati da Sano per la prima età imperiale corrispondono anche i *B(a)ebii* di *Volsinii*, sepolti grazie all'assistenza di uno dei collegi cittadini. Si tratta infatti di uomini (come il 92% degli individui censiti), aventi lo *status* di cittadino romano (come il 50% degli individui censiti, per i quali si possono conoscere queste informazioni) e che hanno in tutti e tre i casi (*Festiuus*, *Primus*, *Publicianus*) un *cognomen* latino (come il 58% degli individui nel campione)<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Il termine *sodalis*, al singolare e senza ulteriori specificazioni, non implica necessariamente la presenza di un collegio (LAUBRY 2012, p. 108).

<sup>25</sup> SANO 2012, pp. 401-402.

Concretamente, nel nostro caso, il collegio ha erogato un contributo economico per i funerali dei *B(a)ebii* sopra citati, ed i membri dell'associazione hanno verosimilmente preso parte alla cerimonia rituale organizzata in tale occasione. Questa "partecipazione del collegio alle esequie o al finanziamento del monumento era generalmente basata su un impegno contrattuale, i cui principi erano fissati negli statuti dell'associazione"<sup>26</sup>. Sullo stesso modello, altre iscrizioni provenienti dalla città di *Volsinii* mostrano che il funerale di un *collegiatus* fu assunto dalla confraternita cui apparteneva<sup>27</sup>. Questo era senza dubbio il caso nel II secolo d.C. per *Appius Restitut[us]*<sup>28</sup>, *Haeuelpistus Beneaccipionus*<sup>29</sup>, *Iulius Hermes*<sup>30</sup> (fig. 8), ma anche per *Silvinus*, il cui termine usato nell'epitaffio ricorda quello usato per *L. Baebius Publicianus*. L'altare funerario di questo schiavo indica che si tratta di uno dei suoi compagni (*sodalis*) che si occupò delle esequie del collega, nell'ambito della loro comune appartenenza ad un collegio, purtroppo non citato nell'iscrizione<sup>31</sup> (fig. 9).

In base alla tipologia e al formulario degli epitaffi, gli altari funerari di *Bebius Primus* e *L. Baebius Publicianus* si possono datare tra il II e gli inizi del III sec. d.C.



Fig. 8 – Ara funeraria di *Iulius Hermes*.



Fig. 9 – Ara funeraria di *Silvinus*.

<sup>26</sup> LAUBRY 2012, p. 120.

<sup>27</sup> Per una lista esaustiva aggiornata al 2012, si veda SANO 2012, p. 398, n. 23.

<sup>28</sup> *D(is) M(anibus) / Appio / Res{s}titut[o], / col(l)egium / ---*. (CIL XI, 7392; MACCHIONI 1956, p. 48, n. 10).

<sup>29</sup> *D(is) M(anibus) / Haeuelpisti / Beneaccipioni. / Collegi(us!) Dia-/nes(ium) de domu / publica*. (CIL XI, 2720; MUNZI 2001, p. 152, n. 7).

<sup>30</sup> *D(is) M(anibus) / Iulio / Hermeti, / col(l)egium / Siluani / Gemini / fec(it)*. (CIL XI, 2721 ; MUNZI 2001, pp. 151-152, n. 6).

<sup>31</sup> *D(is) M(anibus) / Siluini, / col(l)egae, sod(alis) / fecit*. (CIL XI, 2722; MUNZI 2001, p. 152, n. 8).

## 6.2 Epitaffio di *Attia Vestill[a]*

Il terzo monumento rinvenuto nel corso degli scavi condotti in questa necropoli è una stele in pietra vulcanica grigia, alta 122 cm, larga 64 cm e spessa 33 cm (fig. 10). La parte inferiore del monumento, oggi visibile e parzialmente danneggiata nella sua parte sinistra, era in origine destinata ad essere infissa nel terreno. Di conseguenza quella parte della superficie è solo sommariamente sbazzata.

Il monumento è confrontabile con altre stele funerarie conosciute a Bolsena e recanti gli epitaffi di *Munatia Festa*<sup>32</sup> (fig. 11), *Sergius Iulianus*<sup>33</sup> (fig. 12) e *Auillia Primitiu(a)*<sup>34</sup> (fig. 13). Il testo della nostra iscrizione, delimitato da una cornice modanata arrotondata in alto, è composto da sette righe. La disposizione sembra generalmente centrata ma in modo poco accurato, anche a giudicare dalle terminazioni delle righe 2 e 3, oltre che dalla parte iniziale della 5. L'incisione è incerta e anche piuttosto approssimativa: ogni riga è visibilmente inclinata a destra e le lettere, di altezza compresa tra 4 e 6,5 cm, sono rese piuttosto grossolanamente.



Fig. 10a – Stele funeraria di *Attia Vestilla*.

D M	D(is) M(anibus)
ATTIAE VESTILL[AE]	Attiae Vestill[ae],
ATTI(I) PROVIDENS	Atti(i) Prouidens
ET SALVTARIS	et Salutaris
FRATRES	fratres,
RESTVTA	Restuta
MATER	mater.

<sup>32</sup> CIL XI, 7346; QUATTRANNI 1999, p. 241; MUNZI 2001, p. 161, n. 33.

<sup>33</sup> CIL XI, 2787.

<sup>34</sup> Rinvenuta in località Pianforte durante i lavori svolti da Del Lungo. Si rimanda al contributo di P. Binaco al cap. 3.

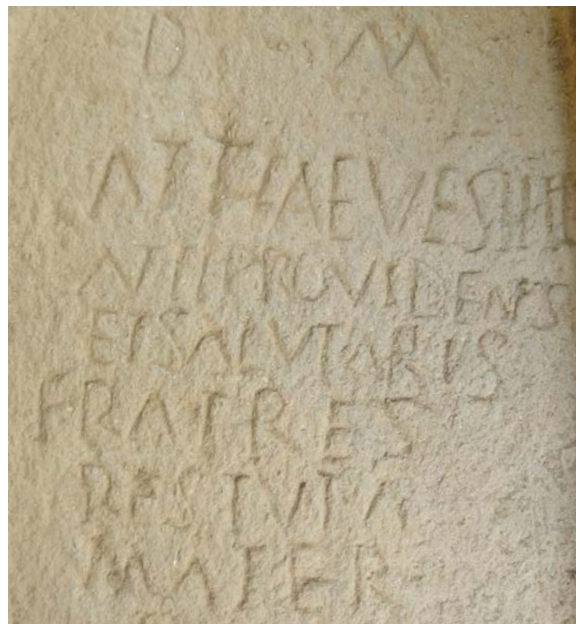


Fig. 10b – Particolare dell'iscrizione presente sulla stele di *Attia Vestillia*.

Traduzione: Agli Dei Mani di Attia Vestilla, Attius Prouidens e Attius Salutaris suoi fratelli, (Attia?) Restuta sua madre (hanno eretto questo monumento).

Apparato critico: alla riga 2, il *cognomen* della defunta è di difficile lettura. Mentre l'inizio è agevolmente leggibile, la parte finale non è certa; di conseguenza, l'uscita, logicamente attesa in *-ae*, non è immediatamente apprezzabile. Potrebbe essere presente nella fascia modanata di destra o, più probabilmente, non essere stata incisa per mancanza di spazio. Ci sembra di leggere il *cognomen* Vestilla, che fino ad oggi è noto solo da un epitaffio italiano di *Historium* (*Samnium*)<sup>35</sup>. Alla riga 3, il gentilizio dei fratelli è presente all'inizio del verso, al plurale (con una sola "I"). Sembra potersi escludere una legatura "-II") poiché si riferisce ai due *cognomina* che seguono. Alla fine del rigo, il primo dovrebbe essere *Prouidens*, che fino ad oggi sembra costituire un *unicum* nel mondo romano, fatta salva l'attestazione su una dedica votiva del 23 dicembre 246 in Germania Superiore, in cui il vocabolo non è completamente identificato<sup>36</sup>. Questo *cognomen* non è però menzionato nel repertorio di H. Solin e O. Salomies dove è riportato soltanto *Prouidentius*<sup>37</sup>. L'esecuzione di questo epitaffio si caratterizza per un basso livello di competenza tecnica, come del resto dimostra la resa incerta di tutta l'incisione, ma la lettura *Prouidentius* sembra potersi escludere nono-

<sup>35</sup> CIL IX, 2867 (add. p. 1191); MARINUCCI 1981, n. 28.

<sup>36</sup> [I(oui) O(ptimo)] M(aximo) / et Iunoni Reg(inae), / a(n)te d(iem) X Kal(endas) Ian(uarias) / Pr(a)esent(e) et Albino c(o)n(s)ulib(us)], / Serotini-/us Cupitus / et Cupitius / Prouide[ns] / filius in [suo] / fecerunt / l(ibentes) l(aeti) m(erito). (CIL XIII, 7272; BAUNCHHENS, NOELKE 1981, p. 183, nn. 357-358, tav. 34, 3; BAUNCHHENS 1984, p. 53, n. 47, tavv. 84-85; SELZER 1988, pp. 192-193, n. 155).

<sup>37</sup> SOLIN, SALOMIES 1994, p. 386. *Prouidentius* corrisponde qui al caso di un nome formato sul modello dei participi presenti, usati raramente come cognome, e al quale è stato aggiunto il suffisso *-ius* senza modificare il significato della parola originale (*prouidens* = previdente, prudente, saggio, prudente) (KAJANTO 1965, pp. 115-116).



Fig. 11 – Stele funeraria di *Munatia Festa*.



Fig. 12 – Stele funeraria di *Sergius Iulianus*.



Fig. 13 – Stele funeraria di *Auillia Primitua*.

stante l'erosione nella parte alta della N. Si sceglie quindi di leggere *Providens*. Nessuna riga sembra invece essere presente dopo la 7, benché ci si potesse aspettare un verbo a conclusione di questo epitaffio (*fecerunt* o *fec(erunt)*).

Questo testo menziona quattro membri della stessa famiglia, una madre ed i suoi tre figli. I due fratelli e la sorella (la defunta) portano lo stesso gentilizio *Attius/-ia*. La *gens Attia* è attestata nel territorio volsiniese solo grazie a un testo proveniente da Porano, che menziona *Attius Allianus* ed altri dal capoluogo<sup>38</sup>. Questo gentilizio, presente con una ricorrenza a *Clusium*<sup>39</sup>, cittadina limitrofa a *Volsinii*, è invece molto ben attestato nell'Etruria meridionale, a *Musarna*<sup>40</sup>, a *Caere*<sup>41</sup>, *Falerii*<sup>42</sup> e *Horta*<sup>43</sup>. Quanto ai loro *cognomina*, sono latini. Solo *Restutus / -a*, variante di

*Restitutus / -a*<sup>44</sup>, è già attestato con certezza a *Volsinii*, in un epitaffio inedito che menziona un padre e un figlio omonimi<sup>45</sup>.

I due fratelli e la sorella di questa famiglia avevano tutti la cittadinanza romana. Determinare lo stato della madre è più difficile. *Restuta*, apparentemente nominata solo attraverso il *cognomen*, potrebbe anche essere una *Attia* se il plurale del gentilizio alla riga 3 fosse da riferire anche a lei. Poiché il padre non è menzionato nell'iscrizione, si potrebbe quindi ipotizzare che i figli portatori del gentilizio materno siano figli naturali o che questi quattro individui siano stati liberati dallo stesso patrono, membro della *gens Attia*. Non si può però escludere che questa madre fosse semplicemente una schiava, e che condizione servile avrebbero potuto avere anche i suoi tre figli, nel frattempo liberati. Gli studi onomastici di I. Kajanto hanno mostrato, tuttavia, che *Restutus/-a* e *Salutaris* sono solo una piccolissima minoranza tra i *cognomina* riferiti a schiavi o liberti nelle iscrizioni del mondo romano<sup>46</sup>. La tipologia del monumento e le caratteristiche dell'iscrizione consentono di datare questo epitaffio tra il II e la prima metà del III sec. d.C.

\*\*\*

Gli scavi effettuati sulle prime colline che sovrastano Bolsena, migliorano la nostra conoscenza di questa zona della città antica. Questa località, situata nei pressi dell'area del Mercatello e del suo anfiteatro, corrisponde all'ubicazione di una necropoli romana imperiale, che occupava una fascia di territorio posta nei pressi della cinta muraria, appena ad est dell'area urbana. Questa zona,

<sup>38</sup> *D(is) M(anibus) / Calpurniae / C(ai) f(iliae) Gallae, / Attius / Allianus / coniug(i) b(ene) m(erenti)*. (CIL XI, 2904 (add. p. 1310); MACCHIONI 1956, p. 46, n. 4). Essendo perduto questo cippo, non è stato possibile verificare la lettura del gentilizio maschile, che avrebbe consentito di escludere la presenza di un altro membro della *gens Allia*, comunque ben rappresentata a *Volsinii* (CIL XI, 2736, 2737, 2738, 7331; MACCHIONI 1956, p. 50 n. 17; ad essi si aggiunga un documento inedito conservato nei depositi del sito archeologico di Poggio Moscini). Su un'altra iscrizione dalla città, nota fin dalla prima metà del Settecento ma purtroppo oggi perduta, resta il dubbio in merito alla lettura della sequenza onomastica conservata in rapporto all'individuo citato. Resta a questo punto difficile decidere tra un *Attius*, come proposto da E. Bormann (CIL XI, 2709 – add. p. 1295) riferendosi all'Adami (1734) o un *Aelius*, secondo l'ultima lettura dell'iscrizione realizzata da M. Bianconi nel 1900 (*Bullettino della Società Storica Volsinese*, 25 settembre 1900, p. 253, n. 238).

<sup>39</sup> Si tratta di una testimonianza dell'epoca cristiana e proveniente dalla catacomba di Santa Mustiola: CIL XI, 2567; CIPOLLONE 2004, n. 8.

<sup>40</sup> CIL XI, 3026.

<sup>41</sup> Si tratta di attestazioni databili in età repubblicana, presenti su cippi di tradizione etrusca: CIL XI, 3638a e b; CIL I<sup>2</sup>, 1934 a e b (add. p. 1054); CIE 6246, 6247; BLUMHOFER 1993, p. 67; KAIMIO 2017, nn. 695 e 696.

<sup>42</sup> *C. Attius L. [f.] Celsus*, è un membro dell'ordine equestre incaricato della riscossione delle imposte di successione. Il documento dovrebbe datarsi dopo la metà del II sec. d.C. (CIL XI, 7487).

<sup>43</sup> CIL XI, 7482.

<sup>44</sup> KAJANTO 1965, p. 356.

<sup>45</sup> *D(is) M(anibus) / L(ucii) Caeli(i) Restu-/ti, ui(xit) an(nos) XX m(enses) IIII. / L(ucius) Caelius Res-/tutus / [p]at(er) fil(io) kar(issimo)*. Documento inedito.

<sup>46</sup> 9% di individui di genere maschile e 22% individui femminili per *Restutus/-a*; 11% degli individui di genere maschile per *Salutaris* (KAJANTO 1965, p. 285, 356).

infatti, in passato denominata Castagneta dei Frati, ha già restituito altri esemplari di monumenti funerari volsiniesi. Intorno al 1904, a sud-est dell'anfiteatro, in un fosso che attraversava una proprietà in quella località, fu rinvenuta una stele frammentaria recante l'epitaffio di *L. Didius Legitimus* (fig. 14)<sup>47</sup>. Nel 1919 fu scoperta la parte destra di una stele funeraria in pietra vulcanica nella proprietà di Tommasina Guidotti, situata sulle colline di questa stessa zona, vicino alla strada per Orvieto (SP Bolsenese)<sup>48</sup>. Seppur molto frammentario, l'epitaffio restituisce il gentilizio del defunto, un *Cornelius* (fig. 15). Nel suo commento a questa scoperta, G. Bendinelli ha ricordato la presenza di molte lastre di pietra vulcanica disposte verticalmente, tracce evidenti della presenza di una necropoli romana in questo luogo<sup>49</sup>. Alla luce delle ultime acquisizioni questa interpretazione è certamente da considerare corretta. Infine, nel decennio successivo, in loc. Castagneta dei Frati si recuperò un'altra stele funeraria di nenfro, larga e bombata alla sommità, che riporta il nome del defunto *Cestius Venustus*<sup>50</sup> (fig. 16).

Ai tre monumenti funerari presentati dobbiamo aggiungere due stele centinate senza iscrizioni, una rinvenuta in US 5, assieme ai segnacoli iscritti, l'altra *in situ* e denominata US 21. Come proposto da Paolo Binaco, si tratta indubbiamente di monumenti funzionali alla definizione dei limiti di un'area sepolcrale privata, all'interno della quale forse erano collocate



Fig. 14 – Stele funeraria di *Lucius Didius Legitimus*.



Fig. 15 – Frammento della stele funeraria di un *Cornelius*.



Fig. 16 – Stele funeraria di *Cestius Venustus*.

<sup>47</sup> *Bullettino della Società Storica Volsinese*, n. 34-35, 1904, p. 316; GABRICI 1906, p. 93 n. 14; *CIL* XI, 7331; MUNZI 2001, p. 159 n. 28.

<sup>48</sup> Presumibilmente di nuovo interrato poco dopo la sua scoperta, il monumento fu portato alla luce una seconda volta da Raymond Bloch, durante gli scavi della Scuola Francese di Roma nel 1946. Lasciato ancora nel terreno, fu riscoperto solo quaranta anni dopo, a una profondità di circa 30 cm, in un terreno che era proprietà di Nicola Citti (loc. Canile, strada che conduce da Bolsena verso Orvieto) (Lettera di B. Sottili del 12 marzo 1986 alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, Villa Giulia, a Roma).

<sup>49</sup> BENDINELLI 1919, pp. 208-209.

<sup>50</sup> ROMANELLI 1929, p. 256.

le tombe di alcuni membri della gens *B(a)ebia*. Se queste stele fungevano da limiti, il loro aspetto (forma, materiale) mostra l'appartenenza a un tipo di monumento funerario già noto a Bolsena, come testimoniano due stele centinate incise con epitaffi, che oltretutto presentano anche l'interesse di essere state scoperte nella stessa zona. La prima, rinvenuta nel 1929 negli scavi di Mercatello, nei pressi dell'anfiteatro, menziona *Caetennia Acte* (fig. 17)<sup>51</sup>. La seconda, dotata di acroteri, fu rinvenuta tra il 1945 e il 1950 nei pressi della strada provinciale che da Bolsena porta ad Orvieto e reca l'epitaffio della schiava *Donata*<sup>52</sup> (fig. 18).

Mentre sembra ormai scontata la presenza di una necropoli romana in questa zona a ridosso della città antica, la natura delle iscrizioni rinvenute ci consente senza dubbio di andare oltre nelle nostre ipotesi. Gli altari funerari dei *B(a)ebii* rinvenuti in loc. Castagneta furono eretti da uno o più collegi volsiniesi per i loro membri; di conseguenza potrebbe essere possibile individuare all'interno di questa necropoli un'area funeraria (*locus sepulturae*) di proprietà di queste associazioni e che "ospitava le spoglie di confratelli che, certamente, avevano pagato il tributo". È stato osservato che in Italia e Gallia sono documentati "circa trenta collegi professionali con *locus sepulturae*"<sup>53</sup>. In considerazione della documentazione relativa a spazi di sepoltura collettiva, sembra ora assolutamente plausibile includere in questo elenco anche il *collegium centonariorum* di *Volsinii*.

P.M.

<sup>51</sup> ECK 1979 B, p. 220, n. 2 (tav. XIV c, qui riprodotta) = AE 1979, 206.

<sup>52</sup> ECK 1979 B, p. 221, n. 3 (Tav. XIV d) = AE 1979, 207.

<sup>53</sup> TRAN 2006, p. 13. Citiamo, ad esempio, nella vicina Umbria, la presenza di un *loc(us) sep(ulturae) sodalicium fabrum tignariorum*, con testo che riporta anche le dimensioni di questo recinto funerario (CIL XI, 6135 ; TREVISIOL 1999, p. 119). Una vasta area funeraria è attestata anche a *Clusium*, cittadina limitrofa a *Volsinii*, senza tuttavia che tale località sia da considerare di proprietà di un collegio (CIL XI, 7241).



Fig. 17 – Stele funeraria di *Caetennia Acte* (ECK 1979 B, tav. XIV C).

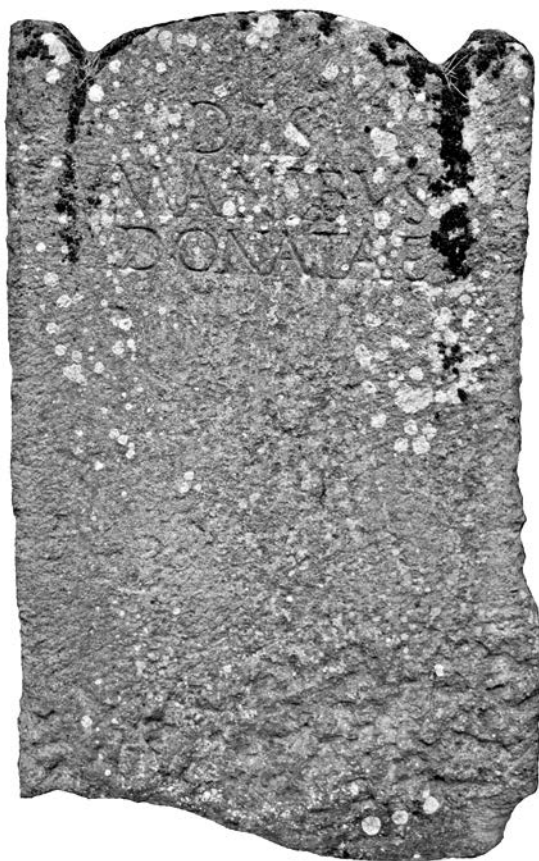


Fig. 18 – Stele funeraria della schiava *Donata*.



## 7. Le analisi dei residui organici su alcuni campioni ceramici della necropoli in località Castagneta dei Frati (Bolsena – VT)

### 7.1 Introduzione

L'archeometria, nata nella seconda metà dello scorso secolo dall'incontro tra le discipline dell'archeologia e quelle più strettamente scientifiche, rappresenta ad oggi un supporto fondamentale per comprendere in modo più dettagliato e puntuale le varie problematiche legate ai contesti archeologici.

Notevoli sono infatti i progressi avvenuti negli ultimi trent'anni, in special modo nel campo dell'archeologia dell'alimentazione, in cui l'apporto della chimica ha contribuito enormemente allo studio dei resti organici rintracciabili nei contenitori ceramici grazie all'utilizzo di specifiche tecniche analitiche, prima fra tutte l'analisi dei residui organici (ORA)<sup>1</sup>.

Tale settore di studio ha come assioma la capacità della ceramica di assorbire significative quantità di materiale organico dalle sostanze preparate, conservate o trasportate nei diversi contenitori. I lipidi risultano essere, fra tutti, la classe di indagine privilegiata, sia per la loro struttura molecolare sia per la loro caratteristica idrofobica che ne assicura una conservazione migliore nel corso del tempo permettendo di acquisire maggiori informazioni sulle attività umane del passato.

L'interesse per le analisi dei residui organici ha permesso da un lato di inaugurare una

---

<sup>1</sup> Una *review* riguardo alla storia degli studi e le problematiche varie connesse all'analisi dei residui organici ed isotopiche è stata effettuata da DEBONO SPITERI, CRAIG 2015.

nuova frontiera nello studio della suppellettile ceramica e dall'altro di studiare in modo più approfondito le complesse problematiche relative alla morfologia e alla funzione d'uso del vasellame, delle pratiche alimentari, degli aspetti della produzione, del consumo, del commercio e delle pratiche rituali.

Proprio per le potenzialità di tale approccio di studio e a seguito delle evidenze legate ad attività libatorie individuate durante le indagini archeologiche avvenute nel 2019 presso la necropoli in località "La Castagneta" o "Castagneta dei Frati", in cui sono state messe in luce una serie di tombe di età imperiale e due are dedicate ad esponenti della *gens Baebia*, si è deciso di applicare le analisi dei residui organici ad alcuni reperti ceramici di particolare interesse, connessi con le pratiche di commemorazione dei defunti. Tali pratiche erano ben note nel mondo romano, retaggio di culture precedenti come quella greca ed etrusca, e atte a rimarginare e purificare la frattura creatasi dalla morte dell'individuo all'interno della famiglia e della società di appartenenza.

Il presente lavoro si pone, dunque, come obiettivo quello di rintracciare, attraverso l'analisi dei residui organici, le sostanze contenute nelle ceramiche recuperate dai diversi contesti archeologici e, grazie ai risultati ottenuti da quest'ultima e all'analisi contestuale, descrivere le varie pratiche libatorie effettuate durante la commemorazione dei defunti.

G.E.D.B.

### 7.1.1 I contesti archeologici

Di seguito verranno descritti i contesti archeologici considerati in questo studio: l'area circostante al monumento "A" con l'*infundibulum* della tomba 3<sup>2</sup>.

L'indagine effettuata presso il monumento "A" (US 8), ha permesso di individuare una sequenza stratigrafica chiara. Sono sta-

te individuate almeno quattro fasi riferibili alla struttura: la prima (fig. 1) riguarda la sua messa in opera, di poco posteriore al posizionamento, nella zona limitrofa, di un *infundibulum* (US 11) in relazione con la tomba 3. Nello specifico si tratta di un'anfora tagliata a metà e rivolta con la bocca verso il basso, a cui si appoggia il lacerto di un piano di frequentazione (US 12); questo è costituito da terreno limo-argilloso di colore bruno, molto compatto e caratterizzato dalla presenza di pietrisco grigiastro e frammenti fittili di minutissime dimensioni. Il secondo momento (fig. 2), da considerarsi ancora in fase sia con l'*infundibulum* sia con il basamento "A", è rappresentato dall'utilizzo di un compatto battuto di malta, individuato su tre lati del basamento, e che è caratterizzato dalla presenza di una notevole concentrazione di frammenti fittili (US 52). Tra i vari frammenti recuperati alcuni appartengono ad un contenitore in ceramica da cucina.

La terza fase (fig. 2) riguarda la formazione lungo il lato orientale del basamento di uno strato di terra nera, argillosa ed estremamente untuosa al tatto (US 7), il cui scavo ha permesso di recuperare un considerevole numero di frammenti ceramici.

L'ultima fase riguarda l'abbandono dell'area, che viene gradualmente ricoperta da una potente coltre di sedimenti (US 4).

A ridosso del lato orientale del basamento "A" è stata localizzata la tomba 3<sup>3</sup>. Si tratta di una tomba con copertura alla cappuccina costituita da tegole disposte a formare un doppio spiovente, con le estremità orizzontali chiuse da altre tegole e raccordate lungo quelle verticali da coppi, disposta entro un taglio rettangolare effettuato nel terreno. Nella parte superiore del riempimento della fossa (US 56), era alloggiata l'anfora avente funzione di *infundibulum* (US 11).

<sup>2</sup> Si rimanda alle osservazioni di Danilo Nati e Paolo Binaco esposte nel cap. 5 di questo volume.

<sup>3</sup> Per un inquadramento del contesto si rimanda al contributo di Paolo Binaco, presente in questo stesso volume.



LEGENDA DEI  
SEGNI  
CONVENZIONALI

-  TEGOLE
-  STRATO LIMO-SABBIOSO
-  STRATO ARGILLOSO
-  BATTUTO ARGILLOSO
-  STRATO COMBUSTO
-  PIETRA LAVICA
-  STRATO DI MALTA E PIETRA LAVICA
-  TERRENO CON INCLUSI FRAMMENTI FITTILI

Fig. 1 - Monumento "A" e parte superiore dell'*infundibulum* della tomba 3.

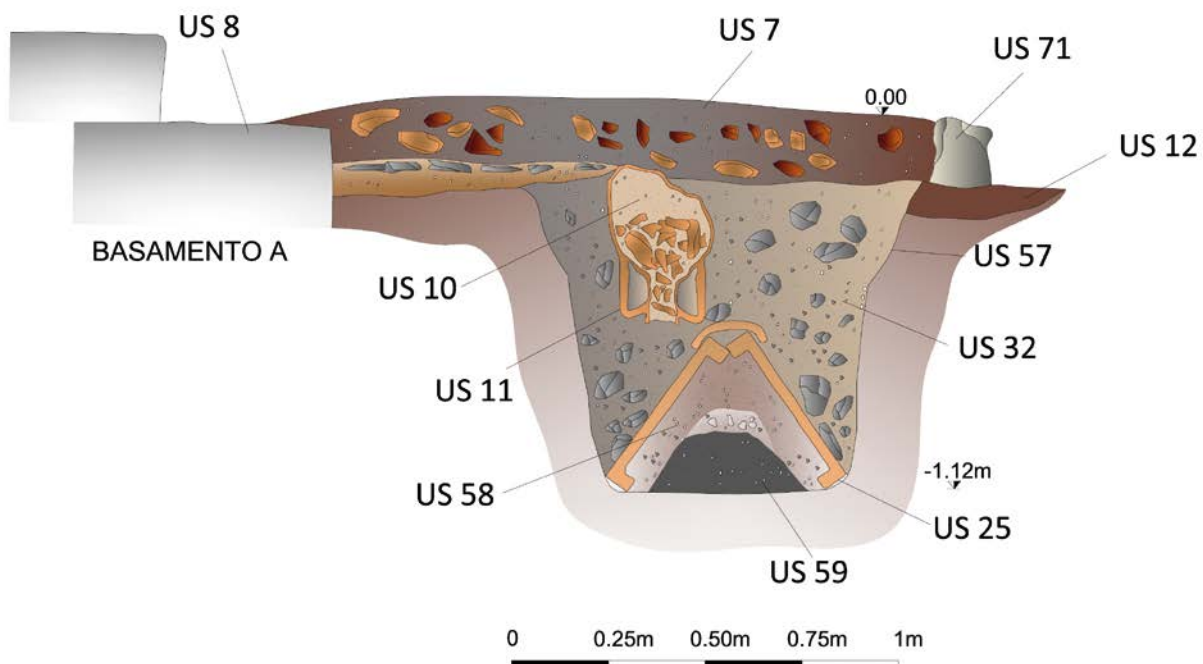


Fig. 2 - Sezione che illustra la sequenza stratigrafica osservata in corrispondenza del monumento "A" e della tomba 3 (© rilievo: Federico Spiganti).

All'interno della cappuccina è affiorato un accumulo di ossa umane (US 59), sopra il quale erano stati deposti una lucerna e un balsamario in vetro.

La tomba 5 sorge più ad ovest rispetto alla 3. Il monumento è sormontato da una copertura "a bauletto", che permette di annoverarlo tra quelli "a cupa". Esso mostra orientamento nord-sud e in corrispondenza del lato corto meridionale presenta infissa un'anfora, tagliata e con l'imboccatura verso il basso (US 61). Al riempimento dell'anfora è stato assegnato il nome di US 62. L'elemento dovette conservare a lungo una certa visibilità, tanto da essere incluso all'interno di un allineamento di scagioni di pietra lavica che procede da est verso ovest, muovendo dall'angolo sud-est del monumento B.

G.P.

## 7.2 Materiali e metodi

### 7.2.1 I campioni ceramici

Un totale di quattro campioni ceramici è stato selezionato dai contesti archeologici sopra descritti, al fine di caratterizzare il materiale organico presente e comprendere maggiormente il processo diagenetico di tali reperti in relazione al loro utilizzo. Al fine di non compromettere l'efficacia delle estrazioni chimiche, i campioni non sono stati né lavati con acqua, né trattati per eventuali restauri. A seconda della loro forma, e quindi della loro funzione, sono state adottate precise tecniche di campionamento selettivo su specifiche aree dei reperti. Ogni campionamento ha previsto il prelievo tramite mini-trapano rotante con braccio flessibile di ~1g di polvere ceramica (S2), dopo aver rimosso il primo strato superficiale (S1). Sono stati inoltre effettuati dei prelievi dagli strati delle superfici esterne (S3) come test di controllo per le eventuali contaminazioni esogene. In ultimo, sono stati prelevati i terreni

contenuti nella zona centrale della bocca delle anfore utilizzate come *infundibula*.

I campioni selezionati, riportati anche in Tabella 1, sono i seguenti:

1. *infundibulum* (US 11) rinvenuto nella zona limitrofa al basamento "A", in rapporto con la tomba 3;
2. tegame in frammenti rinvenuto al di sopra di US 52, a ridosso dell'angolo sud-est del basamento "A", caratterizzato da orlo a tesa orizzontale decorato da una linea di colore nero nella faccia a vista e avente fondo piatto con evidenti tracce di bruciato nella sua superficie interna;
3. *infundibulum* (US 61) che costituiva un dispositivo libatorio in associazione al bauletto in muratura denominato US 37. Come nel caso della tomba 3, abbiamo a che fare con un'anfora in terracotta, tagliata orizzontalmente e deposta con la bocca rivolta verso il basso;
4. dalla tomba 3 proviene la lucerna decorata con una maschera teatrale rinvenuta in frammenti e non recante segni visibili di utilizzo.

G.P.

### 7.2.2 Protocolli di analisi e specifiche tecniche

Ogni campione è stato trattato mediante l'utilizzo di due protocolli differenti; il primo riguarda l'estratto lipidico e il secondo, invece, l'estrazione di alcuni *biomarker* caratteristici del vino o della frutta.

Per l'ottenimento dell'estratto lipidico totale (TLE) la procedura seguita è stata la seguente: al campione in *vial* di vetro sono stati aggiunti una quantità nota di *standard* interno (20 µL di una soluzione di *n*-tetratriacontano 1mg/ml in cicloesano) e la soluzione di estrazione (diclorometano:metanolo – DCM:MeOH 2:1 v/v). Il campione è sottoposto ad estrazione assistita da ultrasuoni. Dopo separazione dal residuo per centrifugazione, il

Contesto di riferimento	Nome campione	Zona del prelievo	Strato prelevato	Quantitati vo campione analizzato (g)	TLE (ug/g)	W.M. (%)	Interpretazione
Zona limitrofa al basamento "A"	<i>Infundibulum (US11)</i>	parete interna collo/	S1	0,26 g	<5 µg/g	20%	Vino
			S2	0,95 g	401,70 µg/g	/	Catrame di Pino
		parete esterna	S3	0,30 g	106,05 µg/g	/	Bitume
		al centro del collo	terra	1 g	<5 µg/g	23%	Vino
Zona limitrofa al basamento "A"	Tegame	parete interna	S2	1,02 g	2430 µg/g	/	Grasso di animali non-ruminanti
		parete esterna	S3	0,76 g	410 µg/g	/	Bitume
Tomba 3	Lucerna	parete interna del fondo	S1	0,12 g	< 5 µg/g	/	Nessun segnale
			S2	0,55 g	< 5 µg/g	/	
		parete esterna	S3	0,16 g	< 5 µg/g	/	
Tomba 5	<i>Infundibulum (US 61)</i>	parete interna	S2	1 g	108,21 µg/g	/	Resina di pino e olio d'oliva
		parete esterna	S3	0,18 g	<5 µg/g	/	Nessun segnale
		al centro del collo	terra	1,38 g	67,33 µg/g	/	Olio d'oliva

Tabella 1. Elenco dei campioni analizzati, zona del prelievo, quantitativo analizzato, materiale organico estratto (TLE= *Total Lipid Extraction*; W.M.= *Wine Markers*).

surnatante è stato trasferito in un *vial* pulito. Questo procedimento è stato eseguito per tre volte. Le frazioni del surnatante ottenute da ciascuna estrazione sono state unite e portate a piccolo volume (1 mL) attraverso un evaporatore centrifugo a temperatura di 30°C.

Una parte dell'estratto è stata trasferita in un *vial* da 2 mL al quale è stata aggiunta una quota nota di *standard* interno di derivatizzazione (10 µL di soluzione di norleucina e mesaconato 0.076 mg/mL in acqua), è stata portata a secco in evaporatore centrifugo a temperatura di 30°C, quindi derivatizzata con N,O-bis (trimetilsilil) trifluoroacetamide (BSTFA) (40 µL + 30 µL di esano, 1h a 70°C) prima di essere analizzata al GC/MS.

La ricerca dei *biomarkers* caratteristici principalmente della frutta o della frutta fermentata viene fatta sul residuo ceramico nel seguente modo: dopo aggiunta di quantità note di due *standard* interni (20 µL di mesaconato 1mg/mL in acqua e 20 µL di *n*-tetracontano 1mg/mL in cicloesano), il residuo

è portato a secco, quindi trattato con una soluzione di trifluoruro di boro in butanolo (BF<sub>3</sub> in butanolo al 10% in peso) ed esano. La miscela è stata sottoposta a reazione assistita da ultrasuoni (70°C per 2 ore). Dopo raffreddamento, la miscela è stata neutralizzata con l'aggiunta di una soluzione acquosa saturata di carbonato sodico (Na<sub>2</sub>CO<sub>3</sub>). A questa miscela è stato aggiunto del diclorometano, usato come solvente di estrazione. La miscela viene agitata, centrifugata (3000 rpm, 10 minuti) e viene recuperata la fase organica. La fase di estrazione viene ripetuta per tre volte. Le fasi organiche estratte sono riunite e portate a piccolo volume (1 ml) attraverso l'utilizzo dell'evaporatore centrifugo a temperatura di 40°C. Un'aliquota è stata poi trasferita in un *vial* da 2 mL e, dopo aggiunta di una quantità nota di *standard* interno di derivatizzazione (10 µL di norleucina 0.1 mg/ml), è stata portata a secco e derivatizzata con N,O-bis (trimetilsilil) trifluoroacetamide (BSTFA) (40 µL + 30 µL di esano, 1h a 70°C) prima dell'analisi al GC/MS.

Per le analisi della TLE è stato utilizzato un GC Agilent 6890 accoppiato ad uno spettrometro di massa a singolo quadrupolo Agilent 5973inert con colonna cromatografica DB1-HT in silice fusa di 15 metri, 0.25 mm di diametro interno e 0.10 µm di spessore del film della fase stazionaria, flusso di elio in colonna è di 1.2 mL/min. La temperatura iniziale del forno è stata di 60°C mantenuta costante per 2 minuti, successivamente è stata applicata una rampa di temperatura di 10°C/min fino a 320°C e questa temperatura mantenuta costante per 6 minuti. La temperatura della transfer line è di 280°C, quella della sorgente ionica è a 230°C e quella del quadrupolo è a 150°C. La sorgente a ionizzazione elettronica (EI) opera in modalità positiva a 70 eV.

Per le analisi dei *biomarker* della frutta/ prodotti di fermentazione della frutta, invece, si è utilizzato il gas-cromatografo Bruker SCION-456G accoppiato ad uno spettrometro di massa a triplo quadrupolo Bruker SCION-TQ. È stata utilizzata una colonna cromatografica DB5-MS in silice fusa da 30 metri, 0.25 mm di diametro interno e 0.25 µm di spessore del film della fase stazionaria. Il flusso di elio in colonna è di 1.2 mL/min. La temperatura iniziale del forno è stata impostata a 60°C e mantenuta costante per 2 minuti; successivamente è stata applicata una rampa di temperatura di 10°C/min fino a 320°C e questa temperatura mantenuta costante per 6 minuti. La temperatura della transfer line è di 280°C, quella della sorgente ionica è a 230°C. La sorgente a ionizzazione elettronica (EI) opera in modalità positiva a 70 eV.

G.D.

### 7.3 Risultati delle analisi dei residui organici e interpretazione delle sostanze individuate

I *biomarkers*, ovvero i composti molecolari diagnostici necessari a risalire al contenuto originario dei vasi, sono stati rintrac-

ciati in grande abbondanza nelle due anfore e nel tegame (*range*: da 67,33 µg/g a 2430 µg/g) e mostrano uno straordinario grado di conservazione lipidica (*vide infra*), mentre risultano assenti nel campione di lucerna.

Sono state identificate diverse famiglie molecolari, tra cui acidi grassi saturi ed insaturi, *n*-alcoli, mono-, di- e trigliceridi, steroli, terpeni, opanoidi, sterani, composti aromatici e acidi carbossilici a catena corta, relativi a prodotti organici di natura animale o vegetale (Tabella 2). Di seguito vengono riportate le principali classi di sostanze individuate grazie all'interpretazione dei dati gas-cromatografici.

- a. Acidi carbossilici a catena corta: l'individuazione degli acidi carbossilici a catena corta quali l'acido succinico, fumarico, malico e tartarico, grazie all'utilizzo di uno specifico protocollo estrattivo<sup>4</sup>, viene generalmente associata alla presenza di frutta o bevande fermentate a base di frutta. Gli acidi malico, succinico e fumarico, quando presenti in assenza dell'acido tartarico, vengono generalmente considerati marcatori della frutta. L'acido tartarico insieme all'acido succinico, un prodotto di fermentazione del vino<sup>5</sup>, sono indice della presenza appunto di vino<sup>6</sup>. Se insieme a questi ultimi è presente anche l'acido siringico, allora è possibile affermare che si tratti di vino rosso<sup>7</sup>. Tuttavia, poiché l'acido tartarico si trova in molti frutti, Drieu *et alii* (2021) hanno proposto di calcolare la percentuale di acido tartarico presente nel vaso e di considerare un valore pari o superiore al 35% come relativo a segnali di vino.

<sup>4</sup> DRIEU *et alii* 2020; GARNIER, VALAMOTI 2016.

<sup>5</sup> PECCI *et alii* 2013; GARNIER, VALAMOTI 2016.

<sup>6</sup> GUASCH-JANÉ *et alii* 2004; MC GOVERN *et alii* 2013; PECCI *et alii* 2013; GARNIER, VALAMOTI 2016; RAGEOT *et alii* 2019.

<sup>7</sup> GARNIER, VALAMOTI 2016.

Nel caso dei reperti analizzati in questa sede, solo in un campione ceramico, ovvero nello strato superficiale interno (S1) dell'anfora US 11 utilizzata come *infundibulum*, e nel terreno prelevato dall'interno del collo della stessa sono stati trovati i suddetti composti. Nello specifico, nel prelievo ceramico sono stati rintracciati gli acidi glicolico, malonico, succinico, fumarico, malico e tartarico, i quali lasciano ipotizzare, vista anche la percentuale al 20% di acido tartarico, la presenza di vino<sup>8</sup>. Anche nel campione di terreno interno sono stati individuati gli acidi succinico, malico e tartarico, con una percentuale di acido tartarico al 23%; l'assenza di questi *markers* nello strato esterno (S3) rende l'individuazione degli stessi molto affidabile ad una interpretazione archeologica. Inoltre, sebbene la percentuale di acido tartarico rintracciato non raggiunga il 35% proposto da Drieu *et alii* (2021) – i campioni contengono uno il 20% e l'altro il 23% di acido tartarico – non può altresì ridursi ad un mero calcolo l'interpretazione cromatografica; vanno invece ritenuti come parlanti tutti i dati emersi, a partire dal contesto, dalla tipologia ceramica in questione, dalle problematiche legate all'utilizzo del reperto, tutti argomenti che verranno trattati nelle successive discussioni.

- b. Resina/catrame di *Pinaceae*: la presenza di composti diterpenoidi ha permesso di rintracciare prodotti organici riferibili a resina di *Pinaceae*, rilevando come diterpenoidi principali l'acido deidroabietico (DHA) e l'acido 7-oxodeidroabietico (7-oxo-DHA), prodotti di degradazione degli acidi abietadienici<sup>9</sup>. La presenza dei pimarani (ad esempio l'acido isopi-

marico) permette di restringere il campo arbustivo di provenienza ed indicare il *Pinus* come specie di provenienza. Inoltre, l'assenza di marcatori relativi al riscaldamento, quali idrocarburi o diterpeni metilati, suggerirebbe lo sfruttamento di una resina piuttosto che di un catrame<sup>10</sup>.

Dall'analisi dei reperti in questione, in due casi sono stati rintracciati questi prodotti, ovvero nelle due anfore US 11 e US 61 utilizzate come *infundibula*, rispettivamente in rapporto alle tombe 3 e 5. Nel caso del *matrix* ceramico (S2) prelevato dall'anfora US 11 (fig. 3), sono stati individuati numerosi composti che rimandano all'individuazione di resina di Pino riscaldata (catrame). Sono presenti, infatti, gli acidi di-DHA, DHA e 7-oxo-DHA insieme all'acido metil-deidroabietico, all'acido abieta-6,8,11,13-tetraen-18-oico, agli acidi 7b-idrossi-DHA e 7a-idrossi-DHA, e alla serie di composti complessi derivanti da un'alterazione dell'acido DHA. Inoltre, la presenza dell'acido isopimarico suggerisce che tale resina sia stata prelevata da *Pinaceae*. A differenza del campione precedente, quello prelevato dal *matrix* ceramico (S2) dell'anfora US 61 (fig. 4) mostra solo la presenza degli acidi di-DHA, DHA, 7-oxo-DHA-metilestere e 7-oxo-DHA. Questi, a fronte dei dati sino ad ora presentati e in particolare la mancanza di *markers* di riscaldamento e di specie, rimandano ad una resina di conifere non riscaldata.

- c. Bitume: l'identificazione di composti caratterizzati da picchi base a  $m/z$  191,  $m/z$  217,  $m/z$  231 e  $m/z$  253 ha permesso l'individuazione, rispettivamente, di opanoidi, sterani, sterani triaromatici e sterani monoaromatici, tipici del bitume.

<sup>8</sup> POLLA *et alii* 2021.

<sup>9</sup> CARTONI *et alii* 2004; HELWIG *et alii* 2008; STEIGENBERGER, HERM 2011; VAN DEN BERG *et alii* 2000.

<sup>10</sup> HJULSTRÖM *et alii* 2006.

Nome campione	Strato prelevato	Acidi grassi		n-alcoli (A)	MAG	DAG	Acidi grassi vegetali	Trigliceridi vegetali
		saturated	unsaturated					
<i>Infundibulum</i> (US 11)	S1	-	-	-	-	-	-	-
	S2	C <sub>7:0</sub> , C <sub>8:0</sub> , C <sub>9:0</sub> , C <sub>10:0</sub> , C <sub>12:0</sub> , C <sub>14:0</sub> , C <sub>15:0</sub> , C <sub>18:0</sub> , C <sub>20:0</sub> , C <sub>22:0</sub> , C <sub>24:0</sub> , C <sub>26:0</sub> , C <sub>28:0</sub> , C <sub>30:0</sub>	-	-	-	-	-	-
	S3	C <sub>7:0</sub> , C <sub>8:0</sub> , C <sub>9:0</sub> , C <sub>10:0</sub> , C <sub>12:0</sub> , C <sub>13:0</sub> , C <sub>14:0</sub> , C <sub>15:0</sub> , C <sub>16:0</sub> , C <sub>18:0</sub>	-	-	-	-	-	-
	terra	-	-	-	-	-	-	-
Tegame	S2	C <sub>9:0</sub> , C <sub>10:0</sub> , C <sub>11:0</sub> , C <sub>12:0</sub> , C <sub>14:0</sub> , C <sub>15:0</sub> , C <sub>16:0</sub> , C <sub>17:0</sub> , C <sub>18:0</sub> , C <sub>19:0</sub> , C <sub>20:0</sub> , C <sub>21:0</sub> , C <sub>22:0</sub> , C <sub>23:0</sub> , C <sub>24:0</sub> , C <sub>25:0</sub> , C <sub>26:0</sub> , C <sub>28:0</sub>	C <sub>16:1</sub> , C <sub>18:1</sub> *, C <sub>20:1</sub>	A12, A14, A18, A24, A26	MAG 16*, MAG 18*	DAG 30*, DAG 31, DAG 32*, DAG 33, DAG 34*, DAG 35?, DAG 36*	-	-
	S3	-	-	-	-	-	-	-
<i>Infundibulum</i> (US 61)	S2	C <sub>7:0</sub> , C <sub>8:0</sub> , C <sub>9:0</sub> , C <sub>10:0</sub> , C <sub>12:0</sub> , C <sub>14:0</sub> , C <sub>15:0</sub> , C <sub>16:0</sub> , C <sub>17:0</sub> , C <sub>18:0</sub> , C <sub>20:0</sub> , C <sub>22:0</sub> , C <sub>23:0</sub> , C <sub>24:0</sub> , C <sub>26:0</sub> , C <sub>28:0</sub>	C <sub>16:1</sub> , C <sub>18:1</sub>	A12, A14, A16, A18, A22, A24, A26, A28, A30	-	-	C <sub>18:1</sub> >C <sub>18:0</sub>	TAG 50:1; TAG 52:2; TAG 54:3
	S3	-	-	-	-	-	-	-
	terra	C <sub>12:0</sub> , C <sub>14:0</sub> , C <sub>16:0</sub> , C <sub>18:0</sub> , C <sub>22:0</sub> , C <sub>24:0</sub> , C <sub>25:0</sub> , C <sub>26:0</sub> , C <sub>27:0</sub> , C <sub>28:0</sub> , C <sub>29:0</sub> , C <sub>30:0</sub> , C <sub>32:0</sub>	C <sub>18:1</sub>	A12, A14, A16, A18, A20, A22, A24, A26, A28, A30	-	-	-	TAG 50:1 (tracce); TAG 52:2 (tracce); TAG 54:3 (tracce)
Lucerna	S1	-	-	-	-	-	-	-
	S2	-	-	-	-	-	-	-
	S3	-	-	-	-	-	-	-

Tabella 2. Tabella riassuntiva dei reperti analizzati tramite ORA, insieme alle informazioni rilevanti (parte del prelievo

Questa serie di composti è stata rilevata negli strati esterni (S3) di due reperti, ovvero dell'anfora US 11 e del tegame di US 52. La distribuzione degli opanoidi vede in entrambi un *range* che va dal C29 al C33, avente come *marker* principale il 17 $\alpha$ (H), 21 $\beta$ (H)-*hopane* (C30); gli sterani individuati vanno invece dal C27 al C30, mentre le altre due classi di composti, gli sterani triaromatici e gli sterani monoaromatici, sono state rilevate solo in tracce.

- d. Acidi grassi di origine vegetale: l'individuazione di quantità significative di acido oleico (C18:1 > C18:0) suggerisce generalmente la presenza di olii o sottoprodotti vegetali. In particolare, la presenza di tri-

gliceridi insaturi (TAGs 50:1, 52:2, 54:3), generalmente rari nei campioni archeologici a causa dei meccanismi naturali di degrado delle molecole<sup>11</sup>, unitamente a acidi grassi insaturi (C16:1 e C18:1), steroli vegetali (principalmente  $\beta$ -sitosterolo) e all'acido palmitico (C16:0) come acido saturo presente in maggiore quantità, va riferita ad olii vegetali, probabilmente all'olio d'oliva<sup>12</sup>.

Tali risultati sono evidenti dal cromatogramma ottenuto dall'analisi del *matrix* ceramico (S2) dell'anfora US 61 utilizzata come *infundibulum* (fig. 4) e di quello del terreno prelevato all'interno del col-

<sup>11</sup> EVERSLED *et alii* 1999.

<sup>12</sup> GARNIER *et alii* 2009; RAGEOT *et alii* 2019.

Prodotti vegetali			Prodotti animali		Bitume			
Steroli vegetali	terpenoidi vegetali	Acidi carbossilici	Trigliceridi animali	Steroli animali	Opanoidi	Sterani	Sterani triaromatici	Sterani monoaromatici
-	-	Acido glicolico, acido malonico, acido succinico, acido fumarico, acido malico, acido tartarico	-	-	-	-	-	-
$\beta$ -sitosterolo	Acido metil-DHA, Acido isopimarico, Acido abieta-6,8,11,13-tetraen-18-oico, DHA, Acido 7 $\beta$ -idrossiDHA, Acido 7 $\alpha$ -idrossiDHA, Acido 7-oxo-DHA	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	C29, C30, C31, C32, C33	C26, C27, C28, C29	tracce	tracce
-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	TAG 46:0, TAG 48:0, TAG 50:0, TAG 52:0, TAG 54:0	Colesterolo	-	-	-	-
-	-	-	-	-	C29, C30, C31, C32	C27, C28, C29	tracce	tracce
Campesterolo, Stigmasterolo, $\beta$ -sitosterolo	Acido diDHA, DHA, Acido 7-oxo-DHA metilestere, Acido 7-oxo-DHA	-	-	Colesterolo	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-
$\beta$ -sitosterolo	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-

analizzata, composti molecolari individuati).

lo della stessa. I segnali individuati non sono presenti nello strato esterno (S3), e per questo motivo considerati molto affidabili.

- e. Acidi grassi di origine animale: la presenza di colesterolo<sup>13</sup>, acidi grassi saturi (C9:0-C20:0), mono-, di- e trigliceridi saturi che comprendono fino a 54 atomi di carbonio, sono coerenti con grasso animale<sup>14</sup>. Basandosi esclusivamente sui marcatori molecolari è generalmente difficile identificare l'origine del grasso animale a causa dei processi idrolitici derivanti dalla loro degradazione naturale e

antropica che vanno a modificare principalmente i TAGs a catena più corta.

Nel caso dei reperti analizzati, quello che mostra un profilo come quello appena descritto è il *matrix* ceramico (S2) del tegame (fig. 5), in cui sono presenti acidi grassi saturi, mono- (MAGs 16 e 18), di- (DAGs 30-36) e trigliceridi saturi (TAGs 46, 48, 50, 52, 54, massimizzato a 50). L'assenza di acidi grassi a catena dispari ramificata, tipici dei batteri del ruminante suggerisce la presenza di grasso animale non-ruminante, come ad esempio il grasso di maiale<sup>15</sup>.

G.P.

<sup>13</sup> BUCKLEY, EVERSLED 2001; BRETTELL *et alii* 2017.

<sup>14</sup> REGERT 2011.

<sup>15</sup> REGERT 2011.

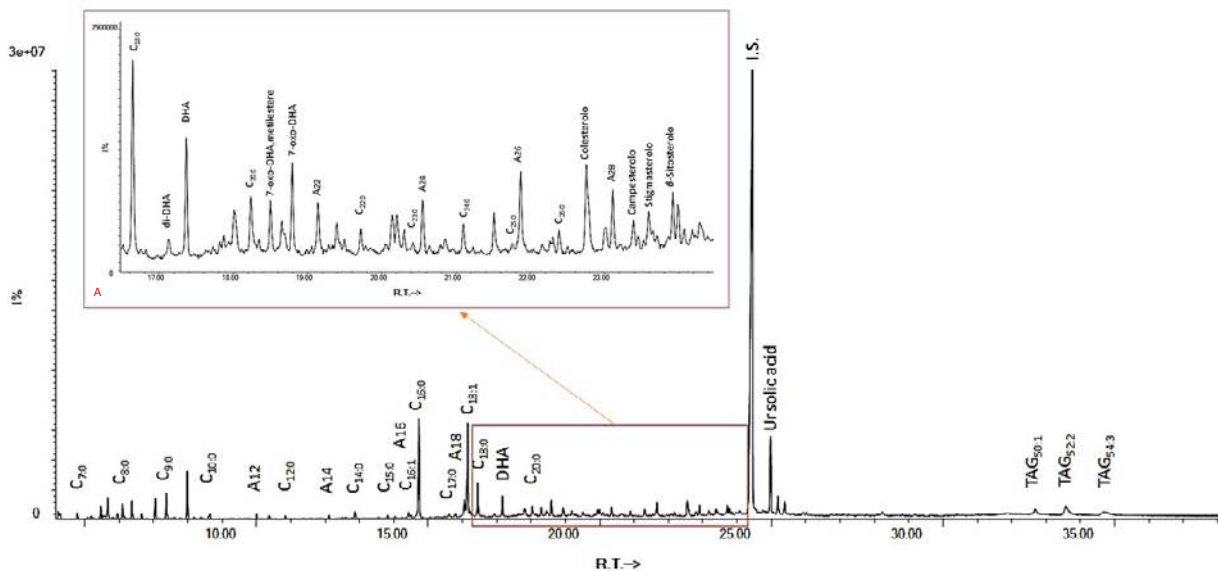


Fig. 3 – Cromatogramma del *matrix* ceramico (S2) dell'*infundibulum* US 11. Il riquadro A mostra il dettaglio d'interesse. Cx:y = acidi grassi con x atomi dicarbonio e y che rappresenta il numero di insaturazioni, Ax = n-alcoli, TAG = trigliceridi, DHA = acido deidroabietico.

## 7.4 Discussione

L'approccio multidisciplinare applicato nel contesto della necropoli individuata in località Castagneta dei Frati che vede integrare le analisi dei residui organici (ORA) ai dati di scavo, e quindi contestuali, risulta di cruciale importanza al fine di avere una maggiore chiarezza riguardo alle pratiche funerarie legate al culto dei defunti ivi avvenute, a partire dalla lettura dei singoli contesti, fino a trarre delle conclusioni di più ampie vedute.

### 7.4.1 Area limitrofa al basamento "A": l'*infundibulum* (US 11) ed il tegame

Rileggendo i dati stratigrafici sopra descritti e partendo dalle azioni più antiche fino ad arrivare a quelle più recenti, risulta immediatamente evidente come il monumento "A" sia da mettere in relazione, sin dalla sua costruzione, alla tomba 3 e al suo *infundibulum* (US 11). Quest'ultimo è costituito da un'an-

fora in terracotta tagliata orizzontalmente e deposta con la bocca rivolta verso il basso, ed è caratterizzato a livello cromatografico dalla presenza di due sostanze (fig. 3): resina di pino riscaldata, come dimostra la presenza degli acidi di-DHA, DHA, 7-oxo-DHA, molecole complesse derivanti dall'acido DHA e dai suoi metilati, e un prodotto di fermentazione della frutta, verosimilmente vino, individuato grazie alla presenza degli acidi carbossilici e soprattutto per l'alta percentuale di acido tartarico (20%). La prima sostanza è certamente da connettere ad un primo utilizzo del reperto avvenuto precedentemente alla sua messa in opera in relazione al basamento; è nota, infatti, l'usanza di rivestire internamente le anfore con materiale impermeabilizzante al fine di avere una migliore conservazione dei prodotti trasportati<sup>16</sup>.

Il secondo prodotto rinvenuto, il vino, sembrerebbe invece da ricondurre al suo

<sup>16</sup> PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 49.



successivo utilizzo, ovvero quello legato al rituale commemorativo. Tale affermazione si basa sull'evidenza di due dati: il primo è che, volendo ipotizzare un suo precedente utilizzo come anfora da trasporto per il vino, bisognerebbe immaginare un periodo piuttosto prolungato in cui la sostanza organica sarebbe rimasta a contatto con l'anfora; tale contatto avrebbe permesso, nonostante la resina, un suo parziale assorbimento da parte del *matrix* ceramico (S2), che non è stato invece riscontrato in questa sede. Difatti, i prodotti carbossilici sono stati rintracciati solo nella superficie della parte interna; tale dato giustificerebbe un utilizzo sporadico dell'anfora e non prolungato come dovrebbe se utilizzata come contenitore. Il secondo dato a sostegno di tale ipotesi è la presenza dei suddetti acidi nella terra prelevata dal centro del collo dell'anfora, ovvero il terreno in cui era immersa l'anfora al momento del suo utilizzo come *infundibulum*. Inoltre, vista la centralità del prelievo rispetto alle pareti dell'anfora, risulta molto improbabile una migrazione di sostanze organiche dal *matrix* ceramico (S2) alla terra, corroborando il postulato iniziale.

Il secondo reperto, analizzato tramite ORA e connesso al contesto in questione, è il tegame. Rinvenuto a ridosso del monumento "A", nell'US 52 – uno strato caratterizzato dalla presenza di una notevole concentrazione di frammenti fittili individuato al di sopra del piano di calpestio in battuto di malta - è da considerare di poco posteriore alla messa in opera dell'*infundibulum* US 11. Il tegame, avente fondo piatto e labbro a larga tesa orizzontale, presenta tracce di bruciato al suo interno, nello specifico nella zona della base. L'assenza nel cromatogramma di composti quali i chetoni a catena lunga in presenza di mono- di- e tri-gliceridi permettono di escludere che le pareti interne siano state esposte a temperature maggiori di 300°C. Sono stati individuati invece, nello strato più interno (S2), trigliceridi saturi (TAGs 46-54) insieme ad una distribuzione di di- e monogliceridi

di e acidi grassi a catena sia pari sia dispari (fig. 5), che sembrerebbero da ricondurre alla presenza di grasso animale non-ruminante, presumibilmente maiale.

In ultimo, da non sottovalutare sono i risultati cromatografici ottenuti dall'analisi degli strati esterni dei due recipienti. Infatti, entrambi mostrano lo stesso profilo, ovvero una distribuzione di opanoidi, sterani, sterani triaromatici e sterani monoaromatici riconducibili al bitume. Considerando che tali segnali non si hanno all'interno dei reperti ma solo all'esterno e che entrambi i contenitori erano a contatto con US 7, uno strato di terra nera, argillosa ed estremamente untuosa al tatto caratterizzata dalla presenza di frammenti ceramici, è verosimile ipotizzare che questo terreno fosse intriso di sostanze bituminose, probabilmente legate a specifici rituali, e che abbia poi "contaminato" la parete dei recipienti venute con esso a contatto. Il bitume naturale, ovvero una forma di petrolio allo stato grezzo molto diffuso sulla crosta terrestre, aveva nell'antichità molteplici utilizzi: come adesivo o come sigillante – data la sua proprietà idrofoba –, come pigmento decorativo e *texture* su vasi, oppure come incenso. Dato il contesto di riferimento, sarebbe verosimile ipotizzare un suo utilizzo all'interno del rituale funebre, nello specifico come sostanza odorifera.

#### 7.4.2 Tomba 3: la lucerna

La tomba 3 è stata rinvenuta nell'area appena a est del monumento "A", parzialmente obliterata dal piano US 52. La sepoltura è costituita da una fossa, alla cui base giacevano le ossa combuste del defunto, alle quali erano frammisti un anello in ferro, a cui aderivano ancora resti di falange, con incastonata una gemma in corniola, e un ago in bronzo. Al di sopra delle ossa erano stati depositi una lucerna e un balsamario in vetro trasparente. La lucerna, rinvenuta in frammenti, non presentava segni di utilizzo; tale dato è confer-

mato anche dalle analisi dei residui organici. La tomba presentava una copertura fittile costituita da due coppie di tegole chiuse alle estremità da altre due tegole poste di taglio, raccordate alle estremità superiori da coppi. Come ricordato nella descrizione, alla messa in opera della sepoltura ha seguito il suo interrimento (US 25) con il successivo posizionamento dell'*infundibulum* US 11.

#### 7.4.3 Tomba 5: l'*infundibulum* US 61

La tomba 5 è sormontata da una copertura a bauletto e nella parte meridionale del segnacolo era alloggiato il dispositivo libatorio. Quest'ultimo, costituito da un'anfora in terracotta tagliata orizzontalmente e deposta con la bocca rivolta verso il basso (US 61), è caratterizzato a livello cromatografico dalla presenza di una sostanza vegetale (fig. 4), nello specifico olio d'oliva, come suggerisce la particolare distribuzione dei trigliceridi insaturi (TAGs 50:1, 52:2, 54:3) insieme ad una grande quantità di acido oleico (C18:1 > C18:0), agli steroli vegetali e all'acido palmitico (C16:0) che rappresenta l'acido saturo presente in maggiore quantità. Insieme a queste sostanze sono stati individuati gli acidi di-DHA, DHA, 7-oxo-DHA, da ricondurre alla resina di *Pinaceae*. In questo caso l'assenza dei metilati suggerisce un utilizzo del materiale organico non trattato, e dunque non sembrerebbe trattarsi di catrame ma di resina. Tuttavia, una distribuzione così ristretta potrebbe essere dovuta ad una degradazione dello stesso che non permette un perfetto riconoscimento di trattamento in antico e di provenienza della sostanza (non si è infatti in grado di suggerire una specifica provenienza arbustiva se non la classe delle conifere). Come per l'anfora US 11, anche in questo caso la resina potrebbe essere legata ad un utilizzo precedente la sua messa in opera nel terreno, ovvero legata ad una funzione di rivestimento interno dell'anfora atto a impermeabilizzare la stessa.

L'olio d'oliva, invece, parrebbe da ricondurre alle *profusiones* avvenute in onore del defunto e quindi legate al suo utilizzo come *infundibulum*. Tale ipotesi trova conferme nel fatto che, come nel caso dell'*infundibulum* US 11, i trigliceridi sono stati rintracciati nella terra prelevata dal centro del collo dell'anfora, ovvero quella in cui la stessa era immersa al momento del suo utilizzo come *infundibulum*, ma non nello strato esterno (S3) dell'anfora.

\*\*\*

Il culto funerario romano fra età repubblicana e media età imperiale, e dunque anteriore all'introduzione del cristianesimo, appare, ovviamente, di chiaro stampo pagano; gli interessi sociali dominano su quelli spirituali e la religiosità pubblica viene espressa attraverso cerimoniali ben definiti e consolidati dalla legge al fine di tutelare la comunità dei vivi<sup>17</sup>. In particolare, nel caso della religiosità funeraria, il defunto doveva seguire una *iusta sepultura* nell'ambito della quale veniva aiutato a compiere il trapasso in modo completo mediante pratiche di espiazione e purificazione così da ristabilire l'equilibrio della coscienza collettiva fra i vivi, in particolare nella famiglia del deceduto stesso, i quali avrebbero successivamente celebrato periodicamente gli Dei Mani e la memoria del morto. Riassumendo molto brevemente le tappe principali di quella che veniva considerata la cerimonia funebre "tipica"<sup>18</sup>, la prima cosa che veniva effettuata era la preparazione del corpo del defunto, ovvero quest'ultimo veniva lavato e unto con balsami e oli profumati prima di essere vestito con indumenti di uso quotidiano. Successivamente avvenivano le *exequiae* che prevedevano in un primo momento l'esposizione del corpo insieme alle *imagines maiorum* mentre venivano recitate le orazioni fu-

<sup>17</sup> ORTALLI 2011.

<sup>18</sup> ORTALLI 2011.

nebbri, e poi, dopo il corteo funebre, il rituale continuava con il definitivo trattamento del corpo del defunto (inumazione o cremazione) presso la necropoli. Il protocollo funebre prevedeva anche l'uso di oggetti rituali oltre che dell'equipaggiamento personale del defunto, così come la scelta del monumento funerario, il quale poteva essere associato ad installazioni e segnacoli che emergevano dal terreno e legati a manifestazioni del culto funerario.

In campo archeologico, soprattutto nello studio delle testimonianze sepolcrali e religiose, ha da sempre dominato una prospettiva di lettura storico-artistico-letteraria che molto spesso ha trascurato gli aspetti contestuali, portando ad un approccio che già a partire dalle fasi di scavo non ha per-

messo di acquisire quelle tracce labili che solo uno studio multidisciplinare può dare. Proprio grazie ad una metodologia di questo tipo è possibile acquisire tutti quei dati che sono in grado di far ricostruire i comportamenti umani legati alle pratiche funerarie e religiose. Il presente studio, grazie alla meticolosa attenzione prestata in fase di scavo, nonostante si tratti di indagini condotte durante scavi di emergenza, ne è un esempio; è stato infatti possibile ricostruire sia le diverse azioni umane che hanno caratterizzato i vari rituali, sia le sostanze organiche utilizzate durante le varie libagioni in onore ai defunti.

G.P.

## CONCLUSIONI

Lo studio del piccolo gruppo di tombe che è stato descritto in questo volume ha permesso di acquisire – per la prima volta – informazioni sulle pratiche funerarie che dovevano avere luogo a *Volsinii* nel corso della media età imperiale. Anche il quadro delle nostre conoscenze topografiche in rapporto alla città può considerarsi sostanzialmente più ricco.

Abbiamo infatti visto come la necropoli della Castagneta dei Frati sia andata ad occupare una fascia di terreno che possiamo a buon diritto considerare “periurbana”, essendo immediatamente al di fuori della cinta muraria di *Volsinii*. Questa area doveva essere raggiungibile attraverso un sistema di viabilità secondaria che avrebbe potuto risalire lungo il crinale dopo essersi innervata a partire dalla direttrice est-ovest che superava il fosso del Capretto grazie al “Ponte del Diavolo”. Questo corso d’acqua, così come il Fosso Brutto o di Civitale, che invece concorre a definire il limite occidentale dell’area occupata dalla città, era un elemento di notevole importanza strategica; il versante occidentale della piccola gola, valicabile solo attraverso il ponte, era infatti munito dalla cinta muraria di età repubblicana, mentre su quello orientale correva il percorso che raggiungeva l’area interessata dalla nostra ricerca. Grazie all’analisi della cartografia antica, con particolare riferimento al Catasto Gregoriano, si è riscontrato come tale tracciato sia rimasto in uso, con piccole variazioni, almeno fino agli inizi del secolo scorso.

Passando all’analisi dei contesti, dobbiamo rimarcare che il campione di monumenti indagati, seppur esiguo, è assolutamente variegato. Esso include quattro sepolture a inumazione e quattro a cremazione. Tra le prime annoveriamo una tomba con copertura “*a cupa*”, due fosse con inumazione protetta da copertura alla cappuccina e una con inumazione entro cassa lignea.

Il rito, nel caso delle tombe a incinerazione, comportò in tutti i casi la cremazione diretta dell’individuo all’interno della fossa. Ognuna delle cavità è accomunata alle altre da dimensioni e caratteristiche tecniche, come il profilo del taglio e gli angoli sostanzialmente arrotondati. Sistemica è anche la realizzazione di coperture alla cappuccina mediante l’impiego di tegole e coppi. Le analogie e il *modus operandi* potrebbero lasciar intendere l’esistenza di un vero e proprio servizio preposto allo svolgimento delle pratiche funerarie, magari in carico a gruppi di *libitinarii*, ossia impresari delle pompe funebri<sup>1</sup>. L’indagine dei tre *busta sepulchra* non sconvolti – ossia delle tombe 2, 3 e 4 – ha permesso di evidenziare una manipolazione dei resti del rogo, con l’intenzionale spostamento e accumulo degli elementi di maggior formato. Si tratta di una pratica che è documentata anche nel territorio circostante, in contesti che si possono collocare tra la prima e la media età imperiale. Il confronto più prossimo si ha con le tombe 225 e 342 della necropoli di Musarna<sup>2</sup>. Altre attestazioni ricorrono a Farnese, in località Chiusa del Belli. Una delle sepolture esplorate in questa località, alla quale venne assegnato il numero 1, è accostabile a quelle di Bolsena anche per l’impiego di scaglie di pietra vulcanica a ricalzo dei laterizi che compongono la copertura a cappuccina posta a protezione dei resti umani<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> La presenza di questi gruppi è documentata in alcuni grandi centri dell’Italia Meridionale e ipotizzata anche per Sarsina. ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, pp. 620-621.

<sup>2</sup> REBILLARD 2009, pp. 60-64.

<sup>3</sup> SAVI SCARPONI 2015, pp. 3-5.

Al centro della fossa che accoglieva la tomba 4 è presente, come si è già potuto osservare, un pozzetto. Per questa struttura è possibile istituire molti confronti, in particolare con le testimonianze note in Italia Settentrionale; l'analisi dei sepolcri recentemente esplorati nella necropoli di Pian di Bezzo, presso Sarsina, ha permesso di ipotizzarne una realizzazione da collegare – come per il caso bolsenese – con la volontà di enfatizzare la protezione dei resti del corpo e degli oggetti personali del defunto, non casualmente collocati in quello spazio<sup>4</sup>. La presenza di fosse gradonate si è potuta riscontrare anche nelle necropoli fiorentine, con particolare riferimento a quelle di Largo Pratello Orsini<sup>5</sup> e Viale Belfiore<sup>6</sup>. Ulteriori confronti sono possibili con alcuni sepolcri rinvenuti nella necropoli di località Palombaro, nei pressi di Fiano Romano, dove sono state esplorate sepolture a incinerazione diretta, che addirittura accolgono una controfossa interna di grandi proporzioni; in alcune di esse è documentata – come per Bolsena, Farnese e Musarna, anche la manipolazione dei resti umani. Si tratta sempre di contesti databili tra gli ultimi decenni del I e la metà del II secolo<sup>7</sup>. Grandi controfosse al centro di *busta sepulchra* sono note – ovviamente – anche a Roma<sup>8</sup>.

Per quanto concerne la deposizione di oggetti all'interno dei *busta* è opportuno proporre una distinzione tra quelli posti sul rogo al momento della cremazione e quelli collocati in un momento successivo allo spegnimento della pira, non casualmente a diretto contatto coi resti combusti. Quelli da collocare nel primo insieme sono piuttosto isolati, fatto salvo il caso dell'anello in ferro dalla tomba 3 e uno degli aghi in osso dalla tomba 4, mentre il secondo gruppo, al quale possiamo ascrivere gli altri beni di accompagnamento, è assai più nutrito. Ricordiamo l'ungentario in vetro e l'ago in bronzo dalla tomba 3, ma anche lo specchio e uno dei due aghi di osso dalla tomba 4. I materiali, così come i segnacoli funerari, permettono di capire come le deposizioni siano riferibili a individui di classe sociale media e bassa.

La presenza di aghi da cucito/ricamo in due delle otto sepolture esplorate è un dato di un certo interesse. Entrambe le sepolture, ossia 3 e 4, in virtù degli oggetti di corredo dovrebbero poter essere riferite a individui di genere femminile. Gli strumenti potrebbero essere stati deposti nei sepolcri per alludere al ruolo e alle competenze avute nel corso della vita, conformemente a quanto verificato in altri contesti di età imperiale<sup>9</sup>. Aghi realizzati in diverso materiale sono stati restituiti anche da tombe della necropoli di Musarna<sup>10</sup>.

Il contesto della tomba 3 offre ulteriori spunti di riflessione, che aiutano a meglio caratterizzare le pratiche svolte al momento del funerale. Al disopra dei resti combusti, dopo lo spegnimento del rogo, venne posto l'ungentario in vetro. Esso rientra in un gruppo di manufatti che in generale appaiono in stretta correlazione col cerimoniale funebre, e in particolare con la pratica dell'incinerazione. Durante il *funus*, l'offerta di aromi assume – conte-

<sup>4</sup> Per i *busta sepulchra* con pozzetto esplorati nella necropoli di Pian di Bezzo (Sarsina) si rimanda a ORTALLI 1998, p. 68 e ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, con particolare riferimento alle pp. 10, 20 e 186.

<sup>5</sup> BIONDI, MARTELLI 2020, p. 140, fig. 2.

<sup>6</sup> SCACCHETTI 2020, p. 142.

<sup>7</sup> Si vedano F. Felici e S. Fontana in STANCO, FONTANA, BLANCHI, FELICI 2004, pp. 243-261. Ci si riferisce alle tombe 1, 11, 16, 19 e 20. Le ultime due sono quelle con "controfossa" centrale. Non di rado le coperture alla cappuccina sono fermate con l'ausilio di scaglioni di pietra, conformemente a quanto osservato nella nostra necropoli.

<sup>8</sup> Tra i molti esempi si vedano GROSSI 2000 e SERLORENZI, MICOZZI 2017.

<sup>9</sup> Per la presenza di strumenti connessi con la filatura in contesti tombali si rimanda a ROSSI 2012, con particolare riferimento alle pp. 606-608.

<sup>10</sup> M. Rossi in REBILLARD 2009, pp. 164 e 171. Si tratta di un ago in argento, uno in bronzo e due in osso.

stualmente a quella delle lucerne – una valenza molto importante, che è di chiara ispirazione orientale<sup>11</sup>.

La presenza di singole lucerne accomuna tre tombe; gli stessi oggetti sono massicciamente documentati anche sui piani di calpestio della necropoli, con particolare riferimento allo strato denominato US 7, un piccolo accumulo di terreno scuro che ha restituito svariati frammenti ceramici. Al momento della formazione di questo deposito, da ricondurre ad una singola azione svoltasi in un momento prossimo alla metà del III sec. d.C., in esso trovarono posto frammenti riconducibili ad alcune decine di lucerne, che si distribuiscono in un arco cronologico lungo circa cento anni. Assai significativo è il suo posizionamento al disopra di un *infundibulum* ormai defunzionalizzato e alle spalle di un'ara, che abbiamo già definito col nome di monumento "A". Altri frammenti sono stati raccolti, come si è visto, attorno alla piattaforma denominata monumento "B". In linea generale possiamo dire che la presenza di lucerne in ambito funerario conobbe larghissimo impiego a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. La presenza di questi oggetti all'esterno delle sepolture attesta il loro impiego come parte del sistema di illuminazione in uso durante lo svolgimento delle cerimonie funebri e di quelle connesse con il ricordo dei defunti<sup>12</sup>.

Dopo avere passato brevemente in rassegna la tipologia dei sepolcri e le caratteristiche dei reperti rinvenuti nelle tombe e sui piani di vita della necropoli è opportuno soffermarci su alcuni aspetti connessi all'organizzazione dello spazio e alla topografia dell'area.

All'interno di un spazio relativamente modesto, come è quello indagato, si sono potuti riscontrare ben tre casi di *violatio sepulchri*; la tomba 2 andò ad intaccare la tomba 4, la tomba 7 tagliò letteralmente in due la 8 e la tomba 5 intercettò la 9. La presenza – seppur nell'ambito di un campione esiguo – di così numerose interferenze lascia intendere un sovraffollamento di questa parte della necropoli. Esso potrebbe essere imputabile alla scarsa disponibilità di spazio nell'ambito di un appezzamento circoscritto, messo a disposizione dalla città o da un soggetto privato. Nel caso di un complesso privato il parziale sconvolgimento delle sepolture potrebbe essere in qualche modo giustificato dall'appartenenza dei defunti al medesimo gruppo<sup>13</sup>. La partizione e l'organizzazione di questa area in lotti distinti – conformemente a quanto noto per moltissimi contesti analoghi – è indicata dalla presenza di stele centinate anepigrafi, in un caso ancora *in situ* nella parte più meridionale dell'area scavata. Uno di questi lotti avrebbe potuto essere assegnato alla *gens Baebia* oppure al *collegium* dei *centonarii*, al quale il ramo volsiniese di questa famiglia fu particolarmente legato (vedi cap. 6).

Indipendentemente dalla *gens* o collegio che era responsabile dell'appezzamento indagato è opportuno ribadire la presenza di strutture che avrebbero potuto essere espressamente destinate allo svolgimento di pratiche cerimoniali legate alla commemorazione dei defunti. È il caso del monumento "A", in cui si deve riconoscere un altare, e attorno al quale è documentata in maniera tangibile la presenza di reperti connessi con la preparazione e il consumo di pasti, oltre che con cerimonie che prevedevano l'impiego di lucerne. Seppur con tutti i limiti derivanti dalla ristrettezza dell'area compiutamente esplorata, non sembra fuori luogo immaginare la presenza di un viottolo con andamento est-ovest, che avrebbe potuto correre

<sup>11</sup> ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 158.

<sup>12</sup> Per attestazioni di lucerne nelle tombe e sui piani di calpestio della necropoli di Sarsina si veda ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, pp. 143-144.

<sup>13</sup> Un'analoga situazione è stata osservata a Sarsina, nella necropoli di Pian di Bezze, all'interno dello spazio che, con ogni probabilità, doveva essere riservato ai *muliones*. Si veda ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 18.

lungo il lato meridionale del monumento “B” e raggiungere il versante sud-occidentale del monumento “A”. Il dato sembra trovare conforto anche in base al fatto che la faccia principale della stele centinata US 21, localizzata a sud del monumento “B”, era quella rivolta a nord. La striscia di terreno presente tra i due apprestamenti, seppur almeno parzialmente occupata da tombe, si presenta come quella più idonea allo sviluppo di una semplice viabilità “intra-cimiteriale”, ipotizzabile più per l’organizzazione planimetrica delle strutture nello spazio che non per una variazione – non riscontrata – della stratigrafia archeologica<sup>14</sup>.

Tale viottolo, in una fase più tarda, potrebbe essere stato in qualche misura ridefinito dall’allineamento di scaglie lapidee che si sviluppa a est del monumento “B”. La rudimentale struttura finì per inglobare anche il dispositivo libatorio in rapporto con la tomba 5, evidentemente ormai defunzionizzato. Tra gli elementi lapidei che fanno parte di questo allineamento, tutti di grossa pezzatura, si ricorda la presenza di almeno un lastrone in pietra lavica, disposto di taglio. Esso potrebbe anche essere stato prelevato da un monumento contiguo, magari già parzialmente smantellato al momento della realizzazione di questo apprestamento.

Le emergenze ed i reperti raccolti permettono dunque di ricostruire, seppur per sommi capi, le vicende di questo lembo della necropoli bolsenese. Alcuni frammenti ceramici provenienti da depositi stratigrafici di avanzata età imperiale sembrano indicare una frequentazione dell’area a partire – almeno – dalla fine del I sec. a.C. Tra i monumenti effettivamente individuati la sepoltura più antica potrebbe essere la numero 6, non compiutamente indagata. Successivamente venne scavata la fossa in cui trovò posto la tomba a incinerazione 3, forse databile entro il primo quarto del II secolo d.C. Una parte dell’ingombro del sepolcro fu poi occupato dal monumento “A”, in cui si è proposto di riconoscere un’ara funzionale allo svolgimento di pratiche commemorative, che grazie all’analisi dei materiali accumulati alle sue spalle sappiamo essersi protratte almeno fino alla metà del III secolo d.C. Ancora tra l’età adrianea e quella severiana si colloca l’escavazione delle tombe a cremazione contigue. Appena più a nord trovarono invece posto le due tombe a inumazione, che possono solo genericamente essere datate nel corso dell’età imperiale.

È interessante osservare come il riempimento di almeno una delle fosse dei *busta sepulchra*, ed in particolare quella in cui si collocò la tomba 4, abbia restituito blocchetti di pietra lavica riferibili al paramento di una struttura muraria, smantellata o parzialmente defunzionizzata al momento della realizzazione del monumento, che in base all’analisi del corredo è databile tra la tarda età flavia e la tarda età antonina. Tale struttura, non individuata, potrebbe anche essere stata in rapporto con i muri – almeno in un caso caratterizzati da paramento in opera reticolata – messi in luce lungo il margine orientale dell’area occupata dalla necropoli, alla base di una scarpata che marca un salto di quota.

Minori sono le informazioni acquisite in merito al monumento “B”, una platea di lastre di pietra lavica raccordate da grappe metalliche. Anche attorno a questa struttura dovevano trovare posto numerose sepolture, individuate anche grazie alla ripulitura della porzione sommitale del deposito stratigrafico. I frammenti ceramici recuperati coprono un arco cronologico piuttosto lungo, che sembra protrarsi dall’età augustea fino alla tarda età imperiale. Nella platea potremmo riconoscere una struttura funzionale allo svolgimento delle pratiche funerarie, da confrontare con il prossimo “monumento A”, oppure la fondazione di un apprestamento che potrebbe essere stato successivamente smantellato. Almeno due tombe, che

<sup>14</sup> Per la presenza di viottoli all’interno delle necropoli romane si veda da ultimo ORTALLI 2017, pp. 61, 68-70.

trovavano posto nell'area compresa tra le strutture "A" e "B", vennero parzialmente intaccate dalla fossa numero "5", sormontata dal un baule in muratura con dispositivo libatorio realizzato con un'anfora tagliata e incassata nella struttura, con la bocca verso il basso. All'apertura del vaso corrisponde, in basso, la testa del defunto, conformemente ad una tendenza che appare documentata chiaramente anche a Roma, nel sepolcreto lungo la Via Salaria, dove il dispositivo per le *profusiones* – lì costituito da una tubazione in piombo – arrivava direttamente alla bocca del defunto<sup>15</sup>.

L'importanza di queste pratiche è nota attraverso le fonti letterarie ed archeologiche. Le analisi chimiche svolte dal team dell'Università del Salento hanno permesso di individuare, nei dispositivi libatori, tracce di vino e di olio di oliva. Alla sacralità ed alla ritualità di queste pratiche rimanda la rappresentazione di arredi religiosi ed oggetti liturgici<sup>16</sup>, presenti sulle are recuperate nel corso dell'indagine. In un caso abbiamo la rappresentazione di un *urceus* e di una *paterna*, mentre sul secondo altare la *paterna* compare in associazione al coltello. Il sacrificio, al quale questo strumento si richiama, si lega indissolubilmente alla convivialità, componente fondamentale tra le manifestazioni del culto funerario. Essa doveva essere espressa anche a *Volsinii*, con particolare riferimento al pasto collettivo consumato in concomitanza con le esequie e poi, di nuovo, in occasione della *cenam novemdialis* che concludeva il periodo del lutto. Le festività annuali invece erano celebrate durante *Parentalia*, *Rosalia* o nel *dies natalis*<sup>17</sup>. Una traccia tangibile dei pasti sembra essere costituita dai frammenti ceramici raccolti attorno al basamento. Seppur in assenza di ossi, l'analisi chimica di un recipiente in ceramica da cucina ha permesso l'individuazione di marcatori riferibili, con una certa probabilità, a carne di suino. Sarebbe suggestivo pensare di ricollegare questa evidenza al rituale della *porca praecidanea* (o *praesentanea*), legato alla consacrazione della tomba. La procedura prevedeva l'uccisione di un suino in onore di Cerere, da svolgere "in presenza" del defunto, e garantiva sia la purificazione del gruppo familiare che la corretta collocazione del morto nell'aldilà<sup>18</sup>. Al consumo dei liquidi erano invece funzionali i boccalini e le *olpai*, pure rinvenute negli strati accumulatisi attorno ai monumenti.

La campagna di scavo condotta nel 2019 in questo ristrettissimo settore della necropoli volsiniese ha permesso di comprendere che essa doveva essere priva di monumenti di grande complessità. Attorno ad un'area con strutture destinate allo svolgimento di cerimonie comuni dobbiamo immaginare la presenza di singole are e di stele, che contribuivano a mettere in evidenza tombe che altrimenti sarebbero state rimarcate dai soli allineamenti di pietre e dai fragili condotti per le libagioni. Rispetto ai monumenti della tarda età repubblicana ed imperiale, che celebravano in forme ben più fastose il ruolo spettato in vita ai defunti, lo spazio di Castagneta dei Frati sembra più orientato verso una dimensione improntata al ricordo e alla commemorazione, che si rifletteva prevalentemente nell'incontro tra coloro che nel corso della vita ebbero legami coi sepolti.

P.B.

<sup>15</sup> ORTALLI 2012, pp. 212-213.

<sup>16</sup> ORTALLI 2010, p. 87.

<sup>17</sup> ORTALLI 2005, pp. 277-278.

<sup>18</sup> GIOVANNINI 2016, p. 331, con bibliografia di riferimento.



## **BIBLIOGRAFIA**

AE = *Année Epigraphique*.

BAILEY 1980 = D. M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum, II. Roman lamps made in Italy*, London 1980.

BAUCHHENß, NOELKE 1981 = G. Bauchhenß, P. Noelke, *Die Jupitersäulen in den germanischen Provinzen, Beihefte der Bonner Jahrbücher*, Band 41, Köln (Rheinland Verlag) – Bonn (Rudolf Habelt) 1981.

BAUCHHENß 1984 = G. Bauchhenß, *Denkmäler des Iuppiterkultes aus Mainz und Umgebung*, Corpus Signorum Imperii Romani (CSIR). Deutschland. Germania superior, Mainz 1984.

BENDINELLI 1919 = G. Bendinelli, *Bolsena. Silloge epigrafica*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1919, pp. 206-209.

BERGAMINI, COMEZ 1982 = M. Bergamini, G. Comez (a cura di), *Verso un Museo della città. Mostra degli interventi sul patrimonio archeologico, storico, artistico di Todi*, catalogo della mostra, Todi. Sala delle Pietre, 8 agosto – 31 dicembre 1981, Todi 1982.

BINACO 2017 = P. Binaco, *Il contributo dei segnacoli funerari alla prosopografia volsiniese di età arcaica: nuovi documenti dalla necropoli di Crocifisso del Tufo*, in S. Steingraber (a cura di), *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*, Atti del Convegno internazionale. Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, Pisa 2017, pp. 181-190.

BIONDI, MARTELLI 2020 = A. Biondi, E. Martelli, *Via Valfonda*, in M. Salvini, S. Farralli (a cura di), *“Archeologia invisibile” a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso*, Firenze 2020, pp. 139-144.

BLOCH 1953 = R. Bloch, *Découverte d'une nouvelle nécropole étrusque auprès de Bolsena*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 65, 1953, pp. 39-61.

BLUMHOFER 1993 = M. Blumhofer, *Etruskische Cippi : Untersuchungen am Beispiel von Cerveteri*, Köln 1993.

BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1993 = M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, Roma 1993.

BRANDO 2015 = M. BRANDO, *La suppellettile da illuminazione*, in A. SEBASTIANI, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, M. CYGIELMAN (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C. – 550 d.C.)*, Oxford 2015, pp. 114-224.

BRETTELL *et alii* 2017 = R. Brettell, W. Martin, S. D. Atherton-Woolham, B. Stern, L. M. Mcknight, *Organic residue analysis of Egyptian votive mummies and their research potential*, in *Studies in Conservation* 62 (2), 2017, pp. 68-82.

BRUNETTI NARDI 1981 = G. Brunetti Nardi (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, III (1971-1975)*, Roma 1981.

BRUSCHETTI 1999 = P. Bruschetti, *Castel Giorgio. Il territorio dell'Alfina tra Orvieto e Bolsena*, Perugia 1999.

BUCHI 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

BUCHICCHIO 1970 = F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Note di topografia antica sulla Volsinii romana*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilungen*, 77, 1970, pp. 19-45.

BUCHICCHIO 1998 = F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Cozza Luzi cultore della storia di Bolsena*, in S. Parenti, E. Velkovska (a cura di), *L'abate Giuseppe Cozza-Luzi. Archeologo, liturgista, filologo*, Atti della Giornata di Studio, Bolsena – 6 maggio 1995, Grottaferrata 1998, pp. 185-203.

- BUCKLEY and EVERSHERD 2001 = S. A. Buckley, R. P. Evershed, *Organic chemistry of embalming agents in Pharaonic and Graeco-Roman mummies*, in *Nature*, 413 (6858), 2001, pp. 837-841.
- BUSSIÈRE 2000 = J. Bussière, *Lampes anti-ques d'Algérie*, Monographies Instrumentum, 16, Montagnac 2000.
- CAMBI 2003 = F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.
- CAMBI, TERRENATO 2004 = F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CAPDEVILLE 1999 = G. Capdeville, *Voltumna ed altri culti del territorio volsiniese*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 6, 1999, pp. 109-135.
- CARTONI *et alii* 2004 = G. Cartoni, M. V. Russo, F. Spinelli, F. Talarico, *GC-MS characterisation and identification of natural terpenic resins employed in works of art*, in *Annali di Chimica: Journal of Analytical, Environmental and Cultural Heritage Chemistry*, 2004. 94 (11), pp. 767-782.
- CASI, TAMBURINI 1999 = C. Casi, P. Tamburini, *Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese fra l'età del bronzo e il periodo etrusco*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 6, 1999, pp. 259-279.
- CIANCHI, NAPPI, PACCHIAROTTI, PISCOPO, SIBI, VALLETTA 2008 = M. E. Cianchi, G. Nappi, G. Pacchiarotti, V. Piscopo, P. Sibi, M. Valletta, *Il Patrimonio Geologico dell'area al conto del Lago di Bolsena e dell'alto corso del Fiume Marta, i Geositi e lo sviluppo sostenibile. Una proposta metodologica transdisciplinare*, in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, 77, 2008, pp. 213-252.
- CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*  
 CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- CIPOLLONE 2004 = V. Cipollone, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores (ICI) 11 – Regio VII. Clusium*, Bari 2004.
- Conspectus* = E. Ettinger *et alii*, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.
- DELL'ACQUA 2018 = A. Dell'Acqua, *Extra moenia: le necropoli, l'arco e le domus nell'area extraurbana presso porta Mediolanensis a Brescia*, in *Civiltà Bresciana*, nuova serie, 1, 2018, pp. 31-61.
- DEBONO SPITERI, CRAIG 2015 = C. Debono Spiteri, O. E. Craig, *Biomolecular and isotopic characterisation of lipid residues absorbed in Impressed Wares from the Early Neolithic village of Skorba, Malta*, 2015.
- DEL LUNGO 2009 = S. Del Lungo, *La navigazione in acque interne nel Lazio settentrionale fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Alcuni spunti di riflessione alla luce degli scavi in località Pianforte, vocabolo Prato Rigo (Bolsena)*, in P. Petitti (a cura di), *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla Preistoria all'Età Moderna*, Montefiascone 2009, pp. 121-131.
- DE PUMA 2008 = R. De Puma, *A Third Century B.C.E. Etruscan Tomb Group from Bolsena in the Metropolitan Museum of Art*, in *American Journal of Archaeology*, 112-3, 2008, pp. 429-440.
- DI MURO 2020 = A. Di Muro, *La vite e il vino*, in P. Dalena (a cura di), *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari 2020, pp. 133-274.
- DIOSONO 2007 = F. Diosono, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano romano*, Roma 2007.
- DONDIN-PAYRE, TRAN 2012 = M. Dondin-Payre, N. Tran (a cura di), *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Scripta Antiqua 41, Bordeaux 2012.

- DRIEU *et alii* 2020 = L. Drieu, M. Rageot, N. Wales, B. Stern, J. Lundy, M. Zerrer, I. Gaffney, M. Bondetti, C. Spiteri, J. Thomas-Oates, O. E. Craig, *Is it possible to identify ancient wine production using biomolecular approaches?*, in *STAR: Science & Technology of Archaeological Research* 6(1), 2020, pp. 16-29.
- DRIEU *et alii* 2021 = L. Drieu, P. Orecchioni, C. Capelli, A. Meo, J. Lundy, V. Sacco, L. Arcifa Molinari, M. Carver, O. E. Craig, *Chemical evidence for the persistence of wine production and trade in Early Medieval Islamic Sicily*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(10), 2021.
- ECK 1979 A = W. Eck, *Iscrizioni nuove dall'Etruria meridionale (Supplemento a CIL, XI)*, in *Epigraphica* 41, 1979, pp. 89-118.
- ECK 1979 B = W. Eck, *Neue Inschriften aus SüdEtrurien*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 36, 1979, pp. 219-225.
- EVERSHED 2008 = R. P. Evershed, *Organic residue analysis in archaeology: the archaeological biomarker revolution*, in *Archaeometry*, 50 (6), 2008, pp. 895-924.
- EVERSHED *et alii* 1999 = R. P. Evershed, S. N. Dudd, S. Charters, H. Mottram, A. W. Stott, A. Raven, P. F. van Bergen, H. A. Bland, *Lipids as carriers of anthropogenic signals from prehistory* in *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series B: Biological Sciences*, 1999, 354 (1379), 1999, pp. 19-31.
- FAGA 2011 = I. Faga, *La ceramica a pareti sottili*, in M. Bergamini (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze 2011, pp. 127-227.
- FIOCCHI NICOLAI 1988 = V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988.
- FIORAVANTI 1988 = A. Fioravanti, *Sommerione neotettonica degli insediamenti perilacustri protostorici nei fondali del Lago di Bolsena*, in *Annali Benacensi*, 9, 1988, pp. 587-625.
- FLAMBARD 1985 = J.-M. Flambard, *Bolsena*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 97-1, 1985, pp. 547-553.
- GABRICI 1903 = E. Gabrici, *Bolsena. Scoperte di antichità nell'area della città romana*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1903, pp. 357-375.
- GABRICI 1906 = E. Gabrici, *Bolsena. Scavi e i trovamenti fortuiti*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1906, pp. 59-93.
- GALLO, MACCHIONE 2011 = E. Gallo, V. E. Macchione, *Volsinii (Bolsena). Le trasformazioni cristiane di Volsinii: l'area del foro e gli ipogei funerari nel territorio. Studi preliminari per una nuova lettura*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 123-2, 2011, pp. 611-620.
- GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972 = G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.
- GARNIER *et alii* 2009 = N. Garnier, C. Rolando, J. M. Høtje, C. Tokarski, *Analysis of archaeological triacylglycerols by high resolution nanoESI, FT-ICR MS and IRMPD MS/MS: Application to 5th century BC–4th century AD oil lamps from Olbia (Ukraine)*, in *International Journal of Mass Spectrometry*, 284 (1-3), 2009, pp. 47-56.
- GARNIER, VALAMOTI 2016 = N. Garnier, S.M. Valamoti, *Prehistoric wine-making at Dikili Tash (Northern Greece): Integrating residue analysis and archaeobotany*, in *Journal of Archaeological Science*, 74, 2016, pp. 195-206.
- GIOVANNINI 2016 = A. Giovannini, "Parva petunt Manes" (Ov. Fast. II, 353). *Cibo e bevande nelle necropoli di Aquileia*, in *Antichità Altoadriatiche*, 84, 2016, pp. 323-349.
- GRANCHELLI, GROPELLI, ROVIDA 1997 = L. Granchelli, G. GropPELLI, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997.

- GROS 1981 = P. Gros, *Bolsena I. Scavi della scuola francese di Roma a Bolsena (Poggio Moscini)*. Guida agli scavi, Roma 1981.
- GROS 2013 = P. Gros, *La nuova Volsinii: cenno storico sulla città*, in G. M. Della Fina, E. Pellegrini (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra etruschi e romani*, Pisa 2013, pp. 88-105.
- GROSSI 2000 = M. C. Grossi, *La via Nomentana: il quadro insediativo con particolare riferimento alle fasi della strada e alle evidenze funerarie di recente ritrovamento*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 101, 2000, pp. 283-295.
- GUASCH-JANÉ *et alii* 2004 = M. R. Guasch-Jané *et alii*, *Liquid chromatography with mass spectrometry in tandem mode applied for the identification of wine markers in residues from ancient Egyptian vessels*, in *Analytical Chemistry*, 2004, 76(6), pp. 1672-1677.
- GUALANDI GENITO 1977 = M. C. Gualandi Genito, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1977.
- GUALANDI GENITO 1986 = M. C. Gualandi Genito, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.
- HARARI 1980 = M. Harari, Duck-askoi “a conformazione disorganica” e tarda ceramografia etrusco meridionale, in *Studi Etruschi*, 48, 1980, pp. 101-120.
- HELWIG *et alii* 2008 = K. Helwig, V. Monahan, J. Poulin, *The identification of hafting adhesive on a slotted antler point from a southwest Yukon ice patch*, in *American Antiquity*, 73, 2008, pp. 279-288.
- HJULSTRÖM *et alii* 2006 = B. Hjulström, S. Isaksson, A. Henniuss, *Organic geochemical evidence for pine tar production in middle Eastern Sweden during the Roman Iron Age*, in *Journal of Archaeological Science*, 33, 2006, pp. 283-294.
- ISAKSSON *et alii* 2004 = S. Isaksson, B. Hjulström, M. Wojnar-Johansson, *The analysis of soil organic material and metal elements in cultural layers and ceramics*, 2004.
- ISINGS 1957 = C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds*, Gröningen – Djakarta 1957.
- KAJANTO 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- KAIMIO 2017 = J. Kaimio, *The south Etruscan cippus inscriptions (SECI)*, *Acta instituti Romani Finlandiae*, 44, Roma 2017.
- LAUBRY 2012 = N. Laubry, *Ob sepulturam: associations et funéraires en Narbonnaise et dans les Trois Gaules sous le Haut-Empire*, in DONDIN-PAYRE, TRAN 2012, pp. 103-133.
- LIU 2009 = J. Liu, *Collegia centonariorum. The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Leyde-Boston 2009.
- LUNDY *et alii* 2021 = J. Lundy, L. Drieu, E. Pezzini, A. Meo, V. Sacco, L. Arcifa, P. Orrechioni, V. Aniceti, G. Fiorentino, M. Alexander, A. Mollinari, M. O. H. Carver, O. E. Craig, *New insights into early medieval Islamic cuisine: Organic residue analysis of pottery from rural and urban Sicily*, in *PlosOne*, 2021.
- MACCHIONI 1956 = F. Macchioni, *Storia civile e religiosa della città di Bagnoregio dai tempi antichi sino all'anno 1503*, Viterbo 1956.
- MAFFIOLI 2019 = E. Maffioli, *La terra sigillata italica di Bolsena. Scavi della scuola francese di Roma a Poggio Moscini (1962-1973)*, *Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena* 12, 2010.
- MAGGIANI 2014 = A. Maggiani, *Aruspici etruschi a Bolsena*, in *Studi Etruschi*, 76, 2014, pp. 183-198.
- MANCONI 2015 = D. Manconi, *I vetri ellenistici della necropoli di Todi (PG), Via Orvietana*, in L. Mandruzzato, T. Medici, M. Ubaldi (a cura di), *Il vetro in Italia centrale dall'antichità al contemporaneo*, *Atti del Convegno*,

- Massa Martana e Perugia, 11-12 maggio 2013, Cremona 2015, pp. 19-31.
- MANCUSO 2007-2008 = S. Mancuso, *Archeologia e paesaggio culturale*, in *Espacio, Tiempo y Forma*, serie VII, *Historia del Arte*, 20-21, 2007-2008, pp. 13-22.
- MARCATTILI 2010 = F. Marcattili, Bona Dea, Η ΘΕΟΣ ΓΥΝΑΙΚΕΙΑ, in *Archeologia Classica*, 61, 2010, pp. 7-40.
- MARINI 2019 = S. MARINI, *Lucerne bollate in Italia centrale e settentrionale (I - II sec. d.C.). Aspetti tecnici, epigrafici, commerciali*, Roma 2019.
- MARINUCCI 1981 = A. Marinucci, *Le iscrizioni del gabinetto archeologico di Vasto*, Roma 1981.
- MASSA-PAIRAULT 1999 = F. H. Massa-Pairault, *Mito e miti nel territorio volsiniese*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 6, 1999, pp. 77-108.
- MAUGET 2013 = P. Mauget, *Le testimonianze epigrafiche: la nuova Volsinii*, in G. M. Della Fina, E. Pellegrini (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra etruschi e romani*, Pisa 2013, pp. 178-185.
- MCGOVERN *et alii* 2013 = P. E. McGovern, G. R. Hall, A. Mirzoian, *A biomolecular archaeological approach to 'Nordic grog'*, in *Danish Journal of Archaeology*, 2013, 2(2), pp. 112-131.
- MENELLA, APICELLA 2000 = G. Menella, G. Apicella, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana. Un aggiornamento al Walzting*, Napoli 2000.
- MICHETTI 2003 = L. M. Michetti, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, Accademia nazionale dei Lincei. Monumenti antichi, serie miscellanea, VIII-LVI, Roma 2003.
- MICHETTI 2005 = L. M. Michetti, *La ceramica argentata volsiniese: temi iconografici e scelte stilistiche*, in *Images en relief. Iconographie et céramique (IVe siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.)*, *Atti del seminario (Roma 2003)*, *Mélanges dell'École Française de Rome*, 117-1, 2005, pp. 99-136.
- MOMMSEN 1843 = T. Mommsen, *De collegiis et sodaliciis Romanorum*, Kiel 1843.
- MORANDI 1990 = A. Morandi, *Epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma 1990.
- MOSCA 2002 = A. Mosca, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze 2002.
- MUNZI 2001 A = M. Munzi, *Appendice I. Le epigrafi latine del lapidarium*, in P. Tamburini (a cura di), *Un Museo e il suo Territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena 2001, pp. 149-168.
- NAPPI, RENZULLI, SANTI, GILLOT 1995 = G. Nappi, A. Renzulli, P. Santi, P. Y. Gillot, *Geological evolution and geochronology of the Vulsinian Volcanic District (Central Italy)*, in *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 114, pp. 599-613.
- OCK = A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENRICK (eds), *Corpus vasorum Arretinorum: a catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, 2<sup>nd</sup> rev. ed., Bonn 2000.
- ORTALLI 1998 = J. Ortalli, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Xantener Berichte*, 7, 1998, pp. 49-86.
- ORTALLI 2011 = J. Ortalli, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, VI, *Stages and circumstances of life*, *Fondation pour le Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, Basel, Los Angeles 2011, pp. 198-215.
- ORTALLI 2017 = J. Ortalli, *Archaeology and funerary cult: the stratigraphy of soils in the cemeteries of Emilia Romagna (northern Italy)*, in J. Pearce, J. Weekes (a cura di), *Death as a*

- Process, Studies in Funerary Archaeology* 12, Oxford 2017, pp. 60-82.
- ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008 = J. Ortalli, D. Baldoni, M. T. Pelliccioni, *Pian di Bezzo di Sarsina, la necropoli romana*, Bologna 2008.
- PAILLER 1985 = J. M. Pailler, *L'urbanisme de Volsinii: nouvelles observations et hypothèses*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 97-2, 1985, pp. 899-922.
- PEACOCK, WILLIAMS 1991 = D. P. Peacock, D. Williams, *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, London 1991.
- PECCI *et alii* 2013 = A. Pecci, G. Giorgi, L. Salvini, M. A. Cau Ontivero, *Identifying wine markers in ceramics and plasters using gas chromatography-mass spectrometry. Experimental and archaeological materials*, in *Journal of Archaeological Science*, 2013, 40(1), pp. 109-115.
- PEINADO ESPINOSA 2015 = M.V. Peinado Espinosa, *Scoppieto V. I materiali. Ceramiche comuni*, Roma 2015.
- PELLEGRINI, RAFANELLI 2008 = E. Pellegrini, S. Rafanelli, *Vecchie scoperte e recenti indagini a Bolsena*, in *Archaeologiae: Research by Foreign Missions in Italy* 6, 1/2, 2008, pp. 11-78.
- PELLEGRINI, RAFANELLI 2014 = E. Pellegrini, S. Rafanelli, *Il settore settentrionale della Val di Lago e la media Valle del Fiora: aspetti culturali a confronto*, in *L'Etruria meridionale rupestre. Atti del Convegno internazionale «L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti»*, 8-10 ottobre 2010 – Barbarano Romano – Blera, Roma 2014, pp. 262-285.
- PELLEGRINI *et alii* 2011 = E. Pellegrini, M. C. Leotta, M. S. Pacetti, S. Rafanelli, A. Schiappelli, E. Severi, F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, A. Abbadessa, C. Martino, F. Occhiogrosso, D. Rossi, F. R. Sarrocchi, *Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 123-1, 2011, pp. 13-105.
- PERNIER 1903 = L. Pernier, *Tombe etrusco-romane scoperte a Gazzetta, presso Bolsena*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1903, pp. 588-599.
- POLITO 1998 = E. Polito, *Fulgentibus armis: introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998.
- POLLA *et alii* 2021 = S. Polla, B. Maurina, A. Springer, L. Polewski, *Preliminary results of the analysis of the organic residues in amphorae from the alpine castrum at Loppio- S. Andrea (Trentino, Italy)*, *FOLD&R Fasti On Line Documents & Research*, 506, 2021.
- PULCINELLI 2016 = L. Pulcinelli, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III sec. a.C.*, Roma 2016.
- PULCINELLI 2020 = L. Pulcinelli, *Volsinii Veteres – Volsinii Novi: il record archeologico*, in M. C. Biella (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2020, pp. 101-117.
- QUATTRANNI 1999 = A. Quattranni, *Archeologia e storia patria nell'Alto Lazio fra '800 e '900. La Società Storica Volsiniese*, Viterbo 1999.
- QUERCIA 2008 = A. Quercia, *Le ceramiche comuni di età romana*, in F. Filippi (a cura di) *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 197-232.
- RAGEOT *et alii* 2019 = M. Rageot, A. Mötsch, B. Schorer, A. Gutekunst, G. Patrizi, M. Zerger, S. Cafisso, J. Fries-Knoblach, L. Hansen, R. Tarpini, D. Krausse, T. Hoppe, P. Stockhammer, C. Spiteri, *The dynamics of Early Celtic consumption practices: a case study of the pottery from the Heuneburg*, in *PlosOne*, 14 (10), 2019, pp. 1-29.
- REBILLARD 2009 = É. Rebillard (a cura di), *Musarna 3. La nécropole impériale*, Collection de l'École Française de Rome, 415, Roma 2009.

- REGERT 2011 = M. Regert, *Analytical strategies for discriminating archeological fatty substances from animal origin in Mass spectrometry reviews*, 30(2), 2011, pp. 177-220.
- RICCI 1985 = A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche*, II. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, *Supplemento Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1985, pp. 231-357.
- RICCI 1973 = M. Ricci, *Per una cronologia delle lucerne tardo repubblicane*, in *Rivista di Studi Liguri*, 39, 1973, pp. 168-234.
- ROMANELLI 1929 = P. Romanelli, *Bolsena. Villa romana; statuetta virile in bronzo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1929, pp. 244-256.
- ROMANÒ 2009 = E. Romanò, *Le tombe 'a cupa' in Italia e nel Mediterraneo. Tipologia architettonica, committenza e rituale*, in *Studi Classici ed Orientali*, 52, 2006 (2009), pp. 149-219.
- ROSSI 2012 = C. Rossi, *Strumenti della lavorazione tessile nei corredi delle necropoli romane di Padova*, in M. S. Busana, P. Basso, A. R. Tricomi (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011, Padova 2012, pp. 605-612.
- SALAMITO 1990 = J.-M. Salamito, *Les collèges de fabri, centonarii et dendrophori dans les villes de la Regio X à l'époque impériale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Atti del Convegno di Trieste (13-15 marzo 1987), Collection de l'École Française de Rome, 130, 1990, pp. 163-177.
- SANO 2012 = M. Sano, "Collegia" through their funeral activities : new light on sociability in the early Roman Empire, in *Espacio, Tiempo y Forma. Serie II, Historia Antigua*, 2012, pp. 393-414.
- SAVI SCARPONI 2015 = A. Savi Scarponi, *Sepulture ad incinerazione ed inumazione di età imperiale nel territorio di Farnese (VT) Risultati delle indagini in loc. Chiusa del Belli*, *FOLD&R Fasti On Line Documents & Research*, 334, 2015.
- SCACCHETTI 2020 = F. Scacchetti, *Viale Belfiore – viale Redi: gli scavi del cantiere Tramvia*, in M. Salvini, S. Faralli (a cura di), "Archeologia invisibile" a Firenze. *Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso*, Firenze 2020, pp. 145-153.
- SCATOZZA HÖRICHT 1989 = L. M. SCATOZZA HÖRICHT, *I monili di Ercolano*, Roma 1989.
- SCHMIDT *et alii* 2019 = P. Schmidt, M. Blesing, M. Rageot, R. Iovita, J. Pflöging, K. G. Nickel, L. Righetti, C. Tennie, *Birch tar production does not prove Neanderthal behavioral complexity*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 116 (36), 2019, pp. 17707-17711.
- SELZER 1988 = W. Selzer, *Römische Steindenkmäler. Mainz in römischer Zeit. Katalog zur Sammlung in der Steinhalle*, Mainz 1988.
- SERLORENZI, MICOZZI 2017 = M. Serlorenzi, D. Micozzi, *Via Cornelia. Via Nazareth. Rinvenimenti archeologici (Municipio XIII)*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 118, 2017, pp. 279-283.
- SOLIN, SALOMIES 1994 = H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Zürich – New York 1994.
- STANCO, FONTANA, BLANCHI, FELICI 2004 = E. A. Stanco, S. Fontana, F. Bianchi, F. Felici, *Fiano Romano: un'area funeraria della prima età imperiale in località Palombaro*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 105, 2004, pp. 223-266.
- STEIGENBERGER, HERM 2011 = G. Steigenberger, C. Herm, *Natural resins and*

- balsams from an eighteenth-century pharmaceutical collection analysed by gas chromatography/mass spectrometry, in *Analytical and Bioanalytical Chemistry*, 401 (6), 2011, pp. 1771-1784.
- TAGLIACOZZO 1995 = A. Tagliacozzo, *I resti ossei faunistici*, in M. H. Santrot, J. Santrot (a cura di), *Bolsena VII. Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini). La citerne 5 et son mobilier: Production, importations et consommation. IIIe siècle/début Ier siècle av. J.-C. et deuxième tiers du Ier siècle ap. J.-C.*, Rome 1995, pp. 323-347.
- TAMBURINI 1995 = P. Tamburini, *Un abitato villanoviano perilacustre. Il "Gran Carro" sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma 1995.
- TAMBURINI 1998 = P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.
- TAMBURINI 1999 = P. Tamburini, *Il contributo della Società Storica Volsiniese alla conoscenza dell'epigrafia locale, etrusca e latina*, in A. Quattranni (a cura di), *Archeologia e storia patria nell'Alto Lazio fra '800 e '900. La società storica volsiniese*, Viterbo 1999, pp. 259-274.
- TAMBURINI 2001 = P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena 2001.
- TAMBURINI 2002 = P. Tamburini, *Bolsena: emergenze archeologiche a valle della città romana*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 9, 2002, pp. 541-580.
- TAMBURINI 2013 = P. Tamburini, *Culti e luoghi di culto nella Val di Lago volsiniese*, in G. M. Della Fina, E. Pellegrini (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra etruschi e romani*, Pisa 2013, pp. 148-166.
- TAMBURINI 2017 = P. Tamburini, *Il contributo dei cippi funerari alla definizione storica della diaspora volsiniese e nuovi testi da Bolsena*, in S. Steingraber (a cura di), *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*, Atti del Convegno internazionale. Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, Pisa 2017, pp. 167-180.
- TAMBURINI 2017 A = P. Tamburini, *Il Museo Territoriale del lago di Bolsena. Guida alla scoperta*, Acquapendente 2017.
- TASSAUX 1987 = F. Tassaux, *Pour une histoire économique et sociale de Bolsena et de son territoire*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 99-2, 1987, pp. 535-561.
- TIMPERI 1987 = A. Timperi, *Il mausoleo di Lucio Canuleio a Bolsena*, in *Mélanges dell'École Française de Rome*, 99-2, 1987, pp. 609-620.
- TIMPERI 2009 = A. Timperi, *Bolsena ed il suo lago in età etrusca e romana. Nuovi dati sull'assetto topografico del centro antico*, in P. Petitti (a cura di), *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla Preistoria all'Età Moderna*, Montefiascone 2009, pp. 117-120.
- TRAN 2006 = N. Tran, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegati en Italie et en Gaules sous le Haut-Empire*, Collection de l'École Française de Rome, 367, 2006.
- TREVISIOL 1999 = A. Trevisiol, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- VAN DEN BERG et alii 2000 = K. J. Van den Berg, J. J. Boon, I. Pastorova, L. F. M. Spetter, *Mass spectrometric methodology for the analysis of highly oxidized diterpenoid acids in Old Master paintings*, in *Journal of Mass Spectrometry*, 35, 2000, pp. 512-533.
- VATTA 2001 = G. Vatta, *Il grande sarcofago dionisiaco*, in P. Tamburini (a cura di), *Un Museo e il suo Territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena 2001, pp. 51-54.

WALTZING 1895-1900 = J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, Louvain 1895-1900.

ZIMMER 1982 = G. Zimmer, *Ein pistior placentarius aus Volsinium*, in *Gymnasium*, 89, 1982, pp. 15-20.

## INDICE

<b>Prefazione (MARCO D'AURELI)</b>	<b>3</b>
<b>Presentazione (MARIA LETIZIA ARANCIO)</b>	<b>5</b>
<b>1. Inquadramento delle vicende storiche di <i>Velzna/Volsinii</i> alla luce delle più recenti scoperte (PAOLO BINACO)</b>	<b>11</b>
<b>2. Ai margini di <i>Volsinii</i>: elementi per un'immagine paesaggistica storica (GILDA GIANCIPOLI)</b>	<b>25</b>
<b>3. <i>Volsinii</i> e le sue necropoli (PAOLO BINACO)</b>	<b>35</b>
<b>4. La necropoli della Castagneta dei Frati: storia delle scoperte e degli scavi (PAOLO BINACO, DAMIANO PAOLETTI)</b>	<b>51</b>
<b>5. La necropoli della Castagneta dei Frati: stratigrafia, contesti e materiali (PAOLO BINACO, DANILO NATI)</b>	<b>57</b>
<b>6. Tre nuove iscrizioni dalla necropoli romana in località Castagneta dei Frati (PHILIPPE MAUGET)</b>	<b>97</b>
<b>7. Le analisi dei residui organici su alcuni campioni ceramici della necropoli in località Castagneta dei Frati (Bolsena – VT) (GIULIA PATRIZI, GIUSEPPE DELUCA, GIUSEPPE EGIDIO DE BENEDETTO)</b>	<b>111</b>
<b>Conclusioni (PAOLO BINACO)</b>	<b>125</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>131</b>



# QUADERNI DEL SISTEMA MUSEALE DEL LAGO DI BOLSENA

## VOLUMI EDITI

- TAMBURINI P., *Bolsena: il Miracolo Eucaristico*, in *Quaderni 1*, Bolsena 2005.
- BARBIERI G., *La collezione D'Ascenzi*, in *Quaderni 2*, Bolsena 2005.
- CASACCIA M., TAMBURINI P., *Il vernacolo di Bolsena*, in *Quaderni 3*, Bolsena 2005.
- FORTI G., *I Pugnalonì, mosaici di fiori*, in *Quaderni 4*, Bolsena 2006.
- TABARRINI C., *Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Quaderni 5*, Bolsena 2007.
- CARUSO F., *Il museo della terra di Latera*, in *Quaderni 6*, Bolsena 2007.
- MARABOTTINI M., TAMBURINI P., *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, in *Quaderni 7*, Bolsena 2007.
- FRAZZONI L., *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese*, in *Quaderni 8*, Bolsena 2007.
- LAURA A., *Il Museo civico archeologico "Pietro e Turiddu Lotti" di Ischia di Castro*, in *Quaderni 9*, Bolsena 2008.
- BENETOLLO C., VETRULLI C., *Il Museo del costume farnesiano di Gradoli*, in *Quaderni 10*, Bolsena 2009.
- MEDORI M.L., *La ceramica "white-on-red" della media Etruria interna*, in *Quaderni 11*, Bolsena 2010.
- MAFFIOLI E., *La terra sigillata italica di Bolsena. Scavi della Scuola Francese di Roma a Poggio Moscini (1962-1973)*, in *Quaderni 12*, Bolsena 2010.
- CARUSO F., *Suoni, canti, rumori. Il paesaggio sonoro del territorio di Latera*, in *Quaderni 13*, Bolsena 2011.
- FORTI G., TELLINI FLORENZANO G., CALVARIO E., BATTISTI C., PAPI R., *Per un laboratorio della biodiversità del Lago di Bolsena*, in *Quaderni 14*, Bolsena 2012.
- FRAZZONI L., *Carta archeologica del Comune di Farnese*, in *Quaderni 15*, Bolsena 2012.
- PETITTI P., ROSSI F., *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante*, in *Quaderni 16*, Bolsena 2012.
- D'AURELI M., *Il fatterello è questo. Storie e memorie contemporanee dal Museo del brigantaggio di Cellere*, in *Quaderni 17*, Bolsena 2015.
- CASOCVALLO B., PELLEGRINI E., *Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente*, in *Quaderni 18*, Bolsena 2015.
- RICCI F., *Gradoli: il museo e il territorio*, in *Quaderni 19*, Viterbo 2019.
- PACIONI M., *Atlante delle orchidee spontanee della Valle dei Calanchi*, in *Quaderni 20*, Acquapendente 2019.
- PETITTI P., PERSIANI C., ROSSI F., *Il Naviglione di Farnese. Dall'Età del Rame all'Età etrusco-arcaica*, in *Quaderni 21*, Viterbo 2020.
- RE V., *Le tombe con circolo di pietre nell'Italia centrale tra l'età del Bronzo finale e l'età tardo-arcaica*, in *Quaderni 22*, Viterbo 2020.
- VENANZINI I., *L'approvvigionamento idrico di Montefiascone nel Medioevo. Aspetti geologici, storici, strutturali e documentali*, in *Quaderni 23*, Viterbo 2020.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2022  
DA LOGO SRL, BORGORICCO (PD)